



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 20 aprile 2011

Rassegna Stampa del 20-04-2011

PRIME PAGINE

20/04/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
20/04/2011	Repubblica	Prima pagina	...	2
20/04/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	3
20/04/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	4
20/04/2011	Mattino	Prima pagina	...	5
20/04/2011	Gazzetta del Mezzogiorno	Prima pagina	...	6
20/04/2011	Secolo XIX	Prima pagina	...	7
20/04/2011	Handelsblatt	Prima pagina	...	8
20/04/2011	Pais	Prima pagina	...	9
20/04/2011	Times	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

20/04/2011	Corriere della Sera	Giustizia, la Lega elogia il Quirinale. Alfano: ora la riforma costituzionale	Di Caro Paola	11
20/04/2011	Repubblica	Giustizia, il Pdl vuole la riforma entro luglio	Milella Liana	12
20/04/2011	Corriere della Sera	La Nota - Il Carroccio si ritaglia un ruolo di mediazione con la magistratura	Franco Massimo	13
20/04/2011	Stampa	Il premier si toglie un peso	Sorgi Marcello	14
20/04/2011	Mattino	Le urne per salvare il Paese dal caos	Capotosti Piero_Alberto	15

CORTE DEI CONTI

20/04/2011	Italia Oggi	Controlli regionali sugli atti	...	16
20/04/2011	Gazzetta del Mezzogiorno Bari	La Provincia bacchettata dalla Corte dei Conti - La Corte dei Conti bocchia la Provincia	Perchiazzi Ninni	17
20/04/2011	Sole 24 Ore	Il preventivo non blocca l'Irpef	Trovati Gianni	18
20/04/2011	Riformista	Sos. Saltano 17 miliardi di investimenti - Quanto conta l'Enel di Conti senza centrali	Cagin Maria Pia	19
20/04/2011	Italia Oggi	Enel riduca ancora il debito	...	20
20/04/2011	Secolo XIX Genova	Cogoleto, bonifica farsa condannata la Stoppani	Cetara Graziano	21

GOVERNO E P.A.

20/04/2011	Sole 24 Ore	Clausola di salvaguardia per i Comuni - Clausola di salvaguardia sui tagli	Bruno Eugenio	22
20/04/2011	Italia Oggi	Tagliando al federalismo	Cerisano Francesco	23
20/04/2011	Italia Oggi	Il Tesoro pressa le regioni in rosso	Sansonetti Stefano	24
20/04/2011	Mattino	Centrali nucleari, stop del governo - Il governo blocca il nucleare. "Non costruiremo le centrali"	Corrao Barbara	25
20/04/2011	Messaggero	Sfuma un piano da 16 miliardi	Corrao Barbara	28
20/04/2011	Messaggero	Intervista ad Altero Matteoli - Matteoli: questa scelta non mi piace una sospensione, non un addio all'atomo	Gentili Alberto	29
20/04/2011	Sole 24 Ore	Sanità, arriva la "stretta" su beni e servizi delle Asl	Turno Roberto	30
20/04/2011	Messaggero	Farmaci su misura e longevità le sfide della ricerca italiana	Migliozzi Alessandra	31
20/04/2011	Repubblica	Il bluff dei farmaci generici erano gratis, ora si pagano "Basta con il ticket occulto"	Bocci Michele	32
20/04/2011	Sole 24 Ore	Per la cultura i soldi ci sono ma il 55% non viene speso - Record di risorse non spese dal minister - Metà delle risorse nel cassetto	Pirrelli Marilena	33
20/04/2011	Sole 24 Ore	Casse, bilanci in mano ai giudici	Cavestri Laura - De Cesari Maria Carla	35
20/04/2011	Italia Oggi	Appalti, paletti ai maxi ribassi	Mascolini Andrea	37
20/04/2011	Repubblica	Carbone pulito, gas e rinnovabili ecco l'energia del dopo-Fukushima	Ricci Maurizio	38
20/04/2011	Messaggero	Venezia, non sarà Sgarbi il soprintendente per i musei	Friigo Sergio	40
20/04/2011	Sole 24 Ore	"Autodenuncia" per gli appaltatori	V.Uv.	41
20/04/2011	Repubblica	I professionisti del trucco	Valentini Giovanni	42

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

20/04/2011	Corriere della Sera	Niente quest'anno, poi interventi a tappe per raggiungere il pareggio entro il 2014	Sensini Mario	43
20/04/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Tremonti: manovra correttiva da 15 miliardi - Conti pubblici, la svolta di Tremonti "Serve una manovra da 15 miliardi"	Posani Olivia	44
20/04/2011	Mf	Tremonti: quest'anno la manovra sarà mini - Tremonti, serve una manovrina	Sommella Roberto	46
20/04/2011	Stampa	"Governo deludente sui piani per il rilancio"	Mastrobuoni Tonia	47
20/04/2011	Il Fatto Quotidiano	Conti, Confindustria denuncia il bluff di Giulia Tremonti - Confindustria smonta la politica di Tremonti	Feltri Stefano	49
20/04/2011	Italia Oggi	Equitalia, boom di pignoramenti	D'Alessio Simona - Bartelli Cristina	51
20/04/2011	Repubblica	Le riforme immobili	Boeri Tito	53

UNIONE EUROPEA

20/04/2011	La discussione	Ecco l'Unione europea secondo il ministro Tremonti	<i>Spezzaferro Adolfo</i>	54
20/04/2011	Libero Quotidiano	Mantenere la Ue ci costa 45 miliardi	<i>C.C</i>	55
20/04/2011	Repubblica	Tremonti: trattati europei da riscrivere c'è bisogno di maggiore flessibilità	<i>Bonanni Andrea</i>	56
20/04/2011	Sole 24 Ore	"Stress test per i trattati Ue"	<i>Pesole Dino</i>	57
20/04/2011	Corriere della Sera	La frattura culturale - La frattura culturale europea levatrice dei nuovi populismi	<i>Galli Della Loggia Ernesto</i>	58
20/04/2011	Sole 24 Ore	Altolà Kroes ai gestori: la rete sia neutrale, niente blocchi a Skype - Kroes all'attacco dei gestori internet: il web resti neutrale	<i>Lepido Daniele</i>	59
20/04/2011	Sole 24 Ore	L'Italia scivola sull'attuazione	<i>Castellaneta Marina</i>	60

MERCOLEDÌ 20 APRILE 2011 ANNO 136 - N. 93

in Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63767510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

SKODA Yeti. Il SUV compatto anche nelle emissioni.



Coppa Italia L'Inter vince a Roma. La finale si avvicina. F. Monti, Ravelli, Valdiserri alle pagine 46 e 47



In Lombardia «Pochi camici bianchi No al numero chiuso» di Simona Ravizza a pagina 30



Su Sette Leonardo DiCaprio un uomo in green. Domani in edicola con il Corriere

Ora anche con motore 1.6 TDI GreenLine. Consumo massimo di carburante...

I NUOVI POPULISMI EUROPEI

LA FRATTURA CULTURALE

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Per quanto tempo ancora le classi dirigenti europee adagate nella vulgata europeista reggeranno alla pressione dei cambiamenti sempre più impetuosi che vanno manifestandosi tra le grandi masse dei loro Paesi? È questa la domanda che pongono le elezioni di domenica scorsa in Finlandia. La strepitosa affermazione del partito populista-antieuropista dei «Veri Finlandesi», balzato al terzo posto con il 20 per cento dei voti, è l'ultimo campanello d'allarme, infatti, dopo quelli già risuonati in Italia, in Olanda, in Danimarca, in Ungheria; mentre a Parigi il Front National di Marine Le Pen già arriva nei sondaggi a insidiare il presidente Sarkozy.

È, al fondo, un'indistinta ma fortissima domanda di politica che si leva dalle viscere delle società europee. Una domanda di nuovi traguardi pratici, di nuove mobilitazioni collettive e insieme di nuovi orizzonti ideali che le élite sembrano però incapaci di intendere e ancor più di soddisfare. Queste non si rendono conto che negli ultimi decenni, sia pure inavvertitamente, hanno privato le masse popolari della sola cultura che insieme al socialismo era valsa ad integrare le masse suddette nell'universo della modernità e nella prospettiva dell'emancipazione: la cultura della nazione. Cioè la cultura che dopo la fine del socialismo/comunismo era l'unica in cui quelle masse erano abituate storicamente a riconoscersi. Le quali masse, adesso, sono sul punto, addirittura, di vedersi obbligate a rinunciare più o meno anche al Welfare. E dunque di restare davvero come integralmente nude di fronte alla storia.

È una visione del mondo specialmente forte nell'Europa occidentale ma che agli occhi delle popolazioni europee appare or-

Saltano le norme per le nuove centrali. Di Pietro: trucco per impedire il quorum sugli altri quesiti

Il governo rinuncia al nucleare

La decisione dovrebbe far cadere il referendum, è polemica

Il governo si ferma sul nucleare: saltano le norme per le nuove centrali. La decisione dovrebbe far cadere il referendum: è polemica. «Un trucco per impedire il quorum sugli altri quesiti».

ALLE PAGINE 2 E 3 Arachi, L. Salvia, Serra

PERCHÉ NESSUNO SI STRACCIA LE VESTI

di SERGIO RIZZO

È accaduto esattamente ciò che si poteva immaginare. Nessuno scandalo, per come vanno le cose in Italia. Bisognerebbe solo avere il coraggio di ammetterlo, evitando il ricorso a formule ipocrite. Perché la scienza, qui, c'entra come i cavoli a merenda.

A PAGINA 3

Giannelli. NUCLEARE NO, GRAZIE! REFERENDUM NO, PREGO!

Economia

Fiat e ex Bertone: senza il sì Fiom l'impianto chiude

di RAFFAELLA POLATO A PAGINA 33

Il record dell'oro La prima volta a 1.500 dollari

di GIOVANNI STRINGA A PAGINA 34

Tremonti «Meno di altri»

«Conti pubblici da correggere nel 2013-2014»

La correzione dei conti pubblici nel biennio 2013-2014 «va fatta» e dovrebbe essere da 15 miliardi di euro, lo 0,5% del Pil ciascun anno, ma questo «dipende da come andrà l'economia nel prossimo biennio». Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, disegna la rotta dei prossimi mesi. Ma aggiunge che la situazione italiana «è meno spaziosa» rispetto ad altri Paesi e la richiesta di correzione dei conti «è fra le più basse del mondo». E mentre, sostiene il ministro, si cerca di concordare le mosse più importanti con l'Europa, Tremonti afferma che dopo la crisi pensare a nuovi trattati sarà «un'ipotesi da prendere in considerazione».

ALLE PAGINE 12 E 13 R. Bagnoli, Sensi, Taino

«Possibile rivedere il Trattato di Schengen»



L'Europa apre all'Italia sugli immigrati

di LUIGI OFFEDDU e GOFFREDO BUCCINI

Sbarco record a Lampedusa: ieri, su un barcone arrugginito salpato dal porto libico di Zwara, sono arrivati 760 migranti (nella foto, i soccorsi). Per il ministro degli Esteri, Franco Frattini, è il segnale che «la ritorsione di Gheddafi» è cominciata. L'Europa apre all'Italia: possibile la revisione del Trattato di Schengen. Oggi il voto.

CONTINUA A PAGINA 40

Moratti: o io o lui. Ma il passo indietro è un giallo

Milano, il candidato anti-pm chiede scusa a Napolitano «Mi dimetto dalla lista pdl»

Chiede scusa a Napolitano e annuncia: «Mi dimetto dalla lista del Pdl». Il candidato anti-pm Roberto Lassini, che si è assunto la responsabilità del manifesti contro i giudici, ha scelto di farsi da parte dopo l'ultimatum del sindaco di Milano, Letizia Moratti. Ma sul passo indietro resta il giallo.

ALLE PAGINE 5 E 6 Garibaldi, Giannattasio, Soglio

ORA LA CITTÀ PRIMA DI TUTTO

di GIANGIACOMO SCHIAVI

Milano corre al voto stratonata dalla politica nazionale, tra il caso Ruby, la Minetti, le procure ostili, il processo Mills e Berlusconi che chiede di votare Letizia Moratti immaginando un referendum su di lui, perché il verdetto del 15 maggio 2011 sarà un test per il governo. E se Milano cominciasse a pensare anche a Milano?

A PAGINA 40

All'assessore

La minaccia dei tassisti: tu come Biagi

di ANDREA SENESI

«Lavoratori esasperati» che potrebbero «offrirgli la stessa sorte del compianto Marco Biagi», il gialavorista ucciso nel 2002 dalle Br. La frase è apparsa in un volantino firmato Ugl, il sindacato vicino al centrodestra e rivolta a Raffaele Cattaneo, assessore lombardo, dopo una lunga trattativa con i tassisti milanesi.

A PAGINA 24

Corso di scrittura del CORRIERE DELLA SERA. io scrivo. IL QUARTO VOLUME+DVD È IN EDICOLA DA LUNEDÌ 18 APRILE A 12,90€ CON CORRIERE DELLA SERA. La libertà delle idee.

Nel '91 assassinò i genitori. Era in semilibertà

Multa per un sorpasso: torna in carcere Maso

di LUIGI FERRARELLA e GIUSEPPE GUASTELLA

Per un'infrazione in un sorpasso azzardato, Pietro Maso torna in carcere e rischia di perdere la semilibertà avuta dopo aver scontato 17 anni per l'omicidio del padre e della madre, uccisi vent'anni fa, prima di andare in discoteca. Movente, l'eredità.

A PAGINA 23

Napoli, sospetti di gara truccata e costi gonfiati

Sotto inchiesta i lavori al teatro San Carlo

di FIORENTINA SARZANINI

La Procura di Napoli indaga sull'appalto da 55 milioni di euro per la ristrutturazione del teatro San Carlo di Napoli, inserito nella lista dei «Grandi Eventi» per le celebrazioni del 150° dell'Unità d'Italia. E accusa la commissione aggiudicatrice di aver truccato la gara.

A PAGINA 29

Suicida uno dei terroristi



Blitz a Gaza Muoiono i rapitori di Arrigoni

di DAVIDE FRATTINI A PAGINA 17

GIANNI MORANDI I GRANDI SUCCESSI DAL 2000 AD OGGI. Include il Raccomento. Lo ritorna ma con N. L'azione di cambio lo vinta. A N. e le più belle ballate. Giorno.



Il reportage Cuba, Castro lascia dopo 50 anni "Tocca a Raul" ALBERTO FLORES D'ARCAIS



La scienza Chopin e i Beatles ecco il codice della musica perfetta PAM BELLUCK



Lo sport La F1 diventa verde dalla pista ai box con il motore elettrico MARCO MENSURATI

SKODA Yeti. Il SUV compatto anche nelle emissioni.

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Ora anche con motore 1.6 TDI GreenLine. Consumo massimo di carburante...

mer 20 apr 2011

Anno 36 - Numero 93 € 1,00 in Italia CON "JOHN LENNON" € 13,90 mercoledì 20 aprile 2011

Il leader pd Bersani: "Ennesima fuga di Berlusconi". Di Pietro: una truffa, ha paura del quesito sul legittimo impedimento Il governo cancella il nucleare Cambia la legge, stop alle centrali. L'opposizione: sabotaggio dei referendum

Rimpasto, ultimatum dei Responsabili al premier Manifesti anti-pm Lassini si dimette e chiede scusa al Colle MILANO — Roberto Lassini ha chiesto scusa al presidente della Repubblica Napolitano...

ROMA — Il governo ha detto stop alla realizzazione delle centrali nucleari con un emendamento al decreto omnibus...

I PROFESSIONISTI DEL TRUCCO GIOVANNI VALENTINI NELL'INCAUTA megalomaniaviluppistadel governo in carica...



L'analisi Le riforme immobiliari TITO BOERI «SIL TRATTA di azioni e risorse già previste. Insomma, state cercando di venderci cose già fatte...

Papa Wojtyla e il mistero della terza pallottola MARCO ANSALDO L'attentato a Papa Wojtyla CITTÀ DEL VATICANO E SOLO il Vaticano parlasse... il Santo Padre, quel benedetto'uomo, ci nasconde persino la pallottola...

IL PESO DEL SILENZIO ADESSO che Roberto Lassini si è dimesso dalla lista del Pdl per il Comune di Milano, chiedendo pubblicamente scusa al presidente Napolitano...



Sbarco record a Lampedusa, Frattini: vendetta di Gheddafi ATTILIO BOLZONI E VLADIMIRO POLCHI ALLE PAGINE 12 E 13

JOHN LENNON THE DREAMER. DOUBLE FANTASY STRIPPED DOWN. IN EDICOLA. la Repubblica L'Espresso

Il caso È polemica sulla scarcerazione di Concutelli, il terrorista che assassinò il giudice Occorsio Figlio mio non dimenticare, ma senza odio EUGENIO OCCORSIO QUANDO arrivano notizie come quella della liberazione di Concutelli...

ALDO CAZZULLO VIVA L'ITALIA! in difesa della Resistenza 100.000 COPIE

Se lavori in proprio, possiamo fare business insieme.

www.smallbusiness.intesasanpaolo.com

INTESA SANPAOLO

Vicini a voi.

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE GIANNI GAMBAROTTA

ANNO IX - N. 77

MERCOLEDÌ 20 APRILE 2011 - 1,50 EURO

POSTE ITALIANE SPA - PRESSIONE IN A.P. D.L. 353/03 (CONV. L. 46/04) ART. 1 COMMA 1, DCM MILANO

Costo Totale € 3,00

BUSINESS INSIEME

www.smallbusiness.intesasanpaolo.com

INTESA SANPAOLO

Vicini a voi.

ISSN 1722-3857 10420

9 771722 385003

Ritorna il piano di fusione Gemina-Adr

Fabrizio Palenzona è il grande vincitore: dopo tanto pensare ha ottenuto l'aumento delle tariffe dal governo e il pieno appoggio degli azionisti. Così ha nominato un suo fedele, Carlo Bertazzo, ad della holding. E non esclude l'accorciamento della catena societaria

A PAG. 3

Legge 231

LA TRISTE PARABOLA DI UN MANIFESTO

di Angelo Ciancarella

In attesa della riforma epocale, distratti da processi a durata variabile e da allegre (o penose) intercettazioni, non sempre cogliamo le innovazioni giurisprudenziali rumorosamente accolte dalle opposte tifoserie di imputati condannati e di garantisti accigliati; ovvero di imputati assolti e giustizialisti delusi.

La parabola del decreto legislativo 231 sulla cosiddetta responsabilità amministrativa delle imprese è l'esempio eloquente di un fenomeno che si ripete: norme manifesto terribili, spasmodica ricerca di escamotage per eluderle, tenacia (talvolta ostinazione) dei magistrati nel perseguire ipotesi di reato (non sempre fondate), condanne esemplari o assoluzioni irritanti in primo grado, frequente azzeramento dei processi per effetti naturali (prescrizione) o grazie ad aiuti legislativi, che lasciano per sempre l'ombra del sospetto sull'innocenza o sulla colpevolezza (e sull'aleatorietà della giustizia). Si aggiunga, nei casi recenti, la reazione di banche e imprese straniere, che temono di essere trattate come extracomunitari giuridici ovvero minacciate disinvestimenti e delocalizzazioni. E se oggi i banchieri festeggiano la loro sentenziata estraneità alle truffe di Tanzi (ha fatto tutto da solo: un vero mago della cattiva finanza, rispetto al quale Sindona era un dilettante) gli amministratori di ThyssenKrupp sperimentano una condanna dolosa, finora evitata perfino dal più criminale tra gli automobilisti, omicida solo per colpa e mai per dolo eventuale, si da scontare detenzioni irrisorie e tornare al voltante in breve tempo.

Il decreto legislativo 231/2001 allineava il nostro ordinamento al sistema di responsabilità internazionale delle imprese avviato dalla Convenzione Osee del 1996 contro la corruzione dei pubblici funzionari stranieri. Corruzione e reati societari rappresentavano l'iniziale ambito di applicazione di una norma cresciuta nel tempo su impulso delle direttive comunitarie, fino a comprendere i reati in tema di sicurezza sul lavoro e, a breve, quelli ambientali (lo prevede un decreto legislativo appena trasmesso dal governo, forse a sua insaputa, al parere parlamentare).

Al di là delle sanzioni agli amministratori - temute anche sotto il profilo dei requisiti di onorabilità - la norma consente misure cautelari pesantissime, come l'arresto o il commissariamento dell'impresa, che mal si conciliano con l'economia globale e potrebbero essere revocate quando l'azienda sia ormai finita fuori mercato. Lo scorso anno Fastweb e Telecom Italia Sparkle evitarono il commissario solo versando beni e fidejussioni per mezzo miliardo di euro, e il governo annunciò di voler correre ai ripari.

SEQUE A PAG. 24

PUNTO DI VISTA

A PAG. 23

Parmalat, beffa con radici sociali

di Ranieri Razzante

Il Tribunale di Milano ha assolto le banche dall'accusa di agguistaggio su Parmalat. Qui ci tocca evidenziare quanto sia facile arrivare a questi processi, cioè la loro patogenesi, derivante da un mix ormai micidiale tra bassa cultura finanziaria degli italiani e scarsa diligenza, quindi non sempre e necessariamente dolo, degli intermediari finanziari.



Piersilvio Berlusconi

PUBBLICITÀ E PAY-TV
Tutti i grattacapi di Mediaset

A PAG. 2

BUSINESS E GIUSTIZIA
Tutti i rischi per Thyssen se va in appello

A PAG. 4

ONADO E FUMAGALLI
Bocciati dieci anni di Ipo

A PAG. 2

NOMINE
Milanesio entra nel cda della Ferrero

A PAG. 3

RICAPITALIZZAZIONI
Fino a 1,2 mld l'aumento varato da Bpm

A PAG. 3

ROMA
In rivolta i tifosi giallorossi

IN FAM SPORT

Cosa ci sarà nel blind trust di Luca

Montezemolo studia lo strumento adottato da Draghi. Dovrà evitarne le insidie

«Ove mai decidessi di scendere in politica, risolverei subito il problema. O con un sistema di blind trust, come quello adottato da Mario Draghi per i propri investimenti quando è diventato governatore di Bankitalia, oppure cedendo le mie quote ad altri soci». Luca Cordero di Montezemolo, parlando al *Fatto Quotidiano*, ha tracciato la strada per la coabitazione tra interessi pubblici e privati, prendendo come riferimento il governatore di Bankitalia. Secondo gli esperti, il blind trust può essere lo strumento ottimale. Ma, per un soggetto come Montezemolo, c'è chi vede comunque molteplici insidie sui conflitti di interessi.

A PAG. 6

È già finito il sogno del nucleare italiano

Il governo dice stop alle centrali. I francesi avranno meno peso, anche sul dossier Edison

L'Italia dimentica la moratoria e mette una pietra tombale sul ritorno del nucleare. Il tutto, dribbando il referendum, e rispondendo al confine i francesi che - con le armi spuntate - hanno ora minor forza contrattuale, anche nella partita Edison.

Diversa la posizione di Enel e Ansaldo Energia che subiranno un impatto quasi nullo. Quanto alla politica energetica, lo spazio del nucleare sarà «ereditato dal metano - spiega Stagnaro - rilanciando Eni e lo sviluppo delle reti.

A PAG. 4

DIARIO DEI MERCATI

Martedì 19 aprile 2011

Italia

FTSE It All 21.988,87 +0,33%

23.500	22.750
23.000	22.500
22.500	22.250
21.500	22.000
21.000	

GEN FEB MAR APR M G V L M

Chiusura Prec. Var. Var.% Var.%

Europa

Eurostoxx50 2.857,61 +0,34%

2857,61	2847,96	0,34	-2,81	2,32	
Dax30	7039,31	7026,85	0,18	14,23	1,81
Fox100	5896,67	5870,08	0,46	2,95	-0,05
Cac40	3908,58	3881,24	0,70	-1,56	2,73

BIGLIA BIANCA

Il vicepresidente della Scala, Bruno Ermolli, è riuscito a concludere un affare di valore economico e simbolico: la spagnola Telefonica entra nella Fondazione del teatro milanese con una dote di 5,2 milioni di euro. A fare da tramite è stato il neo numero uno di Generali, Gabriele Galateri, amico del capo del gruppo iberico.

BIGLIA NERA

L'ex presidente del Consiglio, Romano Prodi, parlando ieri a un convegno sulla Cina ha detto che in Italia manca una politica industriale. Ma è lo stesso Prodi che per anni è stato alla Gepi, all'Iri, a Palazzo Chigi? E' lo stesso che ha svenduto una buona parte degli asset industriali del Paese? Non è un omonimo?

BUSINESS INSIEME

TUTTE LE SOLUZIONI PER LA TUA ATTIVITÀ.

www.smallbusiness.intesasanpaolo.com

INTESA SANPAOLO

Vicini a voi.

GUIDA AL MODELLO 730.

Contiene la chiave di accesso al software online.

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

LA GUIDA COMPLETA PER COMPILARE IL 730 IN AUTONOMIA E SICUREZZA.

IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A 5,90 € IN PIÙ

€1,50* con l'inserito locale Mercoledì 20 Aprile 2011

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 - Anno 147 - con. L. 46/2004 art. 1, c. 1 - L. 63/08 - Milano - Numero 107



L'ALLARME DEL MINISTERO
Per la cultura i soldi ci sono ma il 55% non viene speso

Marilena Pirrelli • pagina 23

VERSO BASILEA 3
Bpm, aumento di capitale da 1,2 miliardi

Galvagni e Graziani • pagina 8



DA DOMANI IN EDICOLA LA BIOGRAFIA DI KAROL WOJTYŁA: L'UOMO E IL PAPA

a 14,90 euro oltre al prezzo del quotidiano

Emendamento a sorpresa nel Dl omnibus: niente centrali in Italia - L'opposizione attacca: è solo una manovra per sabotare il referendum

Lo stop del Governo sul nucleare

La strategia nazionale sarà ridefinita con le Regioni - Romani: l'atomo quando vorrà la Ue

DIETRO LA RINUNCIA
Un Paese senza politica energetica

di Federico Rendina

Politica energetica cercasi disperatamente, e molto disordinatamente. Fino a ieri il nucleare era una meta sicura, in nome di una mea culpa politica ma anche tecnologica da tributare ad un referendum (quello del 1987) sciagurato. Oggi è una meta da abbandonare o quantomeno sospendere per scelta di Governo, in nome di un sentimento popolare nato con Fukushima esattamente com'era nato allora, con Chernobyl. Opportunismi forse comprensibili, prudenze politiche che ben si spiegano con una nuova consultazione elettorale alle porte, e non solo con i più che doverosi interrogativi su un disastro nato in un Paese citato dai nostri paladini del nucleare come un esempio quasi universale di sicurezza nell'uso dell'atomo.

Dibattito scientifico? Rigore programmatico? Siamo in Italia signori. Il Paese della politica energetica che, semplicemente, non c'è. Lo dimostrano, un po' paradossalmente, proprio i due accidentamenti maturati insieme, forse casualmente, proprio ieri: la cancellazione delle (peraltro sospicanti) norme che dovevano spianare la strada al nuovo nucleare italiano, la bozza (pare definitiva) del decreto che ridisegna i nostri super-sussidi alle energie rinnovabili cercando di calibrarne la spesa a carico di tutti gli italiani con l'indubbia esigenza di dare ossigeno ad un settore che rappresenterà gran parte del nostro futuro energetico, industriale, tecnologico.

Continua • pagina 23

Con un emendamento al decreto legge omnis (all'art. 10 del Senato) il Governo decide la retrocessione sul nucleare: la moratoria di un anno viene sostituita con l'abrogazione di disposizioni relative alla realizzazione di nuovi impianti nucleari. Un nuovo piano energetico sarà definito con le Regioni. L'atomo tornerà «solo» con una decisione coordinata di tutta l'Europa», afferma il ministro Paolo Romani in un'intervista al Sole 24 Ore. La mossa è stata interpretata dall'opposizione e dai referendari come il tentativo, attraverso l'archiviazione del quesito nucleare, di depotenziare il referendum del 12 e 13 giugno, che riguarderà anche la gestione ai privati dei servizi idrici e il legittimo impedimento, che potrebbe trasformarsi in una sorta di "voto sul premier". Ma senza il quesito sulle nuove centrali, il quorum è difficile da raggiungere.

Servizi • pagina 2

DALL'ISTRUZIONE
Una dote di 2,6 miliardi per ricerca e infrastrutture

Eugenio Bruno • pagina 4, commento • pagina 12

CASSE DI PREVIDENZA

Sacrificati i diritti dei giovani

di Elsa Fornero

Che l'Italia sia un Paese che tiene i suoi giovani in scarsa considerazione è risaputo, avendo ogni giorno di più la riprova di quanto tenaci siano le resistenze delle generazioni più anziane a rinunciare a qualche privilegio. Un ennesimo esempio viene dalle sentenze della Cassazione che, in materia di previdenza dei liberi professionisti, salvano i diritti acquisiti a danno delle esigenze di riforma e del patto intergenerazionale.

Continua • pagina 38

Debito americano sotto osservazione. La Cina chiede tutela per gli investitori



Montro a Washington. Il ministro degli Esteri cinese, Yang Jiechi (nella foto), ha chiesto agli Usa «misure responsabili per proteggere gli investitori» dopo che S&P ha abbassato a "negativo" l'outlook sul debito americano. La Cina è il maggiore creditore estero degli Stati Uniti. Rovella e Sorrentino • pagina 6, commento di Wolf • pagina 12

PANORAMA

ITALIA

Manifesti anti-pm, Lassinì chiede scusa e si ritira

Roberto Lassinì, l'autore dei manifesti contro i pm di Milano, ha inviato ieri una lettera al presidente della Repubblica in cui ha chiesto scusa per il suo gesto e ha annunciato le dimissioni irrevocabili dalla lista PdL per le comunali di Milano. In mattinata l'aula della candidatura PdL Letizia Moratti «O o io, siamo incompatibili».

Servizi • pagina 15

Clausola di salvaguardia per i Comuni

Modifiche per il fisco comune. Il ministro Roberto Calderoli ha annunciato l'arrivo di una clausola di salvaguardia sui tagli per i Comuni.

Servizi • pagina 17

Le Entrate: un'emulazione sblocca il credito Iva
Circolare delle Entrate sulle compensazioni Iva: con la posta elettronica certificata si potrà intervenire sulle deleghe di versamento bloccate.

Servizi • pagina 35

Fiat: «Rischi Fiom su Fabbrica Italia»
Sergio Marchionne avverte: Fabbrica Italia potrà essere condizionata dagli sviluppi delle azioni giudiziarie promosse dalla Fiom.

Servizi • pagina 19

Il calcolo della rendita sulle case fantasma

Sia per abbattersi la bufera delle rendite sulle 6-700 mila case fantasma (su due milioni) che, secondo le stime, non verranno dichiarate entro il 2 maggio. Tecnici dell'agenzia del Territorio e professionisti assegneranno d'ufficio i valori fiscali.

Servizi • pagina 33

700 mila

MONDO

I ribelli libici a Frattini: raid insufficienti
Il leader degli insorti libici, Mustafa Jallil, ha incontrato il ministro Frattini a cui ha chiesto più aiuti: raid - ha detto - non bastano.

Servizi • pagina 11

Cuba apre alla vendita di case tra privati
Al VI congresso del Partito comunista cubano, Raul Castro, divenuto primo segretario, ha annunciato il via alle vendite di case tra privati.

Servizi • pagina 10

RIASSETTO DELLE RETI

Il gestore sia unico e indipendente

di Alessandro Pateroti

Politica e mercato non vanno sempre d'accordo, ma ogni tanto occorre un compromesso lo trovano. Nel caso della separazione societaria delle reti dei gas dagli operatori energetici - il cosiddetto unbundling - il compromesso raggiunto tre anni fa dai ministri Ue dovrebbe rappresentare l'unico punto di riferimento su cui far ruotare i vari progetti di riassetto in discussione in Italia. Dal punto di vista del mercato, un riassetto delle reti infrastrutturali funziona se garantisce efficienza, concorrenza e parità di condizioni di accesso alla Ue, dopo uno scontro tra governi che si protrattò per più di un anno, ha rinunciato a imporre la separazione proprietaria delle reti dalle società di produzione e distribuzione di gas ed energia, favorendo invece progetti di integrazione verticale tra reti di distribuzione e di fornitura, con misure particolari per garantire che operino in modo indipendente.

Continua • pagina 23

Confindustria: deludente il piano delle riforme, bene il rigore

Tremonti: serve una manovra dello 0,5% all'anno nel 2013-14

La correzione dei conti che il governo dovrà effettuare nel biennio 2013-2014 sarà di almeno 15 miliardi, lo 0,5% del Pil per ogni anno. Lo ha detto il ministro Giulio Tremonti, nel corso dell'audizione sul Programma nazionale di riforme e sul Documento di economia e finanza. La manovra chiesta per l'Italia è più bassa di quella degli altri paesi: ha sottolineato Tremonti, il direttore generale di Confindustria, Gianpaolo Galli, ha evidenziato gli interventi delineati per il risanamento dei conti ma ha definito «deludente» il piano delle riforme.

Servizi • pagina 3

IL MINISTRO ALL'EUROPARLAMENTO

«Stress test per i trattati Ue»

di Dino Pesole

«Vi propongo uno stress test sui trattati». Esordisce così il ministro dell'Economia Giulio Tremonti di fronte ai deputati della commissione Affari costituzionali del Parlamento europeo. Audizione da europea, dedicata al trattato di Lisbona e al principio di solidarietà, che Tremonti trasforma in una sorta di analisi a tutto tondo sullo stato di salute dell'Unione europea, messo a dura prova dalla triplice emergenza originata dalla crisi economica globale, da quella geopolitica e infine dalla «crisi atomica».

Continua • pagina 3

Granarolo non sarebbe più essenziale Parmalat, avanza il piano B: una cordata a guida Cdp con il supporto delle banche

Quell'italianità a tutti i costi

La manovra per mantenere il Parmalat italiana è vicina alla svolta. Il gruppo di lavoro formato dalla Cdp con le banche per creare un nucleo stabile di azionisti italiani a cui affidare il gruppo di Collecchio è

infatti orientato su un progetto che non prevede più la partecipazione di Granarolo: a rilevare il controllo della Parmalat sarebbe infatti una nuova società formata da Cdp e banche.

Servizi • pagina 41

IRPEF, IVA, TIA, ADDIZIONALI, CONTRIBUTI, CANONE TV, BOLLIO AUTO, RISENTA SOSPINTA, ...

TASSATI e MAZZIATI

Le tasse nascoste: ogni lo Stato ci mette le mani in tasca due volte

Sperling & Kupfer

Mercati				FTSE 100				Xetra Dax				MIBEX 225				Brent Oil				Oro Plying											
Indice	Var.	Indice	Var.	Indice	Var.	Indice	Var.	Indice	Var.	Indice	Var.	Indice	Var.	Indice	Var.	Indice	Var.	Indice	Var.												
FTSE MIB	0,31	12240,90	+6,7%	Dow Jones I.	0,53	10059,59	+6,7%	FTSE 100	0,46	10,59	+0,4%	Xetra Dax	0,18	14,23	+0,1%	MIBEX 225	1,21	133,45	+0,8%	4/5	0,19	6,48	+0,3%	Brent Oil	0,69	87,27	+0,7%	Oro Plying	0,17	31,58	+0,5%

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB			
TITOLO	PREZ.	VAR.	INDICE
Adi	1,51	0,51	1,51
Alitalia	11,00	0,15	11,00
Asstra	15,00	0,38	15,00
Asstra	1,00	0,58	1,00
Asstra	0,85	0,57	0,85
Asstra	1,00	0,58	1,00
Asstra	1,00	0,58	1,00
Asstra	1,00	0,58	1,00
Asstra	1,00	0,58	1,00

FTSE ITALIA ALL SHARE			
Indice	Var.	Indice	Var.
FTSE Italia All Share	0,33	10059,59	+6,7%

SEBAGO DOCKSIDES



IL MATTINO

PRIMA EDIZIONE

20 aprile 2011 Mercoledì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it



€ 1 ANNO CXIX N. 109

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 40% - ARTICOLO 2, COMMA 20/B, LEGGE 662/96 NAPOLI IN BASTIGLIA, "IL MATTINO" - "LA NUOVA" - EURO (C) ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

Abrogate le norme, oggi il voto dell'emendamento al Senato. Stanziati sette miliardi di incentivi per le fonti rinnovabili

Centrali nucleari, stop del governo

L'opposizione: trucco per evitare il referendum. Tremonti: eurobond per finanziare nuove energie

Lettera di Lassini Scuse al Colle per i manifesti contro i pm



Passo indietro di Lassini: scuse al Colle per i manifesti con la scritta "fuori le Br dalla procura", e rinuncia a candidarsi alle comunali di Milano.

Il dibattito

Le urne per salvare il Paese dal caos

Piero Alberto Capotosti

Che cosa avrà mai pensato un cittadino, leggendo il severissimo monito rivolto dal Capo dello Stato, secondo cui "nelle contrapposizioni politiche ed elettorali... si stia toccando il limite oltre il quale possono insorgere le più pericolose esasperazioni e degenerazioni"?

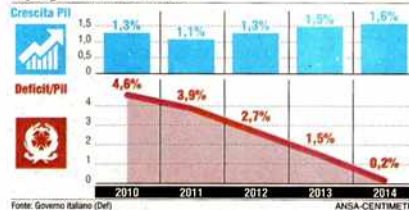
> Segue a pag. 10

Nucleare, indietro tutta. Il governo ha stabilito di fermare il programma di realizzazione degli impianti e ha deciso l'abrogazione delle norme previste per la realizzazione delle centrali.

> Ajello, Corrao e servizi alle pagg. 2 e 3

Il caso

Il programma di stabilità



Fonte: Governo Italiano (Def)

ANSA-CENTIMETRI

Confindustria torna all'attacco «Delude il piano sulla crescita»

> Costantini e Santonastaso a pag. 7

L'intervista

Clò: «Un epilogo prevedibile serviva metodo»

«Temo che ormai si chiuda ogni prospettiva. E meno male che i contratti non erano stati già firmati: potevamo trovarci anche a risarcire i privati con denaro pubblico».

> Graziani a pag. 2

Riflessioni

Cuba, la svolta jurassica dei due Castro

Loris Zanatta

Così non va, compañeros. L'ha detto, con toni burberi e aria stizzita, il comandante Raúl Castro ai delegati del Partito comunista riuniti in Congresso a L'Avana.

> Segue a pag. 10



Blitz di Hamas, morti i killer di Vittorio

Si è concluso nel sangue, in un campo profughi non lontano da Gaza City, il cerchio attorno ai salafiti additati da Hamas quali responsabili della morte di Vittorio Arrigoni.

terra che il giovane aveva scelto come patria di elezione. I tre ricercati, già individuati con nomi e foto segnalatiche dopo l'arresto nei giorni scorsi di due presunti complici, sono stati scovati in una buccia del campo profughi Nuseirat.

> Guidi a Salerno a pag. 9

Banda del bancomat, tra le vittime il procuratore Lepore

Napoli, conti svuotati dalla cabina telefonica

Dal display leggono l'entità dei conti. Cifre poi dirottate negli Usa dove c'è la regia

Una banda che clona i bancomat sta facendo terra bruciata a Napoli, e venerdì scorso è tornata in azione al Vomero. Incuranti dei sistemi di videosorveglianza, hanno installato almeno una decina di skimmer e in poco più di un'ora, sono state centinaia le carte bancomat e le carte di credito clonate.

> Crimaldi in cronaca

Riciclaggio

Casalesi, assalto alle farmacie dopo il cemento

Dopo il cemento, le farmacie: la Dda di Napoli indaga sull'interesse dei clan per il settore della vendita di medicine legali e vietate. Sui tavoli dei pm antimafia è arrivata la denuncia del Movimento dei liberi farmacisti, rilanciata nell'autunno scorso anche dal governatore Stefano Caldoro, sugli «strani movimenti di compravendite per le farmacie e i laboratori di analisi».

> Capacchione in cronaca

L'assassino di Occorsio sta male. Polemica per una frase del nipote Concutelli libero, lite sulla pena capitale

Parma Dolce Amore.it advertisement

L'ex leader di ordine Nuovo, il 67enne Pierluigi Concutelli che il 10 luglio del 1976 uccise a Roma il sostituto procuratore Vittorio Occorsio, è tornato libero sabato scorso.

> A pag. 13

È IN EDICOLA PROTAGONISTI NELLA STORIA DI NAPOLI MASANIELLO a soli 4 euro

Pranzo voluto dalla moglie di De Laurentiis: otto regole per vincere Il patto per lo scudetto delle lady azzurre

Patto per lo scudetto, il Napoli non si arrende. È stavolta scendono in campo le lady azzurre. L'occasione è il pranzo per lo scambio di auguri pasquali a Villa Caracciolo, Posillipo. Il vademecum con le otto regole per la vittoria lo ha donato la signora De Laurentiis: «È tutto in gioco, facciamo vincere non solo la squadra ma tutto il Sud».

> Ventre a pag. 25

Controcanto

L'autogol del Cavaliere

Pietro Treccagnoli

È più forte di lui. Non resiste. Davanti a una bella ragazza (anche maggiorenni) scatta l'avance, davanti a una platea plaudente la barzelletta sconda, davanti a un pallone l'istinto dell'ultra. Silvio Berlusconi ne ha fatta un'altra delle sue. Ne dà conto la «Gazzetta dello Sport».

> Segue a pag. 10

PEGASO Università Telematica Completa la tua formazione in 5 giorni

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Mercoledì 20 aprile 2011

www.lagazzettadelmezzogiorno.it



La Gazzetta del Mezzogiorno € 1,20

LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE



BARI

Editoriale, Amministrazione, Circolazione, Pubblicità, Abbonamenti, Distribuzione, Contatti, Gruppi editoriali, Periodici, Spedite in abb. post. 45% - art. 2 comma 1 del D.L. 112/08

OGNI GIORNO UN FIUME DI VEICOLI: PARALISI IN VIA BELLOMO E IN VIA AMENDOLA

Bari sotto l'assedio di trentamila auto

Ma non decolla il «Park&Train» di Mungivacca



CALPISTA IN CRONACA >>> L'ASSALTO Ogni giorno entrano 30mila auto [Turi]

ACQUA IN PUGLIA LA GALLERIA STA CROLLANDO E SERVONO LAVORI URGENTI

«La Regione non pagherà i danni della Pavoncelli»

Amati: i 38 milioni servono per il nuovo appalto E sull'Autorità idrica duro scontro in Consiglio

SCAGLIARINI CON ALTRO SERVIZIO A PAGINA 6 >>>

VERSO LE AMMINISTRATIVE STOP ALLE NUOVE CENTRALI. IL MINISTRO ROMANI: IL FUTURO È RINNOVABILE E VERDE. IL PD: ESECUTIVO NEL PANICO

Il governo spegne l'atomo

Le opposizioni: mossa per affossare tutti i referendum di giugno La consultazione in bilico: adesso la palla passa alla Cassazione

BRINDISI SPESO 1 MILIONE, PRESENTA TROPPE BARRIERE

Piscina disabili bella e costosa ma inutilizzabile

I POTERI SULL'ORLO DI UNA CRISI DI NERVI di SERGIO LORUSSO

È sempre più palpabile l'alta tensione che scorre tra giudici e maggioranza di governo e sempre più concreto il rischio di un corto circuito nel quadro politico.

SUL NUCLEARE IL GOVERNO FA MARCIA INDIETRO!



SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3 >>>

IL PROCESSO BREVE AL SENATO

Manifesti Br, rinuncia del candidato anti-pm

Il Pdl lo molla, lettera a Napolitano

Il Pdl lo ha mollato, la Moratti ha posto l'aut aut o lui o io in lista a Milano e così alla fine Roberto Lassini - l'esponente del Pdl che aveva fatto affiggere i manifesti «Fuori le Br dalle Procure» - il passo indietro l'ha fatto.

SERVIZI A PAGINA 3 >>>



BRINDISI Una delle vasche della piscina per riabilitazione

CORDELLA ARCANGELI A PAGINA 7 >>>

SBARCANO IN 760, SI AVVERA LA MINACCIA DI GHEDDAFI

Lampedusa nuovo arrivo in massa dalla Libia

SERVIZI A PAGINA 4 >>>



LAMPEDUSA Lo sbarco degli immigrati arrivati con un peschereccio

Dall'Ue altro no ai pali eolici sull'Alta Murgia

L'Ue dà ragione alla Regione Puglia e conferma il no alla creazione di parchi eolici all'interno dei confini del Parco dell'Alta Murgia.

ARMENISE A PAGINA 9 >>>

UN TEST ANCHE PER CHI DECIDE

di LUIGI FERRARA MIRENZI

Esigenza di Risorgimento. L'umanità bussa alla porta dei potenti. Si deve decidere se compiere insieme radicali interventi strutturali o misure congiunturali.

SEGUÈ A PAGINA 17 >>>

Relais & Chateaux il Melograno advertisement with website and phone number

CUBA A RAUL È svolta alla cinese ma Fidel resta fuori A PAGINA 12 >>>

TERRORISMO Malato gravemente torna libero Concutelli A PAGINA 10 >>>

la finestra DeCarlo advertisement

CENTO, MILLE SOLUZIONI! Le finestre in legno e legno-alluminio create su misura per chi ama personalizzare ogni ambiente

Numero Verde 800-392966

www.decarlo.it

Lavorazione carni bianche dal 1975
SOCIETÀ AVICOLA LIGURE
 Via Renata Bianchi, 97 Genova
 Telefono 010 65.09.390
 Fax 010 65.09.442

IL SECOLO XIX

MERCOLEDÌ 20 APRILE 2011

EURO 8,30 con "CUCINA REGIONALE - SICILIA 5" in Liguria, Lombardia e A.S. EURO 1,20 in tutte le altre zone FONDATA NEL 1886 - ANNI CEEV - NUMERO 93, COMMA 207B, Spedizioni abb. post. - gr. 50

Lavorazione carni bianche dal 1975
GARANTIAMO
 CONSEGNE GIORNALIERE CON PRODOTTI DI QUALITÀ E PREZZI COMPETITIVI SUL MERCATO NAZIONALE

GENOVA

ilsecoloxix.it SONDAGGIO: GIUSTA LA SCELTA DEL GOVERNO SUL NUCLEARE?

Radio 15 ORE 9-10 CRISTINA D'AVENA: IL MIO ZECCHINO D'ORO

Publirama PER LA PUBBLICITÀ SU IL SECOLO XIX E RADIO 15 tel. 010.53641 info@publirama.it

CAMBIO DI ROTTA IN VISTA DEL REFERENDUM. OGGI IN SENATO IL VOTO SULL'EMENDAMENTO

Nucleare, stop del governo



Niente più centrali. L'opposizione: è un trucco

ROMA. Nucleare? No grazie. A dirlo questa volta è il governo Berlusconi, quello stesso governo che proprio del nucleare aveva fatto la sua prima scelta strategica. In un decreto che sarà votato oggi dal Senato è stato infilato un emendamento che blocca le procedure per la costruzione di quattro centrali. Ripensamento dopo la catastrofe giappo-

L'EDITORIALE
TUTTO PER SALVARE IL LEGITTIMO IMPEDIMENTO
 LORENZO CUOCOLO >> 49

nese? L'opposizione canta vittoria ma subito fiuta la trappola: secondo gli organizzatori del referendum, la mossa serve solo a depotenziare l'appuntamento di giugno, quando gli italiani voteranno anche su acqua pubblica e legittimo impedimento.
 LOHARDO, ORANGES, PALOMBO
 SCHIANCHI >> 2 e 3



FIDEL DÀ L'ADDIO E BENEDICE LE RIFORME DI RAUL

Cuba svolta verso il modello cinese

MANZO SEYMANO >> 7



SCONTRO CAVASIN-TIFOSI SAMPDORIA
ALTISSIMA TENSIONE
 BASSO TIMOSI >> 50-51

INDAGATO UNO SPEZZINO: «HO FATTO SOLO IL MIO LAVORO»
Chiede scusa l'uomo dei poster anti-giudici
 Lassini scrive a Napolitano. Ma il suo nome resta in lista

MILANO. Soluzione di compromesso: Roberto Lassini, l'autore ed "editore" dei manifesti-scandalo ("Fuori le Br dalle Procure") si ritira a metà. Ha annunciato in una lettera di scuse al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano che «non farà campagna elettorale» per le prossime amministrative di Milano. «Ho rassegnato le mie dimissioni irrevocabili dalla lista

del Pdl nelle mani del coordinatore regionale del partito», rispondendo così all'invito di Letizia Moratti, e del partito. Si tratta, però, di una dichiarazione di intenti: il Viminale ha spiegato che le liste, una volta depositate, sono "immuabili". Per la scritta sui poster indagato anche lo spezzino del Pdl Giacomo Di Capua.
 BOCCONETTI e CRESCI >> 5

VIAGGI

TOUR DI PASQUA VENTI IDEE PER TUTTI I GUSTI
 M. ROSSI >> 42 e 43

IL CASO DELLE NOTIFICHE MAI CONSEGNATE
Multe "fantasma", adesso pagano le Poste
 I vigili impongono una penale di 400 mila euro

GENOVA. Verbali mai recapitati, raccomandate sparite o consegnate in ritardo: per la polizia municipale genovese i disservizi postali hanno creato un danno da risarcire con una penale di 400 mila euro. Dovranno pagare le società che gestiscono la consegna delle multe, partecipate dalle Poste.
 GRILLO e SCULLI >> 17

MAXITRUFFA: 100 INDAGATI CASSANO E RECOBA VITTIME DELLA GANG DELLAUTO "TAROCCA"
 FORLEO >> 23

GOLD & BLUE
 Multi Club
2 Palestre... un Unico Abbonamento.
 www.goldblue.it
 Via Sestri, 227 F.R. - Genova Sestri P. ☎ 010.014.5520
 Via Bell'Albero, 5 R. - Genova Sestri P. ☎ 010.009.7100
OPEN DAY 23-24 MAGGIO

I MAESTRI LIGURI DELLA RISATA: NON FATECI EMIGRARE SEI COMICI IN CERCA D'AUTORE
 FRANCESCA BARAGHINI

L'ottimismo è copyright ligure. Se solo qualche imprenditore investisse su di noi, lasmetteremo di emigrare in Lombardia. La risata diventerebbe a chilometro zero. Battuta di Enrique Balbontin, capofila di uno strano esperimento genovese: pretendere più rispetto per la comicità cittadina, un valore da far rispettare. Infatti, la mostra degli Impressionisti a Palazzo Ducale andrà pure a gonfie vele, Mariangela Melato con l'ibsenal Teatro della Corte riempirà anche le sale e la Storia in Piazza raccoglie ventiseimila persone, ma i comici genovesi sono chiamati sempre di più in tv. Allo stesso tempo la crisi avanza, la prossima estate i festival avranno meno fondi, i comuni spenderanno poco. E allora i comici si danno da fare. Così ogni martedì e mercoledì all'Hops, in piazzetta Cambiaso, profondo centro storico, lo stato maggiore della risata "zenze" si raduna in "Cabareque" per un pubblico che non scende mai. Un fenomeno di adesione territoriale come l'Instabile di trent'anni fa? No. Si tratta di sopravvivere e dibattersi fra gli inviti in tv, sempre più contesi da centinaia di comici, e il porto sicuro di un palco che ti conosce.
 SEQUE >> 41

DOMANI IN EDICOLA CON IL SECOLO XIX LA GUIDA UFFICIALE DI EUROFLORA
 SERVIZI >> 18 e 19

COMPRIAMO ORO ORO SHOP
a 32 € al grammo
PER OGNI TRANSAZIONE UN SIMPATICO OMAGGIO
 VIA GALATA, 54 R
 VIA JORI 100 R
 VIA SESTRI 15 R

INDICE PRIMO PIANO: 2 | DAL MONDO: 6 | CRONACHE: 9 | LIGURIA: 12 | ECONOMIA: 15 | GENOVA: 17 | LA CITTÀ: 30 | ALBUM CINEMA E TEATRI: 31 | GENOVA SPORT: 34 | BASSO PIEMONTE: 37 | LA SCUOLA: 40 | XTE: 41 | ATTUALITÀ: 45 | TV: 46 | SPORT: 50 | METEO: 56 |

Handelsblatt

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

GO 2531 NR. 78 / PREIS 2,30 €

MITWOCHE 20. APRIL 2011

Dax	Euro Stoxx 50	Dow Jones	S&P 500	Euro/Dollar	Euro/Pfund	Euro/Yen	Brentöl	Gold	Bund 10J.	US Staat 10J.
7059,31 +0,18%	2857,61 +0,24%	12266,75 +0,53%	1312,62 +0,57%	1,4335\$ +0,70%	0,8787£ +0,40%	118,40¥ +0,63%	121,46\$ -0,59%	1495,75\$ +0,03%	3,275% +0,0277P	3,361% -0,0133P

Der Schuldenpräsident geht in die Offensive

Nur 24 Stunden nachdem die Ratingagentur Standard & Poor's die Kreditwürdigkeit der USA in Zweifel gezogen hatte, kündigte Präsident Obama ein Paket aus Budgetkürzungen und Steuererhöhungen an: „Wir haben nicht genug Geld, um es zu verschwenden“, sagte er.

Markus Ziener
Washington

US-Präsident Barack Obama hat die Lage erkannt: „Wenn wir damit weitermachen, mehr auszugeben, als wir einnehmen, dann wird das unsere Volkswirtschaft ersten Schaden zufügen.“ Die Ratingagentur Standard & Poor's hat ihm keine andere Wahl gelassen. Seit sie am Montag angedroht hat, den USA die Bestnote bei der Kreditwürdigkeit abzuerkennen, rückt die hohe Verschuldung des Landes in den Mittelpunkt des öffentlichen Interesses.

Obama startete gestern eine dreitägige Werbetour für sein Sparprogramm durch mehrere Bundesstaaten. Das Budget müsse genauestens nach Einsparmöglichkeiten durchforstet werden, „wo immer wir sie auch finden können“, sagte der US-Präsident. „Ich werde nicht lockerlassen, bevor wir nicht jeden einzelnen Cent gefunden haben, der verschwendet wird oder falsch ausgegeben wird.“

Im amerikanischen Schuldendrama steht dreierlei auf dem Spiel: die Stärke des Dollars, der politische Einfluss der Supermacht und die Glaubwürdigkeit, das Vertrauen in die USA. „Je länger die USA den Tag der Abrechnung hinausschieben, desto mehr geraten der Status des Dollars als wichtigste globale Reservewährung und die Attraktivität von US-Staatsanleihen als der echte „risi-



Barack Obama gestern in North Carolina: Der US-Präsident ist auf einer dreitägigen Werbetour für sein Sparprogramm.

kolose“ finanzielle Maßstab in Gefahr“, schreibt Mohamed El-Erian, Chef des weltgrößten Anleihehändlers Pimco, heute in einem Gastbeitrag für das Handelsblatt.

Das weiß auch Obama. Die Supermacht Amerika darf und will sich nicht mit Schulden von 14,3 Billionen Dollar abfinden. Die Staatsverschuldung liegt bei 92 Prozent des Bruttoinlandsprodukts und ist damit nahezu so hoch wie die des europäischen Krisenlandes Irland mit 96 Prozent. Stoppt Obama die Ausgabenexzesse nicht, versinken die USA im

Jahr 2016 in einem Schuldensumpf von 21 Billionen US-Dollar.

Im Land hat daher eine intensive Diskussion darüber begonnen, wie sich die Vereinigten Staaten aus der Schuldenfalle befreien können. Amerika debattiert über neue Steuern, weitere Privatisierungen, geringere Militärausgaben - „jeder muss seinen Teil dazu beitragen“, sagte Demokrat Obama gestern. Er selbst will innerhalb der nächsten zwölf Jahre vier Billionen Dollar einsparen, die Republikaner wollen binnen zehn Jahren das Defizit um 5,8 Billio-

nen Dollar senken - und setzen dabei vor allem auf tiefe Einschnitte im Sozialwesen. Die Republikaner wollen sogar die staatliche Krankenversicherung Medicare privatisieren; Obama will dort zwar auch sparen, die Versicherung aber im Kern erhalten.

Der US-Präsident und die Republikaner werden heftig um die Sparschlüsse ringen. Sie wissen, dass ein wirklich großer Wurf nötig ist.

Wo die USA sparen können Seiten 6, 7
Gastbeitrag Standard & Poor's Seite 8
Obamas Rede im Wortlaut Seite 9

HANDELSBLATT EXKLUSIV

Eine Übernahme ohne Hintergedanken

Der Chef der weltgrößten Werbeagentur WPP, Martin Sorrell, erklärt im Interview, warum sich für die deutsche Vorzeigeagentur Scholz & Friends nach der Übernahme nichts ändern wird. SEITE 24

Beiersdorf erfindet Nivea neu

Bilanzcheck I: Konzernchef Quaes stützt Beiersdorf auf die Kernmarke. Um die Eigenständigkeit zu sichern, braucht er aber neue Ideen. SEITE 26

Munich Re lässt sich nicht erschüttern

Bilanzcheck II: Der weltgrößte Rückversicherer Munich Re kann die Jahrhundertkatastrophe von Japan gut verkraften. Es fehlt aber die Fantasie für neues Wachstum. SEITE 36

„Der Selbstbetrug muss aufhören“

Die Deutschen leben über ihre Verhältnisse, sagt Emmerich Müller vom Bankhaus Metzler. Ein Interview darüber, wie Anleger in der Krise ihr Vermögen sichern können. SEITE 38

Tag der Abrechnung

Der Chef des weltgrößten Anleihehändlers Pimco, Mohamed El-Erian, über die Schuldenmisere in den USA und weitere Risiken für die Weltwirtschaft. SEITE 56



Handelsblatt GmbH Abonnementerservice
Tel. 0180 599 00 10 (0,34 €/Min, a. d. dt. Festnetz, Mobilfunkzuschlagpreis 0,42 €/Min), Fax 0211 887 3605, hb.aboservice@hb.de
Belgien 2,90 € Frankreich 3,40 € Großbritannien 3,00 € GBP Luxemburg 2,90 € Niederlande 2,90 € Österreich 2,90 € Polen 18,40 PLN Schweiz 5,00 CHF Tschechien 115,00 CZK Ungarn 950,00 FT Slowakei 2,90 €



Handelsblatt

Aktionäre fordern die Atomwende

Hauptversammlung: Harsche Kritik am Management des Energiekonzerns EnBW.

Derartige Redebeiträge hatte es auf einer Hauptversammlung des früher so beschaulichen Karlsruher Energieversorgers Energie Baden-Württemberg (EnBW) noch nie gegeben: „Ich wünsche Ihnen den Feind im Aufsichtsrat“, rief ein unzufriedener Anteilseigner dem Chefkontrollleur Claus Dieter Hoffmann entgegen.

Der Feind: Das sind für den Mann die Grünen, die künftig im Ländle den Ministerpräsidenten stellen

- und dessen Regierung den Anteil Baden-Württembergs an EnBW kontrolliert. Denn das Land hat im Dezember in einem umstrittenen Deal 45 Prozent des Konzerns vom französischen Energiekonzern EDF übernommen.

Seitdem der Atomreaktor in Fukushima havarierte, ist bei EnBW, dem Betreiber von vier Atommeilern, nichts mehr, wie es war: Greenpeace demonstrierte vor Hoff-

manns Rednerpult mit dem Plakat: „Atomkraft ist ein Irrweg“ - und Harry Bock, der Vertreter der Kritischen Aktionäre, die für die Atomwende eintreten, forderte Hoffmann und Vorstandschef Hans-Peter Villis indirekt zum Rücktritt auf: „Ihre Halbwertszeit ist abgelaufen.“ Dass die Zeiten bei EnBW ruhiger werden, davon ist nicht auszugehen. Am späten Abend wurde mit Gunda Röstel tatsächlich eine „Feindin“ in das Kontrollgremium gewählt. Die 49-jährige war einst Bundesvorsitzende der Grünen. Martin Buchenau

Bericht von der HV Seite 20
Porträt von Gunda Röstel Seite 55

Atomkraftwerk von EnBW



ANZEIGE

Abtauchen.

Hreisen

www.hreisen.de
Auszeiten für Anspruchsvolle

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 20 DE ABRIL DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.355 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



vida&artes

Los peligros de la 'operación bikini'

Francia prohíbe intervenciones estéticas con efectos adversos **PÁGINAS 26 Y 27**



Copa del Rey: la mejor final posible

Barça y Madrid protagonizan un duelo extraordinario en Valencia **PÁGINAS 38 A 42**

La Audiencia revoca la libertad de Troitiño y ordena su captura

Los tres magistrados que liberaron al etarra seis años antes de lo previsto rectifican su decisión cuando el terrorista ya se ha fugado

MANUEL ALTOZANO
Madrid

La Audiencia Nacional vivió ayer una jornada muy agitada. Los tres magistrados que el miércoles de la semana pasada firmaron la sentencia que dejaba en libertad seis años antes de lo previsto al etarra Antonio Troitiño, condenado a cientos de años de cárcel por 22 asesinatos, se reunieron de urgencia por la tarde para buscar la fórmula que permitiera devolverle a prisión.

Los magistrados —Alfonso Guevara, Guillermo Ruiz Polanco y María de los Angeles Barreiro, que forman parte de la Sección Tercera de lo Penal de la Audiencia— decidieron, tras el recurso presentado por la fiscalía, revocar su decisión y ordenar la detención de Troitiño para su reingreso en la cárcel. Ante la fuga del terrorista, que no se encontraba anoche en su domicilio, los jueces dictaron orden de busca y captura.

Una sentencia del Tribunal Supremo, conocida anteayer, sobre un caso similar al de Troitiño, pero resuelto con un criterio contrario, abrió la vía para esta decisión de la Audiencia. La puesta en libertad de Troitiño desencadenó la alarma entre las víctimas del terrorismo etarra y la crítica de los partidos políticos. **PÁGINA 10**



JAVIER GALEANO (AP)

Los Castro encomiendan el cambio a la vieja guardia

El régimen castrista prometió cambios pero insiste en que no hay nadie mejor para hacerlos que la vieja guardia revolucionaria. Tras la renuncia de

Fidel, su hermano Raúl, de 79 años, y José Machado Ventura, de 80, dirigirán desde el PC la apertura económica. **PÁGINA 8** / EDITORIAL EN LA **PÁGINA 22**

El fin de la Ley de Emergencia no logra frenar la protesta siria

Londres y París envían asesores militares a Libia

ENRIC GONZÁLEZ, Jerusalén

Tras perpetrar una matanza en la ciudad de Homs el lunes por la noche, el régimen sirio decidió ayer derogar la Ley de Emergencia que desde hace 48 años ha permitido a las fuerzas de seguridad perseguir y detener a la disidencia con total impunidad. Pero la medida no logró frenar las manifestaciones de protesta, que tras el anuncio estallaron en la ciudad costera de Banias. Mientras tanto, Francia y Reino Unido anunciaron el envío de militares a Libia para asesorar a los rebeldes. **PÁGINAS 2 A 4**

Obama admite que el déficit es una amenaza grave para EE UU

ANTONIO CAÑO, Washington

El presidente de EE UU, Barack Obama, admite que la lucha contra el déficit fiscal es imprescindible para evitar un "serio daño" sobre la economía norteamericana. Lo dijo en un acto programado antes de que se conociera el veredicto negativo de la agencia Standard & Poor's, pero le sirvió para darle en parte la razón al afirmar que EE UU ha vivido por encima de sus posibilidades. **PÁGINA 18**

INVALIDA EL CRITERIO DE LA IGLESIA PARA ECHAR A PROFESORES

El Constitucional ampara a la docente de religión casada con un divorciado

El tribunal falla que la razón religiosa no puede prevalecer sobre el derecho de una persona a su intimidad familiar

La libertad religiosa que permite a la Iglesia católica elegir a los profesores que imparten catolicismo en las escuelas públicas no puede prevalecer sobre los derechos fundamentales de una persona en su relación laboral como docente. Este es, en esencia, el criterio que ha

llevado al Tribunal Constitucional a amparar a Resurrección Galera, la docente de religión de Almería cuyo contrato no fue renovado en 2001 por contraer matrimonio civil con un divorciado. El Constitucional reconoce el derecho de Galera a su intimidad familiar y a

no ser discriminada por sus circunstancias personales. Según el tribunal, la boda "no guarda relación con la actividad docente, pues no afecta a sus conocimientos dogmáticos o a sus actitudes pedagógicas". **PÁGINAS 28 Y 29**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 22**

cuenta NÓMINA

CÁMBIATE YA A LA CUENTA NÓMINA. ¡TARJETAS GRATIS AÑO TRAS AÑO!

901 020 040
www.ingdirect.es
¡Y en tu oficina!

ING DIRECT
Un Gran Banco que hace Fresh Banking.
Almería, Málaga, Huelva, Jerez.

THE  TIMES

Wednesday April 20 2011 | thetimes.co.uk | No 70238

2GM

 Max 24C, min 4C

£1

2 **Burkini v Bikini**
 Rachel Johnson plus fashion times2



Top army officers to aid rebels in Libya

Warning over parallel with Vietnam involvement

Sam Coates, James Bone

Senior army officers are heading for Benghazi to sharpen up the Libyan rebel movement, prompting immediate concerns that Britain is being dragged farther into the messy stalemate with Colonel Gaddafi.

David Cameron faced accusations of "mission creep" after the Government announced that about a dozen Service personnel would soon arrive in the main rebel stronghold.

The officers will be led by a lieutenant-colonel and have been told that they can expect to be in the country for

escalation of Britain's involvement."

The deployment of British vessels and 600 Royal Marines for amphibious exercises off Cyprus within two weeks has fuelled speculation that Britain is increasing readiness for land operations in the region, although the Ministry of Defence insists that the planned exercise is unrelated to Libya.

In the besieged city of Misrata, the army initiative was welcomed. Nouri Abdulati, of the city's governing judicial committee, said: "We want a protective force in Misrata right now." He described an "urgent need" for better-trained and armed Nato or UN forces on the ground to prevent Colonel Gaddafi's forces from overwhelming the city. "When we originally said no to foreign intervention, Gaddafi wasn't attacking us with war planes and Grad rockets. Now we want to see French and British and Libyan revolutionaries fighting side by side."

Ismail Tabal, 70, one of hundreds of displaced people lining up at an aid distribution point for a food handout, said: "We would like to see them here before six o'clock tonight."

The British group will be along the coast at Benghazi to help to professionalise the rebel army, overseen by the National Transitional Council. The rebels have been dismissed as a "rag-tag" group by some officials. William Hague, the Foreign Secretary, said that the army officers would "advise the

Continued on page 13, col 4

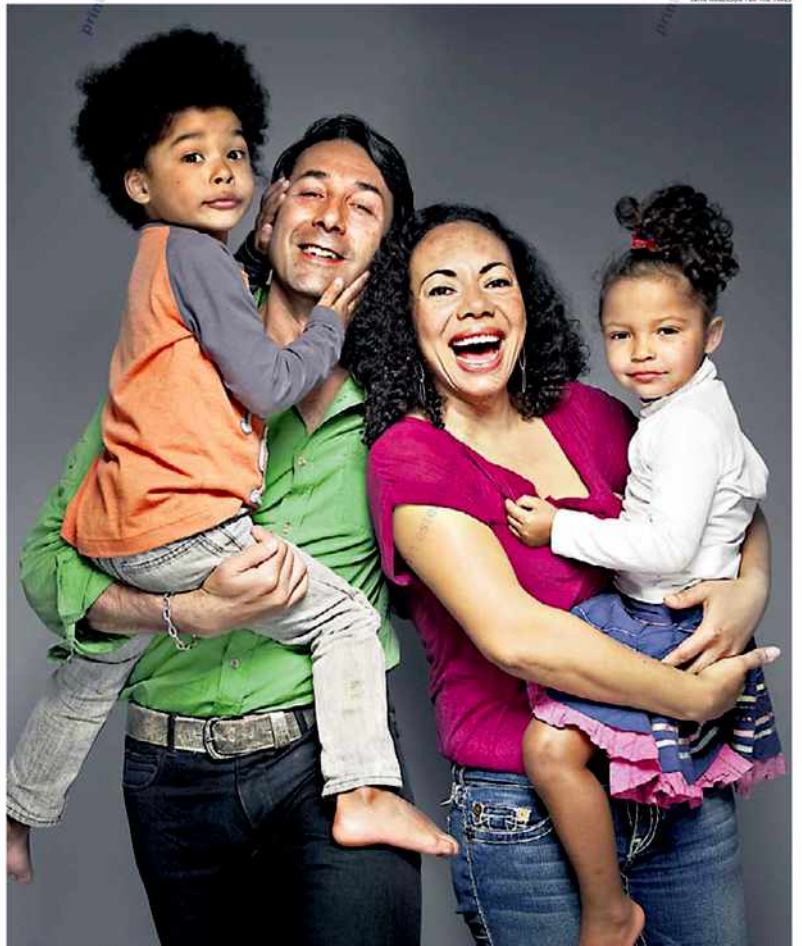
This should not spark fear of 'mission creep'

Leading article, page 2
 News, pages 12, 13

six months, providing support with communications and command structures but not offering training in the use of lethal force.

In a pointed comparison, Sir Menzies Campbell reminded the Prime Minister that Vietnam began with the deployment of military advisers. "We must proceed with care," the former Liberal Democrat leader said.

The Labour MP David Winnick criticised the move, saying: "There is a danger of mission creep. This is a big



The former MP Oona King with her husband, Tiberio, and children, Eila, 5, and Kaia, 3. She backed the Times campaign for changes to the adoption system, telling how she was challenged repeatedly on her ability to be a mother. Times2

My battle to adopt the children I always wanted, by Oona King

IN THE NEWS

Gap years cancelled

Thousands of sixth-formers have scrapped plans to take a gap year between school and university in the rush to avoid rising tuition fees that apply from next year. News, page 3

Celebrity injunction

A star whose celebrity mistress was sacked after his wife discovered their affair has won an injunction to keep his identity secret, overturning a court ruling. News, pages 6, 7

Wife murderer jailed

A shopkeeper who bludgeoned his postmistress wife to death with an iron bar and then concocted a story about an armed raid will spend at least 20 years in jail. News, page 5

Syria protest warning

Syria annulled an emergency law that for 48 years has given the regime sweeping powers, but issued a warning that protests would no longer be tolerated. World, pages 34, 35

Fàbregas speaks out

Cesc Fàbregas has risked antagonising Arsène Wenger by claiming that Arsenal must decide whether they want to win trophies or develop young players. Sport, page 88

Inside today

Kate gets a new coat for her wedding
 News, page 9



Centrodestra Stop dei lombard sulle leggi ad personam: no ad altri casi Jucker

Giustizia, la Lega elogia il Quirinale Alfano: ora la riforma costituzionale

Il ministro: l'obiettivo è votare le modifiche alla Carta entro l'estate

Se si cancellano 15 mila processi per eliminarne due ci sono 15 mila parti lese che non avranno giustizia **Enrico Letta, Pd**

ROMA — Avanti tutta sulla giustizia. Senza tentennamenti, senza ipocrisie, senza farsi mettere i paletti tra le ruote da nessuno. Che si chiami Anm, opposizione, o perfino Giorgio Napolitano.

Il diktat di Silvio Berlusconi ai suoi è chiaro: sulla riforma della giustizia il governo si gioca molta della propria credibilità, dopo oltre un decennio di promesse su un cambiamento «epocale» che ancora non si vede. Quando e come poi alla riforma costituzionale verranno affiancate tutte le leggi che hanno in qualche modo a che fare con i processi del premier (prima fra tutte quella sulla prescrizione breve, che non dovrebbe essere varata dal Senato prima delle Amministrative, esattamente come quella sul cosiddetto «processo lungo»), si vedrà forse già oggi in un vertice a Palazzo Grazioli. Perché essendo una questione di opportunità politica, tempi e parole d'ordine vanno gestiti con accortezza, come predicano (anche al Cavaliere) sia i suoi fedelissimi, sia gli imbarazzati alleati leghisti.

Decisamente significativa l'uscita di ieri del capogruppo del Carroccio alla Camera, Marco Reguzzoni, che in questi giorni di furiose polemiche sulla giustizia sceglie di stare dalla parte del capo dello Stato e del suo «monito doveroso, perché serve assolutamente più pacatezza per poter risolvere i veri nodi della giustizia». Quelli «veri» appunto, che interessano da vicino i cittadini: «A noi della Lega — spiega Reguzzoni — interessa portare a

termine una riforma della giustizia che non renda più possibile che un assassino come Ruggero Jucker sia in libertà dopo pochi anni per aver usufruito di uno sconto di pena, grazie al rito abbreviato. Questo tipo di giustizia non ci piace ed è nostro preciso dovere riformarla».

Il risultato di questo sostanziale stop alle accelerazioni su eventuali leggi ad personam (l'emendamento al processo breve che bloccherebbe i processi in attesa di eventuali pronunce della Consulta deve ancora essere messo a punto, «per ora — assicura Maurizio Gasparri — lo leggo solo sui giornali...») si traduce subito in un rilancio della riforma della giustizia, quella «alta», quella solennemente presentata da Angelino Alfano e ieri — dopo un vertice di maggioranza tra Pdl, Responsabili e Lega — rimessa in cima alle priorità.

«L'obiettivo — dice il ministro — è quello di arrivare al primo voto della riforma entro l'estate. Intendiamo procedere ad un ampio confronto con tutte le forze politiche». «Secondo noi — aggiunge il vicepresidente dei deputati Massimo Corsaro — bisogna assicurare la massima disponibilità di tempi alle commissioni per approfondire tutti i temi, ma bisogna anche arrivare alla conclusione del processo riformatore, e ci sembra possibile terminare la probabile quinta lettura entro la fine del 2012». «Sì, stavolta è quella giusta per farcela, speriamo di riuscire ad ottenere il risultato in un clima di dialogo», ci crede Paolo Bonaiuti.

La riforma comincerà ad essere esaminata nelle commissioni congiunte Affari costituzionali e Giustizia a partire dalla prossima settimana, ma il clima non pare rasserenato, anche se — appunto — l'approva-

zione del processo breve slitterà sicuramente a dopo le Amministrative così come la legge, che pure è già incardinata al Senato, che prevede la possibilità per un imputato di chiedere che vengano ascoltati tutti i testimoni presentati dalla propria difesa e che provocherebbe di fatto l'estinzione per prescrizione del processo Mills.

Temi spinosissimi, che certo non spariscono dall'agenda. Ma che, con un voto delicato e difficile tra tre settimane, è meglio che vengano precauzionalmente messi da parte.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consigli da alleati

Imbarazzo leghista per i tempi e le parole d'ordine del Cavaliere: serve più accortezza

Cautela elettorale

Il voto al Senato su prescrizione breve e processo «lungo» slitta a dopo le Amministrative



Giustizia, il Pdl vuole la riforma entro luglio

E il governo accelera anche su prescrizione breve, processo lungo e intercettazioni

Iniziativa del ministro Alfano che incontra i capigruppo d'aula e delle commissioni

LIANA MILELLA

ROMA — Berlusconi la promette nelle piazze. Alfano ne garantisce il cammino in Parlamento. Dichiarò il ministro che «l'obiettivo è arrivare al primo voto sulla riforma della giustizia entro l'estate». Quella costituzionale, s'intende. Quella che, dice l'Anm, «cambia la magistratura stessa, non le sue regole». Obiettivo ambizioso. Scontro assicurato. Un pezzo forte dell'estate calda per i giudici. Perché oltre alla riforma il Pdl vuol far marciare in fretta la prescrizione breve per gli incensurati, il processo lungo con la blocca-Ruby, la legge bavaglio sulle intercettazioni, provandoci con una stretta per ridurre al massimo l'uso delle medesime nei processi. Una vera e propria cavalcata sulla giustizia, in cui si inseriscono «volontari» dei progetti di legge. Come il senatore Pdl Luigi Compagna che ripropone la vecchia idea di «normare», nel senso di abolirlo, il concorso esterno in associazione mafiosa. Oggi un reato frutto delle sentenze della Cassazione, domani un'arma in meno nelle mani dei pm.

Scende in campo in prima persona Angelino Alfano nella gestione parlamentare della riforma che porta il suo nome. Un ruolo politico da protagonista il suo, che ha già sperimentato nella tornata alla Camera con la prescrizione breve. Lì, in aula per due giorni, punto di riferimento del relatore Maurizio Paniz, dello stesso capogruppo Fabrizio Cicchitto, dei deputati. Lo dimostrano le foto scattate dalla tribuna. Adesso Alfano va avanti. Alle 18 partecipa a un incontro in cui, con Niccolò Ghedini, capigruppo d'aula (Gasparri, Cicchitto, la Santelli) e di commissione (Costa e Calderisi) decidono materialmente come muoversi sulla riforma. C'è il presidente della

prima Donato Bruno, ovviamente non c'è la finiana Giulia Bongiorno, a capo della seconda.

Di mattina s'erano incontrati i capigruppo della maggioranza per decidere la complessiva accelerazione sulla giustizia. Un impegno formale a sdoganare in fretta la riforma. Poi, alle 14, quello che il Pd considera un giallo: viene convocato l'ufficio di presidenza congiunto delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia. «Perché?» si chiedono le Pd Ferranti e Samperi? Una ragione potrebbe stare nella nomina dei relatori. Certo ormai quello del pdl Manlio Contento per la Giustizia; ancora non definitivo quello di Gaetano Pecorella, di sicuro il deputato più quotato per curriculum professionale, per la prima commissione. Anche se c'è chi sponsorizza, alcuni dicono lo stesso Alfano, la candidatura del presidente Bruno. Si decide che non c'è più da perdere un giorno. Alfano promette «un ampio confronto con tutte le forze politiche». Voto entro agosto.

Poi c'è tutto il resto. La pagina delle norme «salva Silvio», mai così tante come in queste settimane. L'ordine è di accelerare su tutte, di portarle a casa il più in fretta possibile. Con uomini di fiducia come relatori. Ecco che già oggi, al Senato, il presidente della commissione Giustizia Filippo Berselli ha messo in calendario la relazione generale sulla prescrizione breve che farà il relatore Giuseppe Valentino. Si riprende dopo il primo maggio. Solo la tornata amministrativa, con l'interruzione dei lavori per una settimana, rallenterà il voto in aula previsto per la fine del prossimo mese. Salvo che non intervenga un altolà di Napolitano, che il Pdl teme possa giungere a legge già votata, morirà subito il processo Mills. A tagliare il traguardo prima, ma per andare alla Camera, sarà il processo lungo, più poteri alle difese nel dibattito e divieto di usare le sentenze definitive. Ma anche, questo farà inserire il relatore (ex An) Franco Mugnai, la blocca-Ruby, l'obbligo per il giudice di sospendere il

processo davanti a un conflitto di attribuzione. Una norma semplice, racconta chi l'ha vista: «Il giudizio è sospeso in presenza di un conflitto». Votata in un ramo del Parlamento, secondo il Pdl, essa dovrebbe automaticamente spingere i giudici di Milano a fermarsi. Sempre che, nel frattempo, il conflitto sia arrivato alla Corte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma

LE CARRIERE

Saranno divise rigidamente in due, una per i pm, l'altra per i giudici, senza alcun passaggio

IL CSM

Due Consigli, uno per i giudici e uno per i pm, senza più la maggioranza dei togati

PM E POLIZIA

Riscritto il rapporto tra i pm e la polizia giudiziaria che acquista una sua netta autonomia

POTERI DEL MINISTRO

Aumenta il potere del Guardasigilli. Proporrà alle Camere la lista dei reati da indagare



La Nota

di Massimo Franco

Il Carroccio si ritaglia un ruolo di mediazione con la magistratura

Non è chiaro se abbiano influito più la missiva indignata spedita lunedì da Giorgio Napolitano al vicepresidente del Csm, Michele Vietti; oppure le pressioni della Lega sul Pdl, e la volontà di Silvio Berlusconi di chiudere un fronte scivoloso con la magistratura. La lettera con la quale ieri Roberto Lassini, autore dei manifesti in cui chiedeva «fuori le Br dalle Procure», ha rinunciato alla candidatura a Milano, tende ad archiviare un episodio imbarazzante. Ma per il modo in cui si è sviluppato, il caso lascia dietro di sé margini di ambiguità nelle reazioni del centrodestra. Non risolve, né poteva, il conflitto fra il capo del governo e i giudici che lo processano. E crea una piccola crepa nei rapporti fra Berlusconi e il partito di Umberto Bossi, schierato in modo netto con il Quirinale.

Non è la prima volta che succede. Quando si discute di giustizia, e soprattutto quando sembra spuntare una tensione con il capo dello Stato, la Lega entra in sofferenza; e chiede a Berlusconi di abbassare i toni. Lo schema si è ripetuto anche ieri. Intanto, *la Padania* ha relegato il «caso Lassini» nelle pagine interne, quasi rimuovendolo: segno che non voleva dare risalto ad una vicenda che contrapponeva di fatto la maggioranza a Napolitano. Poi è intervenuto Marco Reguzzoni, capogruppo alla Camera ed esegeta di Bossi, per dire che «il monito del Colle è doveroso». E per non essere frainteso, Reguzzoni ha aggiunto che occorre «smorzare i toni dello scontro di questi giorni»: uno smarcamento da palazzo Chigi.

Il passo indietro del candidato milanese è arrivato poche ore dopo. Con scuse pubbliche al presidente della Repubblica ed ai familiari delle vittime del terrorismo; e con l'ammissione di essere «amareggiato e pentito» per il contenuto dei propri manifesti elettorali. D'altronde, per la piega che aveva preso la vicenda, era difficile finisse diversamente: a meno di aprire un conflitto istituzionale col capo dello Stato, oltre e prima che con la magistratura.



Regge l'asse con il Pdl ma si rafforza la sintonia con il Quirinale

A neppure un mese dal voto amministrativo, con sondaggi non proprio trionfali, e con una legge sul cosiddetto «processo breve» da approvare al Senato, il governo ha deciso di sacrificare Lassini per non trascinare ed aggravare il contenzioso.

Ma la sua «rinuncia irrevocabile» è arrivata senza una sola parola di Berlusconi sulla vicenda; e con la maggioranza bersagliata dalle opposizioni per non essersi pronunciata subito contro i manifesti definiti «ignobili» da Napolitano: anche se il sindaco di Milano, Letizia Moratti, aveva definito «incompatibile» con la sua la candidatura dell'esponente del Pdl. Non solo: rimane da chiarire se la rinuncia sia possibile dopo la scadenza dei termini. A sentire Antonio Di Pietro, leader dell'Idv, no; ma esistono precedenti che dicono il contrario. Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, sostiene che il Pdl «raccolge quello che ha seminato: ha diffuso il degrado al di là di questo manifesto vergognoso».

Al fondo, tra gli avversari rimane l'impressione che Lassini abbia espresso in modo inaccettabile l'astio contro la Procura di Milano, diffuso nel Pdl. Politicamente, è stato un autogol. Da ammettere, però, per procedere ad una riforma della giustizia circondata da polemiche. Il Guardasigilli Angelo Alfano annuncia che «l'obiettivo è di arrivare al primo voto della riforma entro l'estate». In mezzo ci sono altre votazioni parlamentari; le amministrative in città come Milano, Torino, Napoli; e poi i referendum sulla privatizzazione dell'acqua, sul legittimo impedimento e sull'energia nucleare: anche se quest'ultimo è depotenziato dalla rinuncia del governo al progetto di nuove centrali, dopo il disastro in Giappone. Si tratta di un percorso di guerra che Berlusconi è convinto di vincere. Salvo sorprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PREMIER SI TOGLIE UN PESO

MARCELLO SORGI

Non capita molto spesso che Berlusconi e Bersani possano brindare insieme, ma stavolta invece sì. La decisione del governo di cancellare i piani per il nucleare, pur salvando l'Agenzia preposta al settore per non dare la sensazione di una completa (e prematura) smobilitazione, annulla di fatto il referendum promosso in materia da Di Pietro e dagli ambientalisti.

Anche se sarà la Corte di Cassazione a doversi pronunciare per sospendere materialmente la consultazione, la delusione dei promotori, accompagnata dalla moderata soddisfazione del Pd e dal silenzio governativo (è sempre spiacevole dover ammettere di esser tornati sui propri passi), lasciavano intendere già ieri che la sorte del referendum è segnata. E con quello del voto sul nucleare, probabilmente, anche il destino degli altri due, sul legittimo impedimento e sulla privatizzazione dei servizi di distribuzione dell'acqua.

L'unione di tre argomenti così eterogenei era stata considerata strategica per tentare di superare, dopo quasi tredici anni, l'endemica crisi attraversata dalle consultazioni referendarie, tutte fallite negli ultimi tempi perché l'affluenza alle urne non ha più raggiunto la faticosa soglia della metà più uno degli elettori prevista dalla legge per la validità del voto. Specie dopo l'incidente di Fukushima, dovuto al terremoto in Giappone, era sicuro che il referendum sul nucleare avrebbe fatto da traino agli altri due, uno dei quali, avendo al suo centro il legittimo impedimento, legge già depotenziata

dalla Corte Costituzionale, e in scadenza ad ottobre, era stato proposto con l'intento di trasformarlo in una sorta di giudizio popolare su Berlusconi e sui suoi attacchi ai giudici.

In questo senso si può dire che il Cavaliere, già oberato dalla campagna elettorale per le amministrative e dalla ripresa dei processi di Milano, ha preferito non correre ulteriori rischi. Una ragionevole prudenza, in linea con atteggiamenti corrispondenti di altri governi europei - a cominciare dalla Merkel, che ne ha pagato il prezzo nelle recenti elezioni locali tedesche -, preoccupati degli effetti emotivi della paura del nucleare sui cittadini. E una frenata ragionevole, anche in giorni in cui il premier, fin dai primi comizi della corsa per i sindaci, ha alzato i toni della sua campagna fino all'inverosimile. Inoltre una decisione non sgradita, come s'è visto, al Pd, che aveva accolto di malavoglia la mobilitazione referendaria dipietrista e che si sarebbe cimentato ancor più svogliatamente nella campagna per il voto: il cui merito, in caso di sconfitta del premier, sarebbe andato tutto al leader di Italia dei Valori, e le cui conseguenze, in caso contrario, di vittoria del governo o dell'astensione, sarebbero ricadute sul maggior partito di opposizione.

A questo punto l'onere di sostenere le consultazioni rimaste in piedi, sottraendole all'apatia e alla scarsa partecipazione che potrebbe affossarle, oltre che alla calura estiva del 12 giugno, data assai poco mobilitante in cui non a caso è stato fissato l'appuntamento con le urne, pesa tutto sulle spalle di Di Pietro. Che non a caso - diversamente dal Pd che quasi ha festeggiato la moratoria nucleare del governo, attribuendosene non si sa perché il merito -, ha denunciato il nuovo attentato di Berlusconi ai referendum e alla volontà popolare.



Il dibattito

Le urne per salvare il Paese dal caos

Piero Alberto Capotosti

Che cosa avrà mai pensato un cittadino, leggendo il severissimo monito rivolto dal Capo dello Stato, secondo cui "nelle contrapposizioni politiche ed elettorali... si stia toccando il limite oltre il quale possono insorgere le più pericolose esasperazioni e degenerazioni"? O che cosa mai avrà pensato quello stesso cittadino ascoltando le parole del Presidente del Consiglio dei Ministri che accusava il Presidente della Camera Gianfranco Fini di avere stretto un "patto scellerato" con la magistratura per proteggere lui stesso e perseguire il premier Berlusconi?

Il fatto è che tra le accuse ai magistrati di violazioni sistematiche delle garanzie costituzionali, e specialmente nei confronti del Premier, e le risse parlamentari sulle varie leggi "ad personam" noi tutti avvertiamo un pericoloso senso di impotenza e di frustrazione di fronte ad una situazione, che appare sempre di più, per le sue dimensioni e per la sua profondità, un'autentica crisi di regime.

In realtà, questa legislatura si era presentata con tutti i crismi per assicurare una feconda stagione di progresso e di sviluppo economico. Ma così non è stato. Prima la grave crisi della finanza "globale" e successivamente le fibrillazioni avvenute all'interno del Pdl e culminate con la scissione di "Futuro e Libertà" hanno creato un clima politico, nel quale l'efficienza e la produttività governative hanno raggiunto il livello minimo, tra tensioni e scontri istituzionali, che hanno richiesto una continua e forte opera di moral suasion del Presidente della Repubblica, per arginare le spinte più incontrollabili.

Eppure il Governo Berlusconi godeva, all'inizio di questa legislatura - grazie ad un premio di maggioranza assolutamente incongruo nel suo criterio di fondo - della più ampia maggioranza di sostegno che si sia mai riscontrata nella storia repubblicana. Ma, a

mio avviso, è proprio questo tipo di premio di maggioranza e di conseguente sistema elettorale alla base dell'attuale situazione di crisi istituzionale. L'obiettivo del conseguimento del premio di maggioranza induce infatti ad alleanze elettorali, anche innaturali, le quali peraltro spesso implocono all'indomani delle elezioni, proprio in ragione della loro eterogeneità programmatica ed ideale. E quindi il conseguimento del premio di maggioranza, in un primo momento, comporta forme di alterazione della regola della parità di chances dei partiti ai nastri di partenza della competizione elettorale e, successivamente, comporta rendite di posizione non dovute, qualora, come è avvenuto in questi mesi, all'originaria maggioranza parlamentare "premiata" se ne sostituisca un'altra parzialmente diversa.

Il fatto è che il metodo maggioritario irrigidisce il sistema politico e lo rende scarsamente flessibile alle mutevoli esigenze dei tempi. In ogni caso appare verosimile che l'esistenza di maggioranze molto ampie possa incentivare le tentazioni di "schiacciamento" delle opposizioni e comunque agevolare interventi che, a causa del ridotto peso delle opposizioni, possono determinare gravissimi effetti, anche irreversibili. E non è un caso se nella Patria del sistema maggioritario, l'Inghilterra, si stia attualmente discutendo della possibilità di un suo superamento. Così come non è un caso se nella stessa Inghilterra, come anche in Germania, oggi siano al governo coalizioni di larghe intese.

Certo esistono, a tutela dell'ordinamento, le istituzioni di garanzia, che debbono fungere da validi "contrappesi" al "peso" governativo. Ma quando la loro opera è costantemente e aspramente posta in dubbio, come accade oggi in Italia, è facile comprendere lo sconcerto dei cittadini, i quali probabilmente si chie-

dono quando e come si potrà uscire da questa situazione del tutto anomala, per la quale la Costituzione non sembra predisporre soluzioni, non per la miopia dei nostri Costituenti, ma proprio perché essi, per evitare qualsiasi tentazione autoritaria, avevano escluso la possibilità di adottare misure eccezionali in presenza di situazioni eccezionali.

È facile tuttavia prevedere che la situazione di sostanziale paralisi del circuito politico-decisionale, avvitato in una sterile contrapposizione politica ed elettorale, acuisca i problemi, che gravano quotidianamente sulla gente e contribuisca ad un ulteriore allontanamento dalla politica, incentivando tutte quelle forme di astensionismo, che appaiono ogni giorno più evidenti. A questo punto credo che l'unica forma per sfuggire a questo circolo vizioso sia il ritorno alla fonte della sovranità popolare: il ritorno cioè alle urne elettorali imposto a tutte le forze politiche dalla pubblica opinione. Si dirà che il governo ha ancora la fiducia, che l'attuale sistema elettorale immutato non consente un'autentica competizione elettorale. Sarà tutto vero, ma sommamente chiedo: è possibile procedere in questo quadro così caotico ancora per altri due anni, senza ipotizzare un naufragio del Paese?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROTEZIONE CIVILE

Controlli regionali sugli atti

Spetta alle sezioni regionali della Corte conti il controllo di legittimità sui provvedimenti commissariali in materia di protezione civile. Lo hanno chiarito le sezioni unite della magistratura contabile nella delibera n. 23 dell'11 aprile 2011, resa nota ieri. I giudici sono stati chiamati in causa dalla sezione regionale di controllo della Campania che aveva ritenuto di non essere competente a esercitare le nuove prerogative introdotte dal decreto milleproroghe. Il di 225/2010, infatti, ha assoggettato alla verifica da parte della Corte «i provvedimenti commissariali» adottati in attuazione delle ordinanze di palazzo Chigi in materia di protezione civile. Riducendo a sette giorni (compreso il tempo per la risposta a eventuali richieste istruttorie) il termine per l'esercizio del controllo. Tutto questo per soddisfare, come hanno riconosciuto le stesse sezioni unite, «una rinnovata istanza di legalità che va contemperata con la irrinunciabile esigenza di celerità operativa, propria degli interventi di emergen-

za». Ma la sezione regionale campana ha subito declinato questo surplus di lavoro sostenendo che i commissari sarebbero organi dell'amministrazione centrale dal momento che è il governo «l'unico soggetto titolare della gestione dello stato d'emergenza». Sulla base di questo assunto la Corte conti Campania ha affermato la competenza degli uffici centrali di controllo sulla legittimità degli atti del governo. Ma le sezioni unite non sono state dello stesso avviso. Innanzitutto per motivi di ragionevolezza. A favore della competenza delle sezioni regionali depone in primis il gran numero di commissari delegati sul territorio nazionale e «l'oggettiva esiguità del termine previsto dalla legge che rende non praticabile una soluzione centralistica dell'esercizio del controllo». Ma, ragioni di buon senso a parte, le sezioni unite hanno respinto la tesi secondo cui il commissario delegato agirebbe nella veste di organo dell'amministrazione centrale dello stato. Il commissario, si legge nella delibera, «è titolare di un ufficio a rilevanza esterna, dotato di competenza propria» ed è esponente «di un'organizzazione radicata sul territorio». Con la conseguenza che i suoi atti devono essere sottoposti a controllo preventivo di legittimità presso le sezioni regionali.



IL CASO BOCCIATA LA GESTIONE DI CONTABILITÀ E RESIDUI ATTIVI

La Provincia bacchettata dalla Corte dei Conti

IL CASO

BILANCIO DA RIVEDERE

● Numerose le irregolarità rilevate dai magistrati contabili sul bilancio 2008: dalla mancata rispondenza tra cassa e scritture contabili alla presenza di residui attivi per 305 milioni di euro, la metà dei quali risalenti a prima

del 2004 (alcuni pari a 3,5 milioni riconducibili al periodo 1976-1992), fino alla contestata consistenza del fondo svalutazione crediti per un importo (2,7 milioni), ritenuto «troppo esiguo».

PERCHIAZZI IN VIII >>

«GRAVI IRREGOLARITÀ CONTABILI»

I rilievi trasmessi dai giudici ai vertici della Provincia a fine 2010. L'assessore: «Stiamo rimediando, ma è una situazione ereditata»

OPPOSIZIONI ALL'ATTACCO

Monno (Pd): «A Schittulli va ascritta la responsabilità per aver subito supinamente dal Pdl la nomina di assessori non competenti»

La Corte dei Conti bocchia la Provincia

Residui attivi per 305 milioni, ma oltre la metà rischia di essere solo virtuale

NINNI PERCHIAZZI

● Bilancio sballato, la Corte dei Conti bacchetta la Provincia di Bari. Numerose le irregolarità rilevate dai magistrati contabili dalla sezione regionale di controllo: dalla mancata rispondenza della cassa con le scritture contabili (66mila euro circa la discordanza) alla presenza di residui attivi per 305 milioni di euro, la metà dei quali risalenti a prima del 2004 (alcuni pari a 3,5 milioni riconducibili al periodo 1976-1992), fino alla contestata consistenza del fondo svalutazione crediti per un importo (2,7 milioni), ritenuto «troppo esiguo».

I rilievi sono stati trasmessi ai vertici della Provincia a fine dicembre, ravvisando «elementi di grave irregolarità contabile» nell'analisi della relazione al rendiconto del 2008, ma ciò non esime l'attuale amministrazione dal dover porre rimedio.

A denunciare la situazione confusa della contabilità dell'ente di via Spalato è il capogruppo del Pd, **Michele Monno**, che già qualche mese fa aveva rilevato la scorretta gestione dei debiti fuori bilancio (circa 70 milioni all'epoca non ancora non esaminati della Provincia). «Il Servizio finanziario della Provincia presieduta da Schittulli agisce in completo stato confusionale», attacca Monno, nel commentare «la pesante deliberazione della Corte dei Conti», che di fatto certifica «l'allergia alla legalità procedurale, il modo raffazzonato con cui vengono redatti i provvedimenti, la scarsa propensione al rigore e alla trasparenza dell'Ente». «La bonomia del presidente Schittulli - aggiunge - non è servita questa volta a tamponare le continue irregolarità che guidano l'Ente di via Spalato».

Come detto, i giudici contabili, dono aver stigmatizzato la man-

cata coincidenza tra cassa e scritture contabili, hanno evidenziato «la conservazione in bilancio di una consistente massa di residui attivi di notevole anzianità», relativi a partite aperte tra Provincia e Comuni che risalgono ad esercizi finanziari anteriori al 2004 (156 milioni di cui 3,5 milioni, risalenti al periodo 1976-1992; 500mila euro al 1976-79; 562mila al 1976-2003). Di fatto, per la difficile esigibilità, si trasformeranno in mancate entrate per la Provincia. Non a caso, i magistrati, invitano a non mantenere tra i residui attivi crediti inesigibili, controversi e di dubbia esigibilità.

Non solo. La Corte dei Conti bocchia le giustificazioni portate da assessori e dirigenti, spiegando l'«inconsistenza delle presunte difficoltà alla soluzione riveniente dalle adottate limitazioni frutto del Patto di stabilità». Infatti, viene evidenziato, «il Patto di stabilità risalente al 1998 non poteva essere ostacolo alla soluzione di partite riguardanti anni antecedenti».

«La Corte, insomma, produce una spietata fotografia di un settore - affonda il colpo Monno - che sembra governato da principianti o, quantomeno, da non addetti ai lavori. Al presidente Schittulli va ascritta l'intera responsabilità per aver subito supinamente dal Pdl la nomina di assessori non competenti e di aver tollerato una tecnico-struttura che ha fatto il bello ed il cattivo tempo».

«La mia esperienza pregressa di assessore al Comune di Bari, mi porta ad affermare, a ragion veduta, che le criticità riguardanti i residui attivi di bilancio possono trovare soluzione con l'attivazione di conferenze di servizio ad hoc, per accertare, compensare e azzerare le partite contabili di giro tra gli Enti», conclude.

La difesa spetta all'assessore al Bilancio, **Vito Giampetruzzi**, pe-

305 milioni

Sono i residui attivi riportati in bilancio dalla Provincia e contestati dalla Corte dei Conti. La metà di questi, oltre 156 milioni risale a prima del 2004: alcuni, pari a 3,5 milioni, sono riconducibili al periodo 1976-1992; 500mila euro al 1976-79; altri 562mila al 1976-2003. Di fatto, per la difficile esigibilità, si trasformeranno in mancate entrate per la Provincia.

raltro già ascoltato dai magistrati contabili. «La responsabilità è da ascrivere a chi c'era prima di noi - afferma - e ad amministrazioni precedenti ancora. Comunque, d'accordo col nuovo direttore generale stiamo mettendo ordine al bilancio, capitolo per capitolo, oltre ad aver già creato fondi di riserva in cui abbiamo iniziato degli accantonamenti proprio per compensare eventuali perdite».



Enti locali. Per la Corte dei conti occorre rideliberare, mentre secondo il Governo dovrebbe essere sufficiente la variazione

Il preventivo non blocca l'Irpef

Possibile ritoccare l'addizionale anche dove i bilanci sono già stati approvati

Gianni Trovati
MILANO

IRPEF Anche i Comuni che hanno già approvato i preventivi 2011 alla fine del 2010 o nei primi mesi di quest'anno senza istituire o aumentare l'addizionale Irpef possono tornare sui propri passi e ritoccare l'imposta, ovviamente senza superare i limiti fissati dal decreto legislativo sul fisco municipale. Per farlo, però, devono riapprovare il bilancio, azzerando la decisione già assunta e ripartendo da zero.

L'indicazione arriva dalla Corte dei conti della Lombardia, che nella delibera 205/2011 ha fissato questa tabella di marcia per un Comune intenzionato ad aumentare l'aliquota dopo aver approvato il bilancio. La via della riapprovazione integrale del preventivo, che impone di sottoporre di nuovo i conti all'esame completo da parte dei revisori, riscrivere il certificato di bilancio e duplicare tutti gli altri passaggi, potrebbe però essere "semplificata" dalle indicazioni in arrivo dal ministero dell'Economia. La risoluzione sul tema (anticipata dal Sole 24 Ore del 15 aprile), a quanto si apprende, dovrebbe infatti indicare lo strumento più semplice della «variazione» di bilancio, che ritocca il preventivo senza imporre una riscrittura integrale.

«Si stanno definendo gli ultimi aspetti della risoluzione - conferma Maurizio Delfino, il tecnico dello staff del sottosegretario all'Interno Michelino Davico che sta seguendo la partita insieme alla direzione Finanza locale del Viminale e all'Economia - che indicherà le modalità per introdurre o aumentare già da quest'anno le addizionali; nel prossimo incontro (in programma domani, ndr) saranno approfondite le ultime questioni», poi toccherà a Via XX Settembre emanare le direttive.

Su un elemento di fondo, magistratura contabile e ministeri concordano: anche chi ha già approvato i bilanci può intervenire

sulle addizionali dal momento che, come si legge nella delibera della Corte, il fatto di aver approvato il bilancio senza sfruttare tutta la proroga (al 30 giugno) concessa in due tempi dal Viminale «non può essere un discrimine per le possibilità operative degli amministratori». Non solo: anche la Corte sottolinea il riferimento obbligato al regolamento che, secondo la norma (articolo 5 del Dlgs 23/2011), dovrebbe intervenire entro il 7 giugno a indicare gli spazi di libertà fiscale dei sindaci per quest'anno, in mancanza del quale scatteranno i parametri già fissati nel Dlgs (tetto al 4 per mille, e aumenti annuali massimi del 2 per mille). In pratica, se il regolamento non apparirà in tempo, sarà necessario aspettare il 7 giugno.

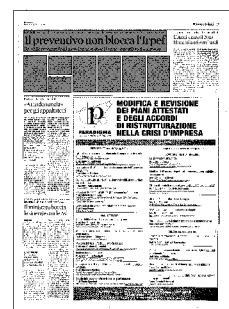
La risoluzione ministeriale affronterà anche questo tema, e con tutta probabilità sancirà tre «periodi» differenti per le azioni sull'Irpef: quelle approvate prima del 7 aprile, data di entrata in vigore del decreto sul federalismo municipale, dovrebbero essere bocciate come illegittime, e quindi da rifare (con variazione di bilancio, o con riapprovazione secondo la Corte). Le decisioni votate tra 7 aprile e 7 giugno (termine per il regolamento) dovrebbero essere considerate «legittime» ma «sospese» fino al 7 giugno, data oltre la quale scatterà la piena legittimità delle scelte che seguono i parametri indicati dal Dlgs; a meno che, ma appare improbabile, prima del 7 giugno arrivi il decreto dell'Economia con le nuove regole.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

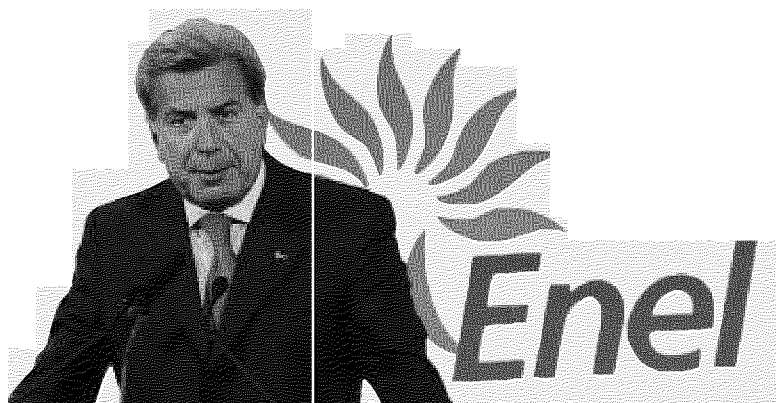
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CALENDARIO DIFFICILE

In arrivo la risoluzione dell'Economia che dovrebbe «sospendere» le decisioni assunte fra il 7 aprile e il 7 giugno



SOS. SALTANO 17 MILIARDI DI INVESTIMENTI



DEBITO RECORD

Quanto costa l'Enel di Conti senza centrali

DI MARIA PIA CAGIN

Fallito il programma per portare l'energia atomica in Italia, ora le cose per Enel si stanno mettendo male. Almeno sul fronte del bilancio e delle casse - già fortemente indebitate - del colosso energetico guidato da Fulvio Conti.

L'obiettivo del governo sul nucleare era quello di soddisfare il 25 per cento del fabbisogno nazionale con energia prodotta dall'atomo entro il 2020. La prima pietra della prima centrale era prevista per il 2013. Era prevista la realizzazione di 8 impianti di terza generazione da circa 1.600 megawatt di potenza entro il 2020. Il 50 per cento del piano nucleare era affidato a un accordo tra l'italiana Enel e la francese Edf per la realizzazione di 4 centrali con l'obiettivo di riuscire a far entrare in funzione la prima tra il 2018 e il 2020. Il programma di Enel prevedeva investimenti tra i 16 e i 18 miliardi di euro con un costo a impianto di 4-4,5 miliardi. Un piano da dimenticare.

E ora che ripercussioni ci saranno sul bilancio di Enel? Sicuramente la società di Conti non investirà nel nucleare italiano.

E quei soldi non rientreranno mai - ricchi di interessi - nelle casse di Enel sottoforma di guadagni energetici. Spunta anche lo spettro di un peggioramento del forte indebitamento che pesa sul bilancio di Enel. Proprio ieri la Corte dei Conti ha pubblicato la relazione sull'esercizio finanziario di Enel nel 2009. Il quadro non è positivo. Vediamo. A fine dicembre 2009 l'indebitamento finanziario del gruppo era di quasi 50,9 miliardi di euro (quasi quanto il prodotto interno lordo di un paese come la Croazia) con un aumento di 903 milioni di euro (più 1,8 per cento) rispetto all'anno precedente. Il numero dei dipendenti Enel era di 81.208 unità, con un incremento di 5.227 persone (più 6,88 per cento) e con un costo complessivo di 859 milioni di euro (più 21,2 per cento). Tra l'altro, il nuovo sistema retributivo variabile a lungo termine - recentemente introdotto a favore del solo management del gruppo e in aggiunta all'ordinaria retribuzione fissa e variabile - comporterà un'ulteriore spesa di 40 milioni di euro. Una cifra cospicua che aumenterà a 60 milioni a fine piano. Nel 2009 il costo delle consulenze (121,7 milioni di euro) ha avuto un incremento del 9,9 per cento rispetto all'esercizio precedente. Sono cresciuti del 5 per cento anche i crediti verso i clienti.

Enel: ammontano a poco più di 13 miliardi di euro. Come se non bastasse, il Consiglio di Stato - con la sentenza del 3 maggio 2010 - ha confermato la sanzione di 11,7 mi-

lioni di euro che l'Autorità per l'energia elettrica e il gas, presieduta da Alessandro Ortis, ha irrogato a Enel distribuzione per violazione dell'obbligo di indicare sui documenti relativi ai consumi di energia elettrica, quella gratuita fra le possibili modalità di pagamento. Dunque, da questi dati non proprio rosei, è arrivata la dura denuncia dei magistrati contabili. La Corte dei Conti ha chiesto ai vertici Enel di ridurre il «rilevante indebitamento del gruppo con la dismissione delle partecipazioni in società non strategiche e la limitazione di nuove acquisizioni non indispensabili». Attenzione richiesta anche sul «progressivo aumento dei costi della retribuzione del personale dirigenziale», cioè del top management. Chissà, forse i magistrati della Corte si riferivano allo stipendio di Conti che nel 2010 ha guadagnato quasi 5 milioni di euro, sommando gli emolumenti per le cariche di amministratore delegato e direttore generale. Allarme anche sul «costo complessivo del personale dipendente notevolmente aumentato per effetto dell'espansione del gruppo all'estero», sui costi per consulenze e prestazioni professionali «utilizzando un più ampio uso delle risorse interne», e sul rispetto delle indicazioni dell'Autorità di Ortis «anche al fine di evitare condanne e rilevanti sanzioni». Insomma, ora l'ad Conti, senza nucleare italiano, dovrà seriamente pensare al risanamento del bilancio di Enel.



CORTE CONTI

Enel riduca ancora il debito

Proseguire il cammino di riduzione dell'indebitamento anche attraverso la cessione di asset non strategici e porre una maggiore attenzione alla riduzione dei costi. Sono queste le indicazioni della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di Enel per il 2009. La magistratura contabile invita l'Enel a «proseguire nell'opera di riduzione del rilevante indebitamento del gruppo, con la dismissione delle partecipazioni in società non strategiche e la limitazione di nuove acquisizioni non indispensabili».

Sul fronte dei costi, la Corte invita il gruppo a frenare l'aumento delle retribuzioni del top management; a ottimizzare la struttura della società, a limitare i costi per consulenze, a portare a compimento la concentrazione, in un'unica società, della revisione legale dell'intero gruppo; a continuare nella razionalizzazione del sistema di recupero crediti.



STORICA SENTENZA DELLA CORTE DEI CONTI: PAGATI LAVORI MAI ESEGUITI

Cogoleto, bonifica farsa condannata la Stoppani

Danni per 1,3 milioni chiesti al direttore di fabbrica e tre funzionari regionali

GRAZIANO CETARA

FU UNA BONIFICA farsa di un'area talmente contaminata dal veleno della fabbrica che ancora adesso, a distanza di decenni e con le linee produttive ormai spente da un bel po', sono in corso i lavori di messa in sicurezza di emergenza da parte della Protezione civile. Una bonifica a spese dell'Unione europea, il cosiddetto piano Envireg risalente al 1997, che non risolse nulla, nonostante gli annunci altisonanti dei politici e degli amministratori di allora.

Dopo quattordici anni la Corte dei conti ha chiuso quel capitolo condannando al risarcimento dei danni all'erario due dirigenti della Stoppani di Cogoleto e tre funzionari regionali che chiusero gli occhi laddove, di fronte al disastro ambientale di cui erano testimoni, avrebbero dovuto tenerli ben aperti. Si tratta per la parte privata di Giuseppe Bruzzone e Valerio Pirondini. Il primo è un nome storico della fabbrica, ex direttore dello stabilimento uomo forte voluto nella stanza dei bottoni (cromati) dal capofamiglia Plinio Stoppani in persona. Insieme al direttore amministrativo dovrà restituire allo Stato 865.977 euro e 37 centesimi. Anche quelli.

Le accuse principali che il procuratore regionale della Corte dei conti aveva portato a giudizio sono sfumate. Il progetto, per un valore complessivo di 28 milioni di euro, 3,5 a spese dell'Unione europea e il resto a carico dell'azienda, prevedeva gli obiettivi ambiziosi della riconversione delle aree, la bonifica del torrente Lerone, il recupero e il trattamento dei rifiuti tossico nocivi, già stoccati nelle vasche di Pian Masino, nonché il completamento di canali di gronda per lo smaltimento delle acque piovane, e installazione sistemi di controllo ambientale (a carico di Stoppani); e la bonifica dell'arenile interessato al deposito delle terre

esauste (a carico dell'Unione europea). Il tutto entro il 31 dicembre 1997. Per l'accusa i lavori furono pagati ma effettuati in minima parte, truccando le carte e truffando lo Stato. Su questo fronte, che aveva già portato all'assoluzione degli imputati da parte del tribunale penale, anche la magistratura contabile ha cancellato ogni sospetto.

La condanna però resta e ha un valore più che simbolico di fronte a una vicenda che affonda nei decenni e che rischia di durare ancora per altro tempo. La condanna è per aver fatto figurare la bonifica di 11 mila tonnellate di terreni al cromo esavalente in realtà mai trattate.

Per questo il collaudatore dovrà pagare 259.793 euro e 21 centesimi. Giambattista Polleri ebbe un comportamento «estremamente imprudente e superficiale procedendo - scrivono i giudici - al collaudo in assenza di un'adeguata contabilizzazione e soprattutto del registro dell'impianto per il trattamento delle terre». Si basò solo sulle dichiarazioni «omissive e ingannevoli» del direttore della fabbrica Bruzzone. Il racconto delle procedure di controllo ha dell'incredibile: «Bruzzone opponeva al collaudatore il "segreto industriale" poi scriveva dati su una lavagna, che cancellava subito dopo per impedire all'ispettore e al suo collaboratore di prendere nota». I funzionari regionali Vincenzo Parisi e Renzo Castello, rispettivamente il dirigente dipartimento ambiente e il responsabile dell'ufficio bonifiche, avallarono le dichiarazioni del collaudatore, il primo «facendo pagare terre mai trattate» il secondo «non accorgendosi che la Stoppani non aveva compilato nemmeno gli stati di avanzamento lavori per due mesi».

cetara@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6 anni
e 4 mesi di reclusione
la condanna
per disastro ambientale
degli ultimi due
responsabili Stoppani

45
milioni di euro
spesi finora dalla
Protezione civile per
mettere in sicurezza il sito
in attesa della bonifica



Clausola di salvaguardia per i Comuni

Modifiche per il fisco comunale. Il ministro Roberto Calderoli ha annunciato l'arrivo di una clausola di salvaguardia sui tagli per i Comuni. > pagina 17

Federalismo. Prima tappa della verifica chiesta dall'opposizione: Calderoli annuncia modifiche per i municipi

Clausola di salvaguardia sui tagli

Ai Comuni la stessa tutela delle Regioni - Tassa di scopo fuori dal patto

Eugenio Bruno
ROMA

Estendere ai comuni la clausola di salvaguardia sui tagli prevista per le Regioni. Fiscalizzare la spesa in conto capitale. Esonerare dal patto di stabilità interno i proventi della tassa di scopo. Sono le tre modifiche che Roberto Calderoli è pronto a concedere per andare incontro alle richieste dell'Anci e dell'opposizione.

Il ministro della Semplicazione ha ripetuto ieri alla bicamerale - dove è andata in scena la prima puntata della verifica sullo stato dell'attuazione, che è stata chiesta dal Pd e che proseguirà dopo Pasqua - quanto concordato con l'associazione dei sindaci la settimana scorsa. Confermando anzitutto la volontà di prevedere anche per i municipi un tavolo di confronto che nel 2012 verifichi la possibilità di eliminare o ridurre, a partire dall'anno successivo, i tagli contenuti nel Dl 78/2010.

Completano il tris di correttivi da apportare al decreto attuativo sul fisco comunale, da un lato, la disponibilità a trasformare in entrate proprie non solo le spese correnti ma anche quelle in conto capitale, eliminando l'asimmetria che si è venuta a creare con Province e Regioni. Dall'altro, l'impegno a tenere fuori dal patto di stabilità interno gli introiti della tassa di scopo. Ma su questo punto bisognerà convincere il titolare dell'Economia, Giulio Tremonti.

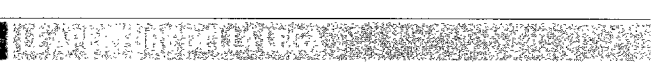
Sebbene considerate un buon inizio, le aperture di Calderoli non sono bastate né all'opposizione né ai sindaci. Il capogruppo democratico in bicamerale, Walter Vitali ha definito infatti «confusa, parziale e contraddittoria» l'applicazione che il Governo sta facendo della legge, e il vicepresidente Marco Causi ha illustrato le nostre proposte per raddrizzare l'albero storto del federalismo fiscale». Ancora più duro il Ter-

zo polo: Gian Luca Galletti (Udc) si è detto preoccupato delle novità sulla tassa di scopo che possono comportare un aumento della tassazione perché in questo modo si individua un canale per reperire risorse per finanziare le opere locali» senza vincoli. Laddove Linda Lanzillotta (Api) ha parlato di «dietrofront della Lega» in vista delle amministrative. Provocando la seccata replica dello stesso Calderoli: «Nessuna retromarcia, se la possono sognare. Noi puntiamo al dialogo con i comuni e gli enti locali per migliorare il testo. Dovrebbero finirla con questi giochini da prima Repubblica».

Parzialmente soddisfatti infine i primi cittadini. Il responsabile Finanza locale dell'Anci, Salvatore Cherchi, ha sottolineato come di proposte modificative sul tavolo ce ne siano «altre due, altrettanto importanti: il riparto del fondo di riequilibrio e la richiesta di un decreto sulla perequazione».

La riunione di ieri ha offerto anche l'occasione di definire meglio l'agenda dei lavori. Il parere sul sesto decreto attuativo (interventi speciali e fondi di coesione) arriverà il 28 aprile e andrà votato entro il 5 maggio. Nel frattempo inizieranno le audizioni sul settimo Dlgs (armonizzazione dei bilanci pubblici) che andrebbe votato entro il 13 maggio. Ma la proroga di 20 giorni è già dietro l'angolo. Quanto ai risultati della verifica voluta dal Pd, dovrebbero finire nella relazione semestrale che la commissione farà prima dell'estate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Clausola di salvaguardia

» Nel 2012 partirà non solo per le Regioni ma anche per i Comuni un tavolo per verificare se l'anno dopo sarà possibile ridurre o eliminare i tagli della manovra estiva (Dl 78/2010)

Spese in conto capitale

» Oltre ai trasferimenti che oggi

finanziano la spesa corrente delle amministrazioni saranno fiscalizzati e quindi trasformati in entrate proprie anche quelle in conto capitale

Tassa di scopo

» L'idea è quella di esonerare dal patto di stabilità interno gli introiti della tassa di scopo

APERTURE AI SINDACI

Disponibilità a trasformare in entrate proprie le spese correnti e quelle in conto capitale eliminando l'asimmetria con gli altri enti



In Bicamerale il ministro Calderoli apre alle modifiche chieste dal Pd

Tagliando al federalismo

Correttivi su tagli ai comuni e perequazione

Pagina a cura
DI FRANCESCO CERISANO

Tagliando in vista per il federalismo fiscale. Con cinque decreti legislativi approvati, tre licenziati solo in via preliminare dal cdm, quattro ancora in lavorazione e ben 67 atti normativi secondari per dare attuazione ai provvedimenti che hanno già tagliato il traguardo, la riforma del fisco locale si prepara a tornare ai box per un pit stop complessivo. Lo chiedono a gran voce le opposizioni e ne è convinto anche il ministro della semplificazione **Roberto Calderoli**. La verifica sullo stato d'attuazione della legge delega (n. 42/2009) è avvenuta ieri in commissione bicamerale. Dove il ministro ha annunciato correttivi in arrivo per i due decreti su fisco comunale e regionale che costituiscono il clou dell'impalcatura federalista. In linea con le richieste del Pd e dell'Anci, Calderoli ha assicurato che anche i comuni avranno quella clausola di salvaguardia (prevista fino a questo momento solo nei dlgs sulle regioni) che a partire dal 2013 consentirà una possibile revisione dei tagli 2011 e 2012. Ma anche i governatori vedranno migliorare le norme di loro interesse e in particolare in materia di perequazione. Come richiesto dal Pd, sarà sciolta l'ambiguità sulle modalità con cui distinguere i trasferimenti e le spese storiche delle regioni fra ciò che è relativo ai servizi essenziali e alle funzioni fondamentali e ciò che non lo è. «Il decreto non è chiaro sul punto», lamenta il vicepresidente della Bicamerale **Marco Causi**, perché «la legge indica chiaramente che la perequazione sulla prima categoria avviene tramite il fondo perequativo a compartecipazione Iva, mentre la perequazione via addizionale Irpef vale solo per la seconda categoria». Il governo ha già accolto sul punto un'osservazione, successivamente trasformata in una proposta di

modifica degli articoli 2 e 11, che è stata vagliata dai tecnici della Bicamerale, del governo e della Conferenza delle regioni. «Il ministro ci ha detto che non appena arriverà l'ok dalle regioni, si potrà dare seguito alla correzione»,

dice Causi a *ItaliaOggi*. Restano sospesi altri punti considerati irrinunciabili dal Pd su cui però il ministro ha rimandato tutto a dopo Pasqua. Tra omissioni, incoerenze dei decreti e della stessa legge delega, necessità informative e verifica sullo stato di attuazione Causi ha messo insieme almeno una quindicina di rilievi critici. Tra cui spiccano: le incertezze sul sistema di relazioni finanziarie regioni-comuni; la correlazione tra fabbisogni standard di comuni e province e Livelli essenziali delle prestazioni (Lep) sia nei settori finanziati da interventi multilivello (per esempio assistenza e istruzione) sia in quelli dove prevalgono le competenze degli enti locali; la definizione dei livelli adeguati del trasporto pubblico locale; il coordinamento tra perequazione infrastrutturale (secondo molti la «grande assente» del federalismo) e fabbisogni standard e tra competenze statali e regionali nel finanziamento dei fondi perequativi di comuni e province. A questo «cahier de doléances» si aggiunge poi la richiesta di verificare lo stato d'attuazione della riforma nelle regioni a statuto speciale (argomento su cui gravano ancora molti profili di incertezza) così come l'avanzamento dei decreti su federalismo demaniale e fabbisogni standard. E visto che il dlgs sui comuni (n. 23/2011) è ormai in vigore e quello sulle regioni attende solo di essere firmato dal presidente della repubblica per poi approdare in *Gazzetta Ufficiale*, sembra sempre più probabile l'emanazione di un decreto correttivo in cui far confluire tutte le modifiche. Anche per questo Calderoli ha chiesto, e ottenuto, di allungare di sei mesi (fino al 21 novembre) la dead line per la completa attuazione della riforma.



Nel mirino Lazio, Campania, Abruzzo, Molise, Calabria e Sicilia. I controlli saranno top secret

Il Tesoro pressa le regioni in rosso

Arrivano advisor esterni per riaccertare i debiti sanitari

DI STEFANO SANSONETTI

Magari parlare di affiancamento sarà un po' esagerato. Ma a leggere nel dettaglio le intenzioni del ministero dell'economia, in effetti lo scenario che va delineandosi non è poi così diverso. Nel mirino ci sono le regioni alle prese con i difficili piani di rientro da una montagna di debiti che, complessivamente, superano i 10 miliardi di euro. Parliamo di Lazio, Campania, Abruzzo, Molise, Calabria e Sicilia. La novità dell'ultima ora è che il Tesoro ha deciso di mandare in ciascuna regione un gruppo di advisor esterni che dovranno assisterle nel perfezionamento dei piani. E c'è di più, perché a leggere gli estremi dell'attività che gli advisor dovranno svolgere, spunta fuori veramente di tutto.

Diciamo subito che i compiti principali sono essenzialmente tre. Le società esterne dovranno innanzitutto assistere i governatori nelle «procedure di ricognizione e riaccertamento dei debiti sanitari pregressi». Poi dovranno curare «gli aspetti relativi al miglioramento contabile» e quelli «relativi al controllo della gestione del piano». I dettagli sono tutti contenuti in un bando di gara che il ministero di via XX Settembre, tramite la Consip, ha predisposto nei giorni scorsi. L'obiettivo principale è presto descritto: «L'appalto ha per oggetto l'affidamento di servizi professionali diretti a supportare le regioni sottoposte ai piani di rientro che necessitano di supporto di un advisor». Le società

aggiudicatrici, per inciso, incasseranno dal ministero fino a 13 milioni di euro.

Già, ma quali sono le regioni in questione, considerato che negli ultimi tempi tutti i governatori in difficoltà hanno fatto a gara per dimostrare di essere diventati virtuosi? Sono gli stessi documenti che si incaricano di individuare in Lazio, Campania, Abruzzo, Molise, Calabria e Sicilia. Queste, in pratica, dovranno essere supportate dagli advisor «nelle attività connesse al raggiungimento degli obiettivi di risanamento dei conti, riorganizzazione e riqualificazione dei servizi regionali sanitari interessati, come previsto dai piani di rientro».

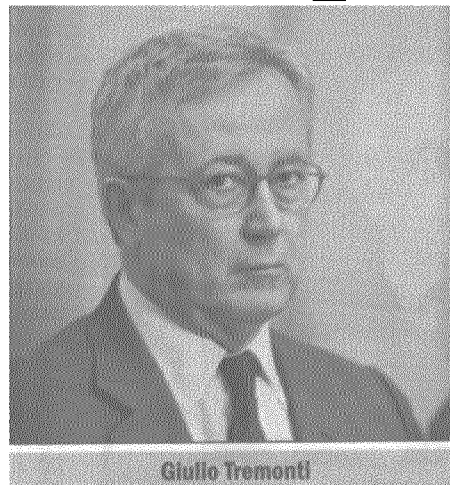
Insomma, il Tesoro guidato da **Giulio Tremonti** vuole vedere assolutamente chiaro nella gestione dei conti regionali. Per questo ha deciso di «inviare» in loco advisor che possano controllare quello che succede nella gestione dei bilanci in difficoltà. I soldi sul piatto sono tanti, così come la questione «politica». Si pensi soltanto a quanto ancora ci siano strascichi nel Lazio a proposito di un debito che solo qualche anno fa ammontava a 10 miliardi di euro (al momento del passaggio delle consegne da **Piero Marrazzo** a **Renata Polverini**).

Tra l'altro la delicatezza del compito affidato agli advisor emerge nitidamente dalla lettura del capitolato tecnico. Il documento in questione pretende la massima riservatezza. Si legge, infatti, che «la tipologia delle attività da svolgere e la delicatezza della materia trattata richiedono che tutte le attività

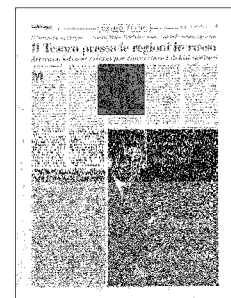
dell'advisor siano improntate a una assoluta attenzione alla riservatezza. È inoltre fatto divieto all'advisor di utilizzare il presente affidamento quale referenza per altri incarichi, salvo esplicita autorizzazione». E ancora: «È altresì fatto divieto all'advisor di assumere incarichi, comunque connessi allo svolgimento del presente progetto, da altre pubbliche amministrazioni senza darne preventiva comunicazione».

Attività quasi top secret, quindi, per tenere blindate tutte le sorprese che eventualmente verranno fuori dalle pieghe dei bilanci.

— © Riproduzione riservata



Giulio Tremonti



Abrogate le norme, oggi il voto dell'emendamento al Senato. Stanziati sette miliardi di incentivi per le fonti rinnovabili

Centrali nucleari, stop del governo

L'opposizione: trucco per evitare il referendum. Tremonti: eurobond per finanziare nuove energie

Nucleare, indietro tutta. Il governo ha stabilito di fermare il programma di realizzazione degli impianti e ha deciso l'abrogazione delle norme previste per la realizzazione delle centrali. La decisione dovrebbe portare al superamento del referendum in calendario per il 12 e il 13 giugno. L'allarme degli antinuclearisti: «Atenti alla fregatura. Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, rivendica come una vittoria dell'opposizione la decisione del governo e ha preannunciato un'interrogazione per mercoledì. Per i Verdi, però, il governo non ha cambiato idea sul nucleare: «Lo stop è per paura di perdere le elezioni amministrative e del voto, previsto il 12 e 13 giugno, sul legittimo impedimento». Di Pietro: «E'ennesima truffa del governo agli italiani». E parlando a Bruxelles il ministro Tremonti ipotizza il finanziamento della ricerca sulle energie rinnovabili con gli eurobond.

nunciato un'interrogazione per mercoledì. Per i Verdi, però, il governo non ha cambiato idea sul nucleare: «Lo stop è per paura di perdere le elezioni amministrative e del voto, previsto il 12 e 13 giugno, sul legittimo impedimento». Di Pietro: «E'ennesima truffa del governo agli italiani». E parlando a Bruxelles il ministro Tremonti ipotizza il finanziamento della ricerca sulle energie rinnovabili con gli eurobond.

> **Ajello, Corrao e servizi**
alle pagg. 2 e 3

La svolta

Il governo blocca il nucleare «Non costruiremo le centrali»

Tremonti: eurobond per finanziare la ricerca su nuove energie

Barbara Corrao

ROMA. Arriva l'altolà sul nucleare. Lanciato nel 2008 dal governo come un traguardo da raggiungere nel 2013, il ritorno italiano all'atomo si è fermato ieri, 19 aprile 2011. A decretarne la morte presunta è stata la catastrofe di Fukushima che ha ribaltato tutti i sondaggi precedenti e riportato in testa i contrari. Ed è stato il referendum, o meglio i referendum, a dargli il colpo di grazia. Sulla scia del ripensamento in corso un po' ovunque nel mondo, il governo fa retromarcia e va addirittura oltre le scelte di appena un mese fa. Superando la moratoria decisa dal consiglio dei ministri il 23 marzo, un emendamento allo stesso decreto omnibus (e su cui il Senato voterà oggi stesso) stabilisce lo stop alla realizzazione delle quattro centrali previste dal programma di rientro dell'Italia nell'energia atomica e rimanda a dopo l'estate le prossime decisioni in materia energetica. Una mossa che l'opposizione boccia, giudicandola un tranello: ferma il nucleare solo in apparenza, si sostiene, per poi recuperarlo

una volta allontanato l'incubo referendario.

«Al fine di acquisire ulteriori evidenze scientifiche sui profili relativi alla sicurezza tenendo conto dello sviluppo tecnologico e delle decisioni che saranno assunte a livello di Unione europea», afferma l'emendamento, si interviene su tre punti: cade il termine di 12 mesi per la moratoria nucleare («non si procede» recita il testo); si cancellano le disposizioni relative alla localizzazione ed autorizzazione dei nuovi impianti nucleari sul territorio italiano (dalla legge sviluppo ai successivi decreti); si concede un termine di un anno al governo per l'emanazione di una Strategia energetica nazionale. Strategia che - puntualizza palazzo Chigi - «terrà conto delle indicazioni stabilite dall'Ue e dai competenti organismi internazionali». Con queste tre misure il governo conta di aggi-

rare la mina referendaria.

Dietrofront solo apparente dunque? Per ora, almeno formalmente, le porte restano aperte. Ma le dichiarazioni ufficiali sono tutte per l'energia verde: «È importante andare avanti e guardare al futuro - afferma il ministro dello Sviluppo Paolo Romani - impiegando le migliori tecnologie per la produzione di elettricità pulita. Subito dopo l'estate convocheremo la Conferenza per l'Energia per presentare al più presto la nuova strategia nazionale». Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, da Bruxelles, è più esplicito: «Fukushima non è solo un banale incidente; è necessaria una profonda riflessione, anche dal lato economico». E propone «il finanziamento di piani per le energie alternative con eurobond». Il nucleare, aggiunge rien-



trando a Roma, «un'incidenza sul Pil ce l'ha. Se hai il nucleare, hai un beneficio attuale; ma se hai un problema, hai un maleficio generale».

La nuova frenata viene salutata con entusiasmo dai movimenti anti-nuclearisti: Arci, Wwf, Ecodem, Sel, esultano. I governatori, trasversalmente contrari all'ipotesi di ospitare anche solo una centrale nucleare nel proprio territorio, apprezzano: Marche e Molise parlano di «decisione saggia». In Sardegna, Castellacci ricorda che il 15 e 16 si vota per il referendum regionale consultivo anti-atomo. Ma Burlando, in Liguria, parla di «atteggiamento schizofrenico» del governo. «Lo stop non è per convinzione, ma per paura e necessità», afferma il presidente dei Verdi, Angelo Bonelli. E Sergio Chiamparino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci, condanna la mossa del governo: «È segno dell'ennesima improvvisazione nella politica industriale e del fatto che si lascia guidare dalla pura ricerca del consenso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I quesiti

La raccolta di firme nella scorsa primavera

Le firme per il quesito referendario sul nucleare sono state raccolte la scorsa primavera dall'Idv. Il partito fondato da Antonio Di Pietro ha anche presentato un quesito per cancellare il legittimo impedimento. Nello stesso periodo i movimenti ambientalisti hanno raccolto le firme per due referendum contro la privatizzazione dell'acqua (anche l'Idv ne aveva presentato uno, ma non è passato al vaglio dei magistrati). Sui quattro quesiti (nucleare, giustizia e due per l'acqua) si voterà il 12 e il 13 giugno. Il risultato sarà valido se si recherà alle urne la metà più uno degli aventi diritto.

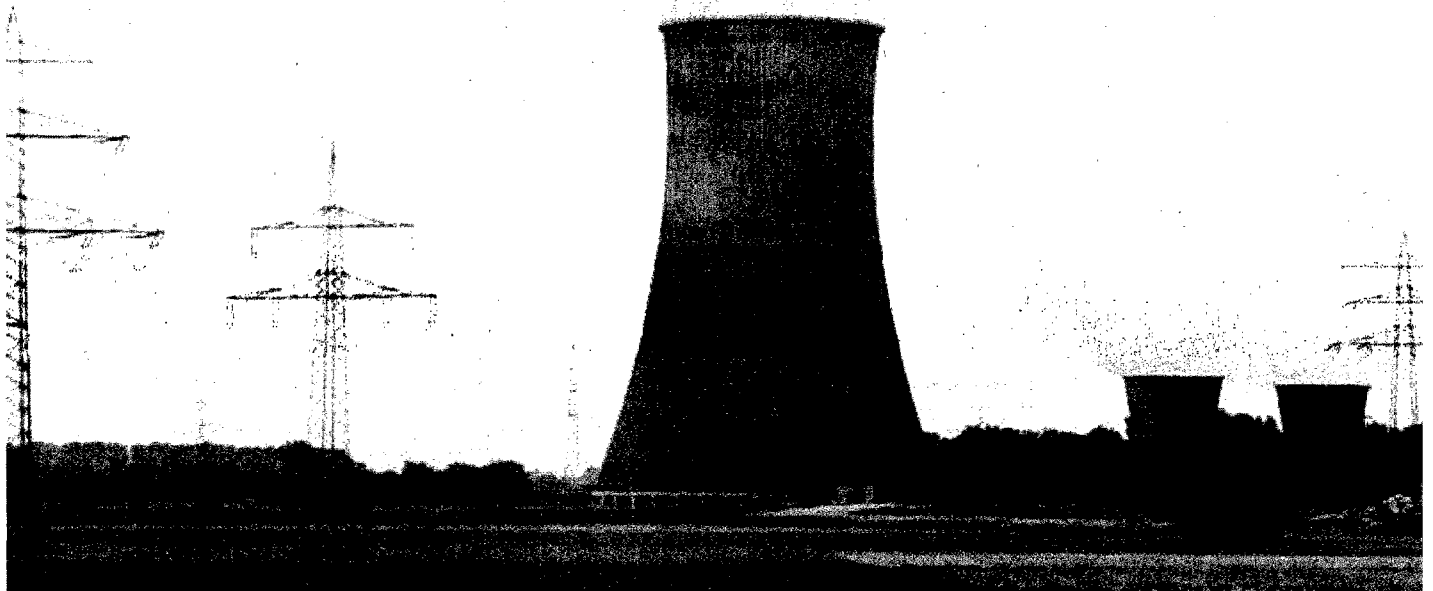
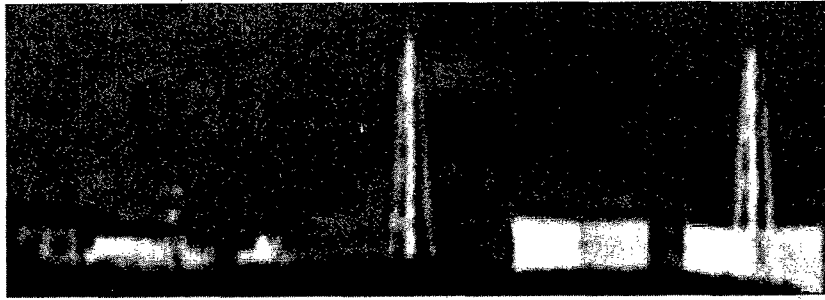
Il decreto

Superata la moratoria di 12 mesi Si terrà conto delle scelte della Ue

Le date

Secondo stop dopo quello del 1987

Vent'anni di nucleare. Seguiti da tanti no all'atomo. Dopo aver prodotto e utilizzato, tra il 1960 e il 1980, energia atomica attraverso quattro centrali (Caorso, Trino Vercellese, Latina e in Campania Garigliano), l'avventura nucleare dell'Italia è stata segnata da un no ripetuto in tutte le sedi istituzionali, locali e popolari: a partire dal referendum del 1987 che ha mandato in soffitta l'atomo, fino alla retromarcia decisa dal governo Berlusconi che, considerati gli effetti del disastro giapponese, ha cancellato il programma per il ritorno al nucleare.



Atomo Una centrale nucleare in Germania: i tedeschi rivedranno profondamente il proprio piano nucleare. In basso il momento dell'esplosione di uno dei reattori a Fukushima

GLI EFFETTI

Sfuma un piano da 16 miliardi

Più carbone senza il 25% di atomo. A rischio la joint venture con Edf

di BARBARA CORRAO

ROMA – E' paradossale. Decretare il de profundis del nucleare per evitarne il de profundis definitivo. Sfuma un piano da almeno quattro mega-centrali per un valore complessivo compreso tra i 16 e i 18 miliardi di euro. E sfuma un potenziale energetico da 6.400 Megawatt, equivalente a circa il 12% dell'attuale capacità produttiva elettrica nazionale. Nel 1987 fu l'incidente di Chernobyl a far saltare i progetti avviati dall'Italia in campo nucleare. Oltre vent'anni dopo è la catastrofe di Fukushima ma mettere la parola fine ad un programma infrastrutturale con pochi precedenti nella storia del nostro Paese. Se si tratta di un rinvio in extremis per evitare la pietra tombale rappresentata dalla sicura vittoria del sì al referendum, lo si vedrà col tempo. Di sicuro non se riparlerà prima della prossima legislatura. E anche dopo, bisognerà vedere chi si troverà a governare il Paese. Al momento, l'unica cosa che non sarà possibile fermare è il «decommissioning», cioè lo smantellamento delle vecchie centrali italiane affidato alla Sogin. E' per questo che è stata lasciata in vita l'Agenzia nucleare: per consentire almeno la costruzione del deposito delle scorie che la Ue ci impone entro il 2015.

Per l'Italia la prima e immediata conseguenza del nuovo stop è che verrà a mancare una quantità importante di chilowattora di base. Cioè quelli che costituiscono lo zoccolo duro della produzione elettrica: sole o non sole, vento o non vento, centrali in funzione giorno e notte, costi di impianto alti, ma bassi i costi di esercizio.

Nessun problema di mancanza di elettricità, per carità. L'Italia ha fatto colossali investimenti dal 2002 in poi, rinnovando e ampliando il suo parco-centrali. Ma lo ha fatto quasi esclusivamente con centrali a ciclo combinato a gas. Meno inquinanti di quelle ad olio combustibile e a carbone, ma molto costose. «Come utilizzare Chanel N.5», usa dire con una punta di ironia Fulvio Conti, amministratore delegato dell'Enel, per sdrammatizzare

un po'. E' per questa ragione che importiamo quote (dal 12 fino anche al 16%) di elettricità nucleare dalla Francia: il costo è basso, arriva di notte e ci consente di risparmiare sulle nostre centrali che bruciano metano.

Non è dunque la quantità di elettricità che ci manca. Il problema sono i prezzi. Viaggiamo sopra ogni media europea, non tanto per la spesa delle famiglie, ma soprattutto per quella delle industrie. E dipendiamo per l'85% dagli idrocarburi, dunque dall'estero. E' una delle quote più alte in Europa. Ora, l'addio al piano che aveva lanciato Claudio Scajola quand'era ministro dello Sviluppo, nel maggio del 2008, impone una sterzata nelle strategie. Tramonta l'ipotesi di ricavare il 25% di energia elettrica dal nucleare, il 25% dalle rinnovabili e il resto da fonti fossili (non solo gas ma anche carbone) nell'orizzonte del 2030. O anche di avvicinarsi a questi target. Con cosa allora si sostituirà il nucleare? Naturalmente sarà il governo a doverlo dire nei prossimi 12 mesi. Ma è difficile pensare che possa essere l'energia verde, attualmente avviata a raggiungere il 17% dei consumi nazionali nel 2020, a balzare d'un colpo verso il 50%. E' più realistico, allora, pensare ad un aumento della quota di carbone nel mix energetico. In questa direzione si sta muovendo l'Enel che, dopo la centrale di Civitavecchia, sta ora puntando sull'impianto gemello di Trino Vercellese. Sulle rinnovabili, inoltre, la partita è aperta. Per evitare di scaricare il costo sempre più alto degli incentivi sulle bollette (5,7 miliardi previsti nel 2011), il terzo Conto energia è stato bloccato. E il quarto arriverà oggi, salvo imprevisti, sul tavolo della Conferenza Stato-Regioni.

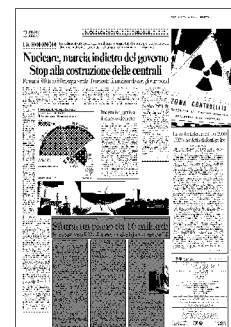
In tutta la partita dell'energia, i «traditi» sono gli investitori esteri. Quelli che avevano puntato sugli incentivi al fotovoltaico che il governo ha bruscamente cancellato. Ma an-

che i francesi di Edf che hanno una joint venture al 50% con Enel proprio per realizzare le quattro centrali del piano nazionale di rientro nel nucleare. Che fine farà ora la società nata nel 2009 per costruire 4 reattori Epr, di cui è presidente Bruno D'Onghia, capo di Edf Italia, e amministratore delegato Francesco De Falco (Enel)? Finora si è limitata a rallentare il ritmo, adesso si dovrà adattare al nuovo contesto. C'è chi giura che i manager francesi non hanno ancora fatto le valigie per tornare in Francia. E per ora i cinquant'ingegneri Enel rimangono a Flamanville. Si cerca di lasciare la porta aperta in attesa del domani. Poi si vedrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Romani



Matteoli: questa scelta non mi piace una sospensione, non un addio all'atomo

di ALBERTO GENTILI

ROMA - **Ministro Matteoli, è una sospensione o un addio definitivo al nucleare?**

«E' una sospensione. Non sono contento di questa decisione, anche se mi rendo conto che dopo ciò che è accaduto in Giappone era in qualche modo inevitabile. Resto dell'idea che prima o poi l'Italia debba entrare nel nucleare».

Ha subito la decisione?

«Il governo è un organo collegiale. Ne abbiamo discusso e abbiamo preso questa decisione. Ripeto: non mi piace. Ma mi rendo conto che non avevamo alternative».

E' prevalsa l'emotività? La ricerca del consenso fine a se stesso, come accusa il sindaco di Torino Chiamparino?

«Le voglio raccontare una storia. Alcuni anni fa, come ministro dell'Ambiente, vado in Ucraina per un vertice con altri colleghi. Decido di fare una visita a Chernobyl. Quando arrivo vedo strade deserte, lunari, solo erbacce, palazzi vuoti, nessun essere umano. Una città morta, gli unici esseri viventi erano gli uccelli. Poi, nella centrale i tecnici mi spiegano che il disastro era stato causato da un errore umano. E se è vero che anche un pilota d'aereo o un macchinista di treni possono causare disastri e vittime, è anche vero che solo un incidente in una centrale atomica può provocare tanti morti. Questa è emotività? Forse. Allora la decisione del governo è anche frutto di emotività. Ma dopo ciò che è accaduto in Giappone come si faceva a dire di no a una sospensione? Però, ripeto, sono molto dispiaciuto».

Ci sono le fonti energetiche rinnovabili.

«La questione della produzione dell'energia non si risolve con il solare, l'eolico, l'idroelettrico. Queste fonti possono dare un contributo, ma non possono risolvere il problema dell'approvvigionamento energetico».

In un comunicato di palazzo Chigi è scritto: «Entro un anno verrà definita la nuova strategia

energetica nazionale». Provi a dare un contenuto a questo titolo.

«In Italia abbiamo un costo dell'energia altissimo. Le nostre centrali con il sistema tradi-

zionale sono costrette a lavorare al 50%, perché obsolete e altamente inquinanti, il carbone pulito è utilizzato troppo poco. Dunque la strategia energetica dovrà basarsi su un mix di centrali a combustibile fossile, fonti rinnovabili e carbone pulito. Questo nell'attesa di capire se è possibile arrivare a un nucleare sicuro e pulito».

Dunque la ricerca nucleare andrà avanti?

«E' naturale. Ci mancherebbe altro che fermiamo la ricerca. Il progresso tecnico-scientifico sta facendo grossi passi avanti. Prima o poi con il nucleare bisognerà farci i conti».

Parla di sospensione e non di addio. Non sarà che ha ragione chi accusa Berlusconi di aver deciso di questo stop per cancellare il referendum sul nucleare e quindi far manca-

re il quorum al quesito sul legittimo impedimento che lo riguarda?

«Non partecipo alle dietrologie. E' successo ciò che è successo in Giappone e siamo stati costretti a prendere questa decisione. E cosa vuole l'opposizione? Aveva chiesto lo stop dopo il disastro di Fukushima, l'abbiamo fatto. Che senso ha protestare? E' tutto tristemente strumentale, questa opposizione è senza dignità. E' un disastro culturale, non solo politico».

Però il referendum sul legittimo impedimento ora è a rischio-quorum, il nucleare tirava...

«Chi vorrà andare a votare ci andrà. Non c'è nulla che possa bloccare chi ha intenzione di votare».

Tremonti ora parla di finanziamenti per le energie alternative. Verrà riscritto il decreto Romani che le ha messe in ginocchio?

«Da qualche parte l'energia dovrà essere prodotta. Ora vivremo sulle fonti alternative, a partire dal fotovoltaico».

I soldi ci sono?

«La cassa ce l'ha Tremonti e se ha parlato di fondi, significa che è consapevole che servono risorse. Sono felice».



Il ministro Altero Matteoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I referendum del 12 giugno



ACQUA
Stop alla privatizzazione dell'acqua

Eliminare i profitti dal bene comune acqua



LEGITTIMO IMPEDIMENTO

Abrogazione delle legge

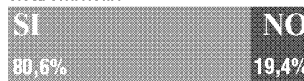


NUCLEARE
No alla realizzazione di nuove centrali in Italia

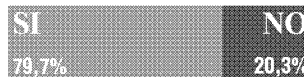
Potrebbe saltare in seguito allo stop del governo alla realizzazione delle centrali nucleari

I TRE QUESITI DEL 1987

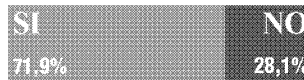
Abolizione della procedura per la localizzazione delle centrali elettronucleari



Abolizione dei contributi a regioni e comuni sedi di impianti elettronucleari



Abolizione della partecipazione dell'Enel alla realizzazione di impianti elettronucleari all'estero



ANSA-CENTIMETRI



Sanità, arriva la «stretta» su beni e servizi delle Asl

Roberto Turno
ROMA

«» Dal fallimento politico con tanto di rimozione e interdizione per dieci anni da qualsiasi carica pubblica per i governatori in default sanitario, all'«inventario» di fine legislatura per le Regioni sottoposte a piano di rientro dai debiti di asl e ospedali. Arriva oggi in Conferenza Unificata l'ottavo tassello del federalismo fiscale: lo schema di decreto legislativo su «premi e sanzioni» per Regioni, Comuni e Province.

Un mix di bastone e carota per gli amministratori locali, ma soprattutto per quelli regionali, che non sembra però destinato a fare subito un passo in avanti verso la bicameralina sul federalismo fiscale. Governatori, sindaci e presidenti di Provincia infatti vogliono vederci chiaro e non nascondono affatto che il testo appena inviato dal Governo vada ancora discusso e "raffinato", se mai sarà possibile. Tanto che oggi dovrebbe spuntare la richiesta di un rinvio del parere, e dunque anche dello slittamento dell'avvio dell'iter del provvedimento in Parlamento. Ipotesi che potrebbe non essere scartata a priori dal Governo per non creare nuovi punti d'attrito, anche se il timing non potrà essere diluito oltre misura. E so-

prattutto senza intaccare la stangata nei confronti degli amministratori recidivi con i conti in rosso, su cui non solo l'Economia intende tenere ferma la barra delle sanzioni.

Proprio l'Economia del resto è il primo sponsor delle ultimissime novità inserite nel nuovo testo del decreto all'esame della Conferenza Unificata di oggi. Con un articolo ad hoc - che è stato nuovamente limato dopo il primo tentativo di inserirlo nel decreto sui costi standard sanitari - l'Economia punta a mettere un freno agli acquisti fuori ordinanza di beni e servizi sanitari. E lo propone con un duplice meccanismo.

Punto di partenza è l'introduzione, fin dal 2012, di un meccanismo premiale con le risorse del fondo sanitario nazionale a favore delle Regioni che istituiranno centrali regionali per gli acquisti e l'approvvigionamento di beni e servizi: sia il valore del «premio» (l'1% del fondo nazionale, circa 100 milioni, proponeva la bicameralina), sia il volume minimo annuo (la proposta era stata di 300 milioni) delle procedure di gara, saranno fissati con un decreto del ministero dell'Economia. Ma il perno della manovra di riduzione dei costi per le forniture di beni e servizi, sarà l'elaborazione dei prezzi di

riferimento per l'acquisto «alle condizioni di maggiore efficienza» di beni, prestazioni e servizi sanitari e non sanitari. L'elaborazione dei prezzi sarà affidata all'Osservatorio dei contratti pubblici su lavori, servizi e forniture alle amministrazioni pubbliche, mentre l'Agenas (l'Agenzia per i servizi sanitari regionali) indicherà la griglia di servizi e prodotti «di maggior impatto in termini di costo a carico del Ssn» da

L'OTTAVO DECRETO

In Conferenza unificata lo schema di Dlgs su «premi e sanzioni» per le autonomie che però vogliono chiedere un rinvio del parere

tenere sotto osservazione. Con un disco rosso per le Regioni spendaccione: l'obbligo di segnalare alla Corte dei conti gli acquisti oltre la soglia dei prezzi di riferimento. A un passo, dunque, verso la responsabilità per danno erariale.

Una corsa ad handicap in più per i governatori. Che proprio oggi intanto contano di dare il via libera in Stato-Regioni al riparto dei 106,5 miliardi per il 2011 dopo la pre-intesa della settimana scorsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PIANO DEL GOVERNO Gelmini: nessun nuovo taglio per l'istruzione nel prossimo triennio

Farmaci su misura e longevità le sfide della ricerca italiana

Investiti 2,5 miliardi in tre anni contro la fuga dei cervelli

*Scienziati concordi
«Le risorse però
vanno stabilizzate
e garantite negli anni»*

di ALESSANDRA MIGLIOZZI

ROMA - Arginare la fuga dei cervelli, far convergere le risorse disponibili verso progetti strategici senza disperderle in mille rivoli, sostenere il rilancio economico del Paese (con un occhio di riguardo per il Sud). Sono gli obiettivi ambiziosi del Programma nazionale della ricerca presentato ieri dal ministro Mariastella Gelmini insieme ai colleghi Ferruccio Fazio (Sanità), Raffaele Fitto (Rapporti con le Regioni), Stefania Prestigiacomo (Ambiente).

Sul piatto, oltre alle intenzioni, ci sono, per il triennio 2011-2013, 1.772 milioni di euro, solo da poco sbloccati dal Cipe. Fondi che potrebbero sviluppare un volume di investimenti pari a 2.522 milioni. Intanto lo stanziamento base servirà per finanziare 14 progetti bandiera scelti per aprire la strada ad una nuova «modalità di gestione della ricerca» ha detto Gelmini. Niente più risorse a pioggia, ma convogliate su iniziative di qualità».

Ambiente, salute, Beni culturali, made in Italy, energie rinnovabili, sono alcune delle aree che diventano prioritarie. Il ministro Gelmini ha detto a Ballarò che non ci sarà nessun nuo-

vo taglio nel settore dell'Istruzione nel prossimo triennio. E se ieri il governo ha annun-

ciato di rinunciare alla costruzione di centrali nucleari, nessuno stop, invece, agli studi nel settore: fra i progetti bandiera uno riguarda il nucleare. L'idea base, si legge nei materiali distribuiti, «è il rafforzamento del sistema energetico nazionale». I ricercatori dovranno studiare la «realizzazione di reattori a elevato grado di sicurezza» e soluzioni per lo «smaltimento dei rifiuti». Ampio spazio nel Programma anche per la sanità: buona parte dei progetti bandiera punta sulla diagnostica avanzata e l'individuazione delle cause delle malattie genetiche e multifattoriali.

«Stiamo arrivando a un modo sartoriale di costruire i farmaci, partendo dalla conoscenza dei meccanismi molecolari delle malattie. E quindi necessario mettere a punto ricerche per conoscere meglio questi meccanismi», ha detto il ministro Fazio ricordando che, a breve, ai 14 progetti approvati, se ne unirà un altro sulla prevenzione dei fenomeni degenerativi legati all'invecchiamento. Tema cruciale nel nostro paese dove la quota di anziani è elevatissima. Si punterà su diagnostica, cura e prevenzione. Largo anche al made in Italy, a partire dalla creazione di ambienti di lavoro sostenibili grazie all'uso delle tecnologie. Ruolo di rilievo anche per lo spazio, fra satelliti di nuova generazione per l'osservazione della Terra e sistemi di comunicazioni da usare anche «a scopi istituzionali» (è coinvolto il ministero della Difesa). Unico neo, le risorse che, come hanno fatto notare anche dal mondo scientifico, so-

no state ricavate dal Fondo per gli enti di ricerca che dovranno dirottare parte dei loro soldi sui progetti bandiera.

Sul piatto c'è anche una quota del fondo Far (per l'agevolazione e la ricerca). Ma bisogna fare di più. Lo ha ammesso anche Gelmini: «Investiamo troppo poco in ricerca. Oggi siamo poco sopra l'1,5% del Pil, l'Europa ci chiede di arrivare al 3%. Dobbiamo ridurre la pressione normativa sul settore e servono agevolazioni fiscali». Intanto secondo il sottosegretario Gianni Letta il Programma lanciato ieri dimostra che «l'Italia è un paese vivo e non rassegnato, che può dire ancora molto nel campo dell'innovazione». Dagli enti di ricerca coinvolti arriva approvazione con la richiesta, però, di stabilizzare le risorse. «Progetti del genere», dice Roberto Petronzio, presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, «hanno bisogno di stabilità e garanzie di finanziamento negli anni. Bisogna evitare ipotesi di tagli lineari sui fondi agli enti che potrebbero metterli a rischio».

Anche il capo del Cnr, Luciano Maiani, spera che si aggiungano altri fondi ma, spiega, «intanto il programma avrà un grande impatto per il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bluff dei farmaci generici erano gratis, ora si pagano “Basta con il ticket occulto”

I consumatori: lo Stato si fa lo sconto a spese nostre

Nei prossimi giorni si saprà quanti “equivalenti” torneranno a non avere costi

MICHELE BOCCI

DALLA mattina di venerdì scorso in Italia c'è un ticket occulto su centinaia di generici. Chi entra in farmacia si trova a pagare da alcuni centesimi a diverse decine di euro per medicinali che fino a pochi giorni fa erano gratuiti. L'Aifa ha infatti abbassato il valore dei rimborsi per i cosiddetti “equivalenti” dal 10 al 40% per far risparmiare il sistema sanitario circa 600 milioni all'anno. Il problema è che al provvedimento dell'agenzia non sono seguite riduzioni di prezzo da parte di tutte le aziende produttrici. E i cittadini devono accollarsi una spesa imprevista per una buona parte dei 4.200 generici. È esplosa così l'ira delle associazioni come Federanziani, che ieri ha scritto al presidente Napolitano perché venga sospeso il provvedimento di Aifa, e anche delle Regioni. In particolare della Toscana. «Si tratta di una gabella che pesa sulle spalle della povera gente — dice il presidente Enrico Rossi — Noi abbiamo stanziato 400 mila euro per non far pagare quei soldi di differenza ai toscani. Ma gli altri? Qui si stanno trattando i cittadini come sudditi». Oggi, fanno sapere dallo staff di Vasco Errani, presidente dell'Emilia e della conferenza delle Regioni, il tema sarà affrontato in un incontro tra i governatori italiani.

La partita non è ancora chiusa. Del resto l'Aifa ha spiegato che per domani la maggior parte delle aziende produttrici di generici

avranno pubblicato in Gazzetta ufficiale l'abbassamento dei prezzi. Qualcuno già da ieri aveva preso questo provvedimento. Il presidente di Assogenerici Giorgio Foresti non è così ottimista. «Di certo ci saranno altre riduzioni di prezzo da parte dei produttori — spiega — Però credo che per un 30-40% dei prodotti questa misura non sarà presa. Le aziende non possono permetterselo perché incasserebbero meno di quanto spendono per la produzione. Tanto vale togliere quei farmaci dal commercio. Questa misura di taglio del rimborso non è stata preparata. Noi avevamo chiesto ad Aifa e al Governo di aiutarci ad aumentare i volumi, con politiche favorevoli al generico. Non le hanno fatte e ci troviamo a questo punto». Ci vorranno 24 ore per capire per quanti tra i 4.200 farmaci dovranno essere pagati e quanti torneranno gratuiti. «Ei soldi spesi in questa settimana chi li rende ai cittadini? — chiede Rossi — Siamo danneggiati da questa manovra perché fino a ieri abbiamo detto ai cittadini di prendere gli equivalenti che costano meno e funzionano allo stesso modo. Così si rischia di spostare

alcune prescrizioni su farmaci di marca che hanno ancora il

brevetto perché vengono rimborsati completamente, aumentando le spese per il sistema sanitario. Ma ciò che conta è il danno per i cittadini. È scandaloso che in questo paese si introducano ticket senza discuterne con le Regioni. Perché Aifa non ha prima parlato con le case farmaceutiche per sapere se avrebbero abbassato i prezzi?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ALLARME DEL MINISTERO

Per la cultura i soldi ci sono ma il 55% non viene speso

► www.ilsole24ore.com

Marilena Pirrelli ► pagina 23

Beni culturali. Record di risorse non spese dal ministero Pag. 23

Beni culturali. Il ministero lancia l'allarme: Soprintendenze e Direzioni regionali incapaci di spendere i fondi disponibili

Metà delle risorse nel cassetto

Nel 2010 restano in cassa 545,2 milioni su 991,2 milioni di entrate complessive

Marilena Pirrelli

I soldi ci sono, bisogna riuscire a spenderli. Questa incapacità manageriale di programmare e monitorare la spesa del ministero per i Beni e le attività culturali (MiBac) dura da moltissimo tempo e il 31 dicembre 2010 ha registrato per l'ennesima volta nelle giacenze delle 324 contabilità speciali una disponibilità finanziaria di 545,2 milioni di euro, in pratica è restato in cassa il 55% del totale delle entrate, pari a 991,2 milioni, che già si trascinarono un saldo iniziale di cassa di 661,3 milioni. È dal 2006 che il MiBac, fatta eccezione nel 2009, non riesce a usare per tutelare e valorizzare il patrimonio culturale più del 50% delle risorse a sua disposizione attraverso tutte le direzioni regionali, soprintendenze, istituti, archivi e biblioteche. Ma chi non riesce a spendere, o meglio a investire, le risorse assegnate?

Prima di tutto le Soprintendenze archeologiche e al paesaggio, che nel 2010 hanno impiegato 65 milioni a fronte di 175 in cassa (praticamente solo il 37% delle entrate) e le Direzioni regionali con 174 milioni spesi su 442 a disposizione (40%), se la sono cavata meglio le Soprintendenze Por (Piano Operativo Regionale) riuscite a spendere quasi il 70% delle risorse (16,6 su 23 milioni). A "soffrire" maggiormente sono proprio le Soprintendenze speciali, dove i residui passivi sono saliti fino al 68,4%: nei conti di tesoreria unica di Pompei restano da spendere oltre 28 milioni di euro su 50,4 (oltre il 57% del resto disponibile), la Soprintendenza speciale archeologica di Roma è ancora meno generosa, non riesce a utilizzare oltre 75 milioni (80%) su 94,9, il Polo museale veneziano il 78,4%, quello fiorentino il 65,9% e quello romano il 61,5%.

Sono dati utili al nuovo ministro Giancarlo Galan forniti dalla Direzione

generale per l'organizzazione e il bilancio che fotografano lo stato dell'attività del Ministero, per un anno praticamente ferma. Tra le regioni il Lazio ha in assoluto il maggior residuo passivo pari a 124 milioni, seguita dalla Toscana (49 milioni), mentre in termini percentuali di resto in cassa sulle entrate le Marche distribuiscono meno di tutti (oltre il 67,8% resta a disposizione) seguite dall'Emilia Romagna (65,4%), mentre Campania e Trentino sono le più virtuose con un rapporto del 31-28% tra il resto disponibile e le entrate.

E mentre da Pompei al Colosseo si reclamano interventi urgenti, ci sono esempi virtuosi di sinergia tra pubblico - Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Napoli - e privato (la generosità di David Packard che sinora ha investito 15 milioni di euro) che hanno portato al recupero di Ercolano e alla riapertura del Decumano Massimo.

Di certo la domanda di cultura cresce: nel 2010 il numero dei visitatori dei musei statali è salito del 16% e del 27% nei primi due mesi dell'anno. Incremento che viene da lontano: negli ultimi 15 anni sono aumentati di quasi dieci milioni i visitatori dei siti culturali italiani passando dai 25 milioni del '96 ai 33,5 milioni di oggi. «Così com'è cresciuta l'offerta culturale: dai 333 siti del 1996 si è passati ai 460 attuali e l'indotto di questa industria è arrivata ad occupare un milione di addetti» ha dichiarato qualche giorno fa Antonia Pasqua Recchia, alla Direzione generale paesaggio.

I soldi ci sono anche quest'anno, al 28 febbraio la disponibilità finanziaria era di 524,4 milioni sul totale delle entrate di 562 milioni, composte dal debito trasportato di 559,2 milioni e entrate affluite in

gennaio per 2,8 milioni.

Insomma ci sono la domanda di visitatori e i soldi, ma non le regole di management per far ripartire il Mibac e l'investimento in cultura. Perché?

«I residui passivi sono a livelli elevatissimi da 17 anni quali che sia la maggioranza parlamentare e il Governo in carica: i fondi si perdono in 324 contabilità speciali, segno di grave disfunzione» spiega Giuseppe Pennisi nel Consiglio Superiore dei Beni Culturali.

Che fare? «Il Ministro Tremonti dovrebbe fare ciò che fece, 20 anni fa, Giuliano Amato: azzerarle con un decreto improvviso, in modo da ripartire con la gamba giusta» invita Pennisi. «Spero che il nuovo Ministro Galan chieda risposte ai responsabili del ministero. Del resto sarà difficile che il Ministro dell'Economia continui a permettere questa situazione: l'applicazione della nuova legge di contabilità dello Stato prevede la loro abolizione e il decreto legge n. 78 del 2010 il defanziamento delle leggi di spesa totalmente non utilizzate negli ultimi tre anni». Il paradosso sembra inaccettabile: i soldi oggi ci sono, ma un domani se non verranno spesi potrebbero essere tagliati.

m.pirrelli@ilsole24ore.com

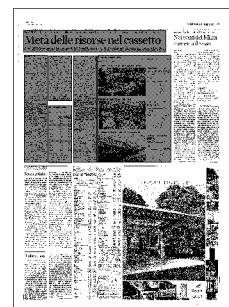
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risorse disponibili

Importi in milioni di euro

	Saldo di cassa	Residuo da spendere in %*
1999	692	45,1
2000	1.001	36,1
2001	1.010	36,7
2002	791	43,0
2003	755	45,5
2004	789	42,8
2005	851	38,3
2006	571	51,8
2007	494	52,7
2008	444	55,2
2009	661	43,6
2010	545	55,0

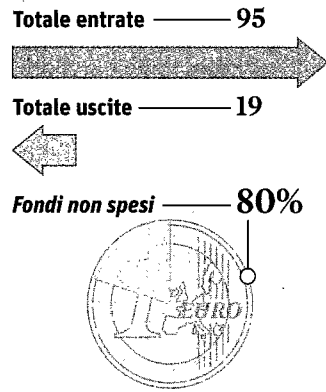
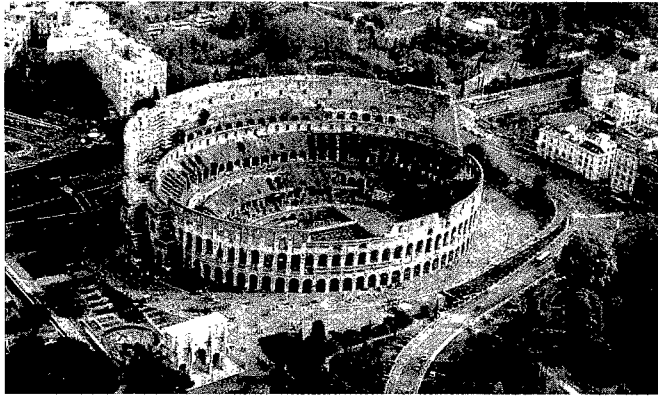
(*): rapporto tra saldo iniziale di cassa più totale entrate sul totale uscite
Fonte: Ragioneria generale dello Stato, Corte dei Conti e Ministero dei Beni Culturali



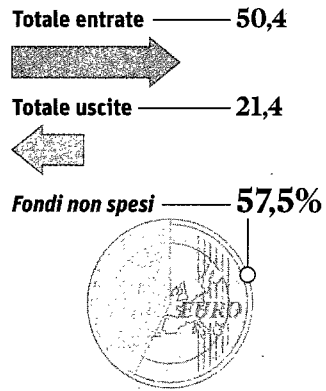
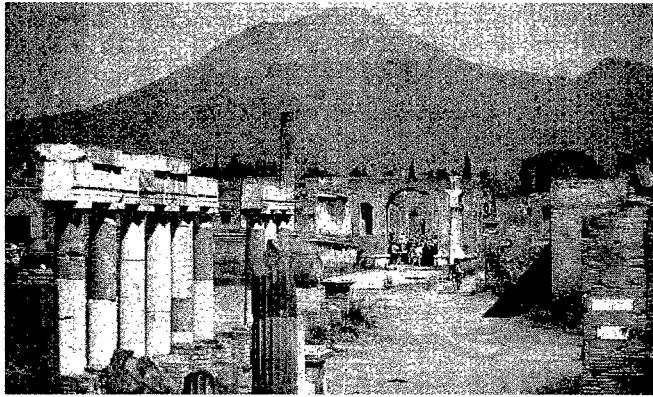
L'incapacità di spendere

Importi in milioni di euro

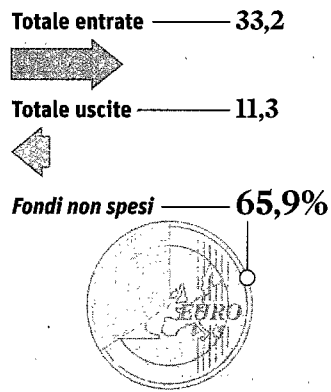
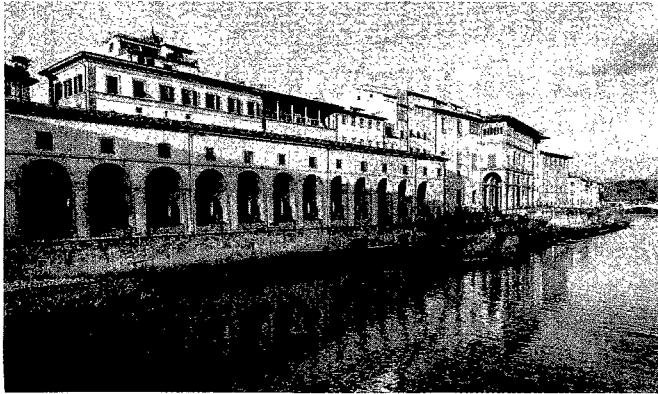
SOPRINTENDENZA SPECIALE ARCHEOLOGICA DI ROMA



BENI ARCHEOLOGICI DI NAPOLI E POMPEI



SOPRINTENDENZA PER IL POLO MUSEALE FIORENTINO



Previdenza. Le ultime pronunce della Cassazione sui ragionieri riaccendono il contenzioso

Casse, bilanci in mano ai giudici

Il pro rata va rispettato senza considerare gli equilibri finanziari

Laura Cavestri
Maria Carla De Cesari

Le riforme vanno a braccetto con il contenzioso. Le Casse di previdenza dei ragionieri, sopra tutti, dei dottori commercialisti e, in misura minore, degli avvocati hanno imparato a fare i conti con centinaia di cause. Un braccio di ferro diffuso con gli iscritti più anziani che si sentono lesi nei «diritti acquisiti», in seguito ai cambiamenti del sistema previdenziale. Le ultime sentenze della Cassazione - la 8847 e 8848 depositate lunedì - riguardano la Cassa ragionieri e fanno parte di un pacchetto di quasi un centinaio di cause ormai giunte a maturazione.

Dal 1997, infatti, l'ente privatizzato - per cercare di stabilizzare gli equilibri economico-finanziari - ha esteso il numero degli anni per individuare i redditi che danno la misura della pensione retributiva. Il meccanismo non è stato mitigato né dalla gradualità né dall'applicazione del principio del pro rata, che avrebbe dato luogo a quote di pensione: una calcolata con le vecchie regole, l'altra con le nuove, a partire dall'entrata in vigore delle modifiche. Nel 2002, la Cassa ragionieri ha stabilito il periodo di riferimento in tutta la vita lavorativa, tranne poi ritoccare, la decisione nel 2003, quando si è stabilito, tra l'altro, che l'arco temporale è limitato agli ultimi 24 anni e che la pensione non può essere inferiore all'80% dell'assegno calcolato con i criteri del 2002. Proprio il mancato rispetto del principio del pro rata - si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri - è il cuore della censura della Cassazione. «Sulla questione - dice Anna Campilii, un passato all'Inps e ora avvocato a Parma - ho una trentina di fascicoli. La Cassa non può, sulla scorta di un allarme finanziario, dimenticare i diritti acquisiti».

Se calcolassimo il valore del contenzioso, quanto potrebbe sborsare in più la Cassa ragionieri? «Solo l'Ente ha una valutazione dei costi. I miei clienti, in media, senza la modifica della base di calcolo, potrebbero avere un aumento della pensione di 25 mila euro l'anno. Se ipotizziamo - ra-

giona Campilii - che i pensionati in questa situazione siano mille e che ciascuno possa vantare cinque anni di arretrati avremmo un conto di 125 milioni solo per sanare il passato».

«Le sentenze della Cassazione sul pro rata - spiega uno dei legali dei ragionieri ricorrenti, Mario Lazzeretti, di Viareggio - porteranno a un aumento dei ricorsi. Stamane (ieri, ndr) ho già ricevuto qualche chiamata di professionisti interessati». «Non credo - afferma Pier Costanzo Reineri, avvocato a Torino - a una valanga di ricorsi. Se si troverà l'intesa per una norma di "interpretazione", verranno meno i presupposti».

Proprio sulla norma di interpretazione autentica sull'autonomia degli enti insiste Antonio Pastore, che per l'associazione delle casse (Adepp) tiene i rapporti con il Parlamento. «Riformare significa incidere sul "peso" del debito accumulato. Il Ddl Damiano può essere il veicolo».

Per i dottori commercialisti, chiuso il contenzioso sul contributo di solidarietà introdotto nel 2004 - nel 2009 la Cassazione lo ha ritenuto illegittimo - la Cassa ha introdotto un nuovo prelievo nel 2007. La misura, però, secondo Campilii non è al riparo da contestazioni solo perché con la Finanziaria 2007 è stata riformulata la disciplina sull'autonomia. «È vero - dice Campilii - non c'è più la lista degli interventi che sono tra i poteri delle Casse, ma il contributo di solidarietà secondo la Consulta è una prestazione patrimoniale, soggetta a riserva relativa di legge. Vuol dire che servono paletti ben determinati: non è il caso della delibera della Cassa dottori». Anche sull'estensione della base di calcolo per la pensione retributiva si prepara battaglia: è vero che il calcolo su 25 anni è stato introdotto in modo graduale, ma senza il pro rata.

Gli avvocati - invece - hanno due punti critici. Il primo: il mancato riconoscimento del trattamento previdenziale agli iscritti che sono soci di società (per incompatibilità assoluta) e la sorpresa spesso arriva al momento della pensione. Il secondo: il riconoscimento

di un supplemento di pensione determinato con il sistema contributivo per chi è già pensionato e continua la professione. «La Cassazione, nel 2009, ha promosso il meccanismo, ma non si tiene conto - afferma Campilii - che occorrono 18 anni per recuperare quanto versato. Insomma, si tratta di un contributo per la collettività, altro che risparmio per l'iscritto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri delle casse

I dati 2009 sugli iscritti agli enti previdenziali e sulle pensioni erogate

N. contrib.	Pensioni	Attivi./pensionati	Entrate per contrib. (contrib./soggettivi) in mln	Uscite per pensioni in mln	Entrate contrib./uscite pensioni
Avvocati					
152.097	24.934	6,10	947,8	594,5	1,59
Commercialisti					
51.858	5.116	10,1	563,4	177,0	3,2
Consulenti del lavoro					
23.784	7.261	3,28	98,2	62,3	1,58
Farmacisti					
76.091	27.298	2,79	257,5	155,4	1,65
Geometri					
95.036	25.369	3,75	428,9	353,0	1,22
Giornalisti					
18.416	6.495	2,84	362,7	346,4	1,05
Ingegneri e architetti					
149.101	13.266	11,24	625,5	261,6	2,39
Medici e odontoiatri					
346.255	83.729	4,14	1.956,3	1.013,3	1,93
Notai					
5.312	2.414	2,20	198,8	172,8	1,15
Ragionieri					
28.148	6.656	4,23	263,6	159,2	1,66
Veterinari					
26.036	5.928	4,40	62,9	27,3	2,30

Fonte: elaborazione su dati forniti dalle Casse

Richieste della commissione ambiente della camera sulle ipotesi di modifica della direttiva Ue

Appalti, paletti ai maxi ribassi

Da preferire l'offerta economicamente più vantaggiosa

DI ANDREA MASCOLINI

Limitazione del criterio di aggiudicazione del massimo ribasso, maggiore ricorso alle procedure negoziate, ma garantendo trasparenza e concorrenza, introduzione di criteri «reputazionali» degli appaltatori e verifiche dei requisiti soltanto per l'aggiudicatario. Sono queste alcune delle principali richieste formulate dalla commissione ambiente della camera con il parere approvato giovedì scorso sul Libro verde della Commissione europea in materia di appalti pubblici. Il parere, sul quale si è a lungo discusso in commissione, si riferisce alle ipotesi di modifica delle direttive appalti pubblici (2004/17 e 18), ma prende in esame anche diverse questioni inerenti alla normativa nazionale. Con riguardo alla normativa comunitaria, la commissione ambiente si esprime favorevolmente rispetto all'ipotesi di innalzare le soglie di rilevanza comunitaria e chiede alla Commissione europea anche di valutare l'opportunità di prevedere forme di pubblicità semplificate in relazione agli appalti sottosoglia. Un altro profilo sul quale si chiede di modificare le direttive attiene all'opportunità di limitare la sezione degli «appalti esclusi» (quegli appalti per i quali non si applicano tutte le norme delle direttive). Un altro punto sul quale si sofferma il parere è quello della qualificazione delle stazioni appaltanti; in questo caso il suggerimento è quello di promuovere forme di aggregazione della domanda attraverso una razionalizzazione delle funzioni amministrative delle stazioni appaltanti.

La Camera suggerisce anche, sul fronte dell'offerta, di introdurre criteri che consentano alle stazioni appaltanti di verificare

l'affidabilità delle imprese. Si tratta dei cosiddetti «criteri reputazionali», da rendere effettivi attraverso meccanismi premiali riferiti, ad esempio, al rispetto dei tempi di esecuzione di precedenti lavori, alla mancata presentazione di eccezioni e riserve ovvero di eccessivi ribassi in precedenti lavori. Importanti gli accenni ai criteri di aggiudicazione, laddove nel parere si propone di limitare il criterio di aggiudicazione del massimo ribasso ai casi di appalti di importo non elevato, privilegiando invece il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. In questo modo, ha detto la commissione riprendendo anche principi affermati nella più recente giurisprudenza amministrativa, si potrà valorizzare la qualità, non solo finanziaria, ma anche tecnica e progettuale dell'offerta, nonché tenere conto di elementi legati alla valenza ambientale, sociale dell'offerta medesima, riducendo il tasso di discrezionalità proprio del criterio dell'offerta economicamente.

Importante, in chiave nazionale, il passaggio sulle procedure negoziate (oggetto di intervento nel ddl «Statuto di impresa» con l'innalzamento a 1,5 milioni per i lavori e da 100 mila a 193 mila euro per i servizi di ingegneria e architettura dei casi di affidamento senza bando di gara): la commissione da un lato ha auspicato un maggiore ricorso alla negoziata in generale, ma per quella senza previa pubblicazione del bando ha chiesto l'obbligatoria adozione di strumenti quali «l'aumento del numero delle imprese da invitare, il criterio della rotazione di tali imprese, la pubblicità delle informazioni relative allo svolgimento della procedura e la pubblicazione ex post degli atti della procedura medesima».



Il dossier

Carbone pulito, gas e rinnovabili ecco l'energia del dopo-Fukushima *Le scelte possibili per la nuova strategia dell'Italia*

I fondi risparmiati con la rinuncia al nucleare potranno essere utilizzati per la ricerca

MAURIZIO RICCI

CARBONE e metano ripuliti dalla Co₂, vento, sole, anche semplicemente gas. L'energia post-nucleare o, più semplicemente, del dopo Fukushima, non è semplice, ma è possibile. Per l'Italia, anzi, grazie al referendum del 1987, più facile. Proprio perché non abbiamo centrali atomiche, non dobbiamo, come ad esempio la Germania, affannarci a sostituirci, qui e ora, la produzione: il kilowatt nucleare, nelle nostre case, non sarebbe comunque arrivato prima del 2025-2030 e non avrebbe coperto più del 12-13% dei consumi. In realtà, il governo più che rinunciare al nucleare, lo ha accantonato. In linea di principio, fra un anno, il piano energetico promesso ieri potrebbe essere sumarlo. Ma, dopo la retromarcia di ieri, sembra azzardato. Quali vie potrebbe, dunque, indicare il piano energetico 2012 e quali suggerimenti possono venire dagli altri Paesi europei?

La premessa da cui partire è che, nonostante la propaganda, il nucleare è una energia costosa, perché costoso è costruire le centrali che la producono. L'Annual Energy Outlook 2011 del dipartimento dell'Energia americano censisce il kilowatt atomico come meno economico non solo di carbone e metano,

ma anche dell'eolico. Più che al prezzo, dunque, l'alternativa al nucleare deve rispondere a due requisiti dell'energia atomica: poca anidride carbonica (anche gli antinuclearisti riconoscono che l'atomo produce al massimo un quarto della Co₂ del gas e un decimo di quella del carbone) e poca dipendenza energetica (le maggiori riserve di gas al mondo sono in Russia e Iran).

La Ccs. La strada su cui punterà la Germania è, quasi certamente, il carbone ripulito dalla Co₂, grazie alla cattura e sequestro dell'anidride carbonica (Ccs). In sostanza, la Co₂ viene separata dal carbone, prima o dopo la combustione. Le tecnologie sono note, sperimentazioni sono in corso, anche in Italia, con l'Enel, in Puglia. La Ccs, però, costa. Un kw di carbone con Ccs costa, secondo gli americani, 13,6 centesimi di dollaro, il 30% in più del carbone normale e più del nucleare (11,6 cents). Difficile che le grandi aziende si avventurino nella Ccs senza qualche sussidio pubblico. Anche il gas con Ccs costa il 30% in più del suo omologo sporco. Il prezzo finale (8,9 cents) è, però, comunque più basso del kw atomico. Il vero problema della Ccs, tuttavia, è cosa fare dell'anidride carbonica.

L'idea è di stivarla nel sottosuolo, nelle falde di acqua salata profonde: ma, ad oggi, non esistono ancora test affidabili del fatto che rimanga lì.

Il metano. Il metano presenta sempre meno l'handicap della dipendenza energetica. Con il ricorso al gas dagli scisti bituminosi (lo "shale gas") il governo americano

calcola che le riserve mondiali siano aumentate almeno del 40%. Il metano, oggi, è economico, abbondante e viene dagli stessi Paesi (Australia, Sudafrica, Usa) da cui viene il carbone. Anche lo shale gas, però, ha un problema. Per frantumare le rocce, l'industria usa additivi chimici che possono inquinare le falde di acqua potabile. Si tratta, ora di stabilire se quegli additivi possono essere sostituiti da preparati innocui.

Le rinnovabili. Numerosi studi testimoniano che un futuro al 100% rinnovabili è possibile. Nel 2010, del resto, il mondo ha prodotto più elettricità da vento e sole che dal nucleare. L'energia eolica, come quella solare, tuttavia, è volatile: c'è quando ci sono sole o vento. Spesso, c'è quando (come di notte) non serve e si spreca. Il miglioramento delle previsioni meteo e delle tecniche di immagazzinamento (ad esempio nelle centrali solari a specchi) sta, pian piano, riducendo questo buco. Ma, alle tecnologie attuali, vento e sole non hanno la stessa affidabilità — 24 ore su 24, 7 giorni su 7 — di cui ha bisogno un sistema elettrico e che forniscono carbone, gas e nucleare. Il problema, in due parole, è di batterie.

Liberare il paese della spesa di decine di miliardi di euro per il nucleare significa poter indirizzare risorse alla ricerca in questo campo e ad una diversa sistemazione della rete elettrica. Sole e vento, se non ci



sono da una parte, ci sono da un'altra. Poter ricorrere a centrali di energia alternativa geograficamente diverse può ridurre il problema: esiste un megaprogetto, Desertec, soprattutto tedesco, ma a cui aderisce anche l'Enel, che prevede la fornitura di elettricità da una serie di centrali solari nel Sahara. Contemporaneamente, si può puntare ancora sul metano: ma, invece di costruire megacentrali a gas, per sostituire quelle nucleari previste, si può pensare ad una rete di piccole centrali, che si limitino a integrare l'elettricità degli impianti solari e eolici, entrando in funzione solo quando questi non possono produrre.



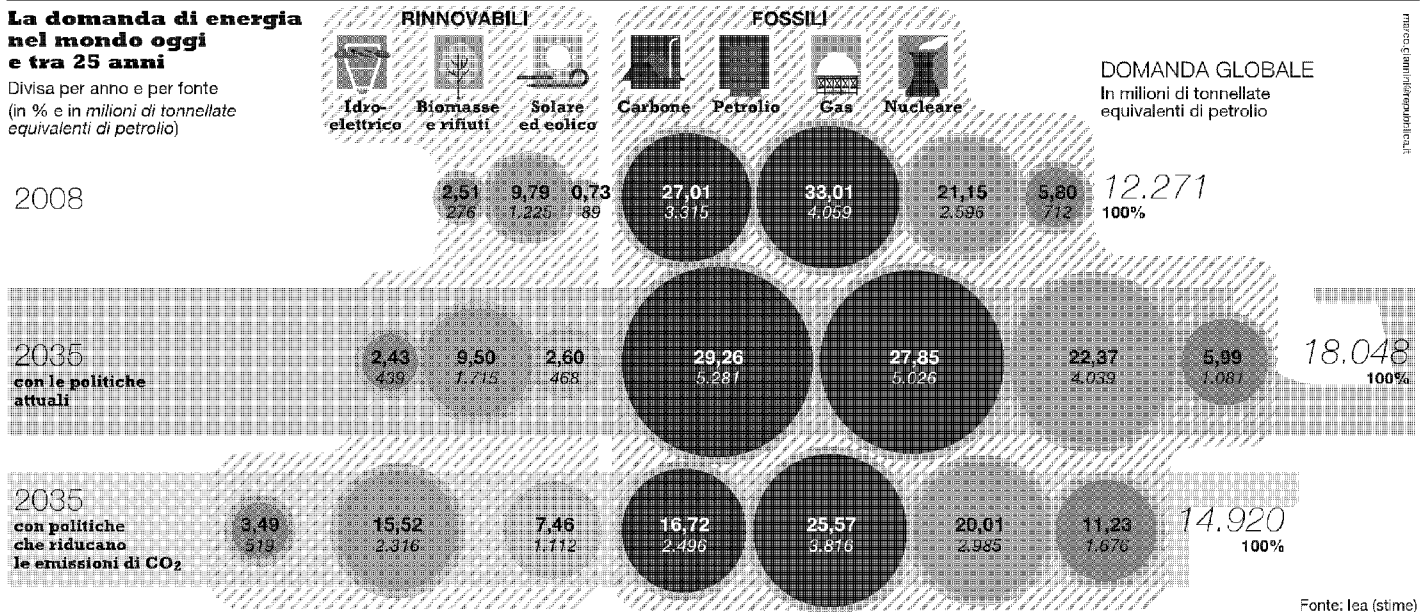
Risorse dagli Eurobond

E' il momento di "finanziare piani di investimento nelle nuove energie, anche con gli Eurobond". Lo ha detto il ministro dell'Economia Giulio Tremonti all'Europarlamento

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La domanda di energia nel mondo oggi e tra 25 anni

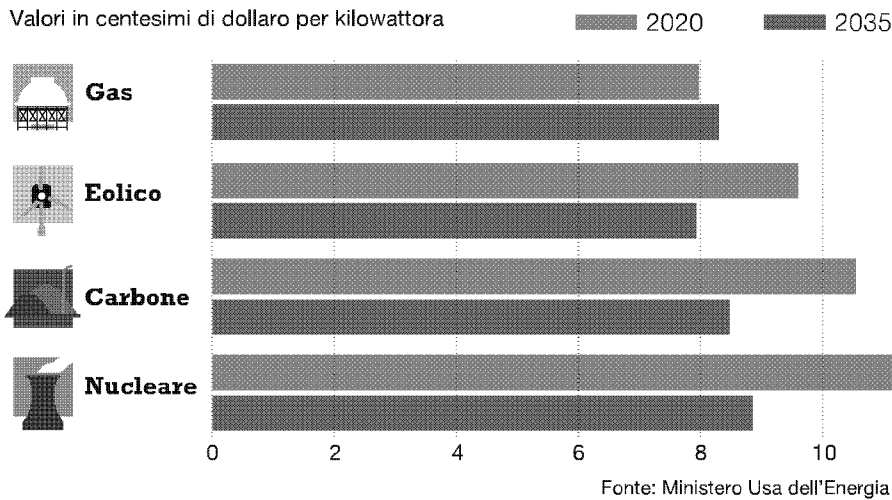
Divisa per anno e per fonte (in % e in milioni di tonnellate equivalenti di petrolio)



Fonte: Iea (stime)

Il costo dell'elettricità

Valori in centesimi di dollaro per kilowattora



Fonte: Ministero Usa dell'Energia

La decisione del ministro Galan Venezia, non sarà Sgarbi il soprintendente per i musei

di SERGIO FRIGO

VENEZIA - Porte sbarrate per Vittorio Sgarbi alla Soprintendenza Museale di Venezia. La Direzione generale del Ministero dei beni culturali infatti ieri sera ha valutato che «non sussistono le condizioni per poter attivare nel caso di specie le procedure all'articolo 19, comma 6», che avrebbero permesso il ricorso per quell'incarico ad una figura esterna all'amministrazione, quale sarebbe Sgarbi almeno formalmente. Quindi il futuro soprintendente veneziano sarà un interno, scelto fra i sei dirigenti che, assieme al critico, avevano presentato la domanda in tempo utile (si tratta di Fabrizio Vona, ora soprintendente a Lecce, che era il candidato in pole position nel precedente bando, di Giovanna Damiani, soprintendente a interim fino al 30 aprile, di Stefano Casciu, soprintendente a Modena e Reggio Emilia, di Mario Scalini, soprintendente a Siena e Grosseto, Giorgio Rossini, soprintendente in Liguria ma già in carico a Venezia prima di Renata Codello, più Giovanna Bertoldo, preside al liceo Mameli di Roma).

Piena adesione, dunque, dal ministero retto da Giancarlo Galan, ai pronunciamenti della Corte dei Conti, e sconfessione totale della linea tenuta fino alla fine dal predecessore Sandro Bondi, che aveva fortemente voluto il critico ferrarese per quell'incarico, nonostante egli avesse solo una qualifica funzionale, invece che quella dirigenziale prevista.

Sgarbi le aveva tentate tutte per aggirare quell'ostacolo: era tornato dopo anni alla soprintendenza veneziana, scontando persino i giorni di sospensione per un'antica condanna per assenteismo, si era riavvicinato a Galan dopo la sua nomina al ministero, aveva presentato domanda perchè gli fosse riconosciuta la qualifica dirigenziale per il suo incarico di commissario di Piazza Almerina in Sicilia, da ultimo aveva minacciato che se non gli fosse stato conferito l'incarico di Soprin-

tendente avrebbe mollato anche quello di commissario del Padiglione Italia alla Biennale (a un mese e mezzo dall'inaugurazione!); minaccia che il critico ci ha ribadito ieri sera al telefono, alla fine di un'esternazione furibonda contro «i funzionari ministeriali che hanno tradito».

Gli strali del critico, infatti, si indirizzano per il momento contro la struttura burocratica del ministero che «ha ingannato Galan, mandato alla deriva da un'informazione criminale di Antonia Pasqua Recchia (direttore generale per l'organizzazione, n.d.r.): gli hanno detto che non era possibile applicare per me quel comma 6 che invece è stato applicato per i direttori generali Mario Resca, il capo di gabinetto Salvatore Nastasi, per Rossella Vodret, soprintendente a Roma, e per Vittoria Garibaldi, soprintendente delle Marche. Ho parlato con Galan, gli ho detto che lui può fare quello che vuole, senza sentirsi ricattato da una struttura burocratica che si muove per i propri interessi e contro gli interessi dello Stato, o dalla Corte dei Conti e dalla Uil».

E se Galan non si convince? «Allora confermo, mi dimetto anche da commissario alla Biennale. Erano due incarichi complementari, per un progetto unitario: un lavoro di mesi, ancora senza alcun compenso, che va a finire nel cesso».

Il critico aveva concepito infatti un padiglione Italia sparso nel territorio, da Palazzo Marcello (mostra del Museo della Follia) a Palazzo Grimani (la collezione Thyssen), dalla Ca' D'Oro (Gino De Dominicis) all'Accademia (con Lucien Freud, Fausto Pirandello e le foto di Elton John e David Hockney. Per quanto riguarda invece la Soprintendenza - salvo colpi di scena che a questo punto potrebbero arrivare da Berlusconi, notoriamente legato a Sgarbi - ora la parola passa proprio agli uffici diretti da Antonia Pasqua Recchia, che valuteranno i titoli dei sei candidati superstiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pa. La delibera dell'Autorità «Autodenuncia» per gli appaltatori

☞ Gli appaltatori hanno un mese di tempo per mettersi in regola con l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici e segnalare a quest'ultima tutte le infrazioni rilevate a carico della propria impresa, dalle infrazioni fiscali alle violazioni in materia di sicurezza, fino alle irregolarità contributive. Una segnalazione oltre questo limite costa cara: l'Autorità può arrivare a infliggere una multa fino a 25mila euro.

Con la delibera n. 3 del 6 apr-

LA PROCEDURA

Irregolarità a proprio carico da comunicare in 30 giorni all'ente di vigilanza
Multa fino a 25mila euro per i ritardatari

le 2011, resa nota solo la settimana scorsa, l'Authority guidata da Giuseppe Brienza ha messo a punto la procedura con cui tutti gli appaltatori di lavori, servizi e forniture devono segnalare di essere incappati in una violazione, fra le tante che possono portare all'esclusione dagli appalti. L'elenco è lungo ed è quello contenuto nell'articolo 38 del Codice dei contratti (Dlgs 163/2006) e comprende, ad esempio, le misure di prevenzione antimafia, la bancarotta fraudolenta, il patteggiamento

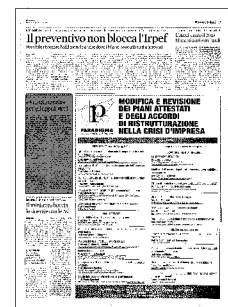
per corruzione o frode, ma anche le più lievi irregolarità contributive, la negligenza nell'esecuzione degli appalti e il mancato rispetto della legge sul collocamento dei disabili.

In ogni modello sono inserite le valutazioni e le osservazioni dell'operatore economico. Al momento, le comunicazioni sono solo via cartacea e solo in futuro sarà consentito l'invio online. Allegati alla delibera ci sono due modelli da compilare: il primo, per segnalare all'Autorità il cambio di direttore tecnico nell'impresa di costruzioni, il secondo che riguarda tutti gli appaltatori, compresi servizi e forniture, per comunicare la perdita (ma anche il riacquisto) dei requisiti di ordine generale.

Le sanzioni alle imprese sono l'unica parte del Regolamento appalti già in vigore da dicembre scorso. Ora, con il modello disponibile, tutte le imprese devono affrettarsi a segnalare le irregolarità prima dello scadere dei fatidici 30 giorni: la comunicazione tardiva o incompleta non può essere sanata e vale come omissione totale. Le ipotesi punibili con sanzioni fino a 25,582 euro riguardano anche la mancata risposta alle richieste dell'Autorità dei contratti, mentre se si dichiara il falso la multa può arrivare fino a 51.545 euro.

V.Uv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PROFESSIONISTI DEL TRUCCO

GIOVANNI VALENTINI

NELL'INCAUTA megalomaniaviluppistadel governo in carica, il piano nucleare aveva assunto il valore emblematico di una "guerra santa", una crociata per affrancare l'Italia dalla dipendenza energetica e restituirla alle "magnifiche sorti e progressive" di una vagheggiata ripresa economica.

Ora, dunque, lo stop alla proliferazione delle centrali atomiche non è soltanto un dietrofront, una retromarcia, una ritirata strategica per non urtare la corrente d'opinione alimentata dall'incubo di Fukushima ed evitare così il referendum in calendario a metà giugno.

È anche l'ammissione esplicita di una sconfitta annunciata. Una fuga dalle responsabilità. Una dichiarazione di impotenza programmatica. Ma è soprattutto la più smaccata e plateale rinuncia a governare un processo di crescita economica e sociale, in una prospettiva responsabile di sostenibilità: cioè di rispetto dell'ambiente, della sicurezza e della salute collettiva.

Tanto il nucleare era diventato il perno di una "politica generale" per la maggioranza parlamentare di centrodestra, quanto appare adesso l'opzione scellerata e impraticabile di un'effettiva minoranza elettorale. Forse non c'è metro di paragone più concreto e preciso per misurare la distanza fra Paese (il) legale e Paese reale nell'Italia di oggi, colpita dallo tsunami politico e morale di un governo autoritario privo di autorevolezza che pretende di imporre la forza del dispotismo su quella della ragione. Con tutta la solidarietà umana per l'ammirevole popolo giapponese, possiamo solo consolarci con la considerazione che — come all'epoca di Chernobyl — anche questa catastrofe è servita almeno a fermare la corsa verso il rischio atomico.

E pensare che, subito dopo il disastro di Fukushima, il nostro governo aveva proclamato — per bocca del sedicente ministro dell'Ambiente —

che "la linea italiana rispetto al programma chiaramente non cambia". Poi, nel Parlamento e nella società civile, era scattata la cosiddetta "pausa di riflessione". Fino alla moratoria suggerita dal ripensamento del ministro Tremonti, a cui segue ora questa fermata obbligatoria per fuggire gli spettri del nucleare e le paure del referendum in una sorta di esorcismo nazionale.

Con l'abrogazione delle norme sulle nuove centrali, non si abroga però il diritto dei cittadini di schierarsi contro questa scelta e contro questa politica. Ne fanno fede in pratica tutti i sondaggi d'opinione, registrando e documentando una consapevolezza diffusa, largamente maggioritaria, prodotta da una radicata ostilità e ulteriormente accresciuta nelle ultime settimane da un'inversione di tendenza perfino nell'elettorato di centrodestra. Questo non può essere perciò un trucco, un sotterfugio, un escamotage per eludere o aggirare la volontà popolare. Il capitolo si deve chiudere definitivamente qui. Né tantomeno sarebbe lecito strumentalizzare lo stop sul nucleare per boicottare i quesiti referendari sulla privatizzazione dell'acqua e sul legittimo impedimento: altrimenti, avrebbe ragione Antonio Di Pietro a parlare di "truffa" più o meno organizzata.

Per una coincidenza che non è certamente occasionale, la resa del governo arriva proprio all'indomani del richiamo ufficiale dell'Unione europea all'Italia sulle fonti rinnovabili. Contro le alchimie del decreto che porta la firma del ministro Romani, la Commissione di Bruxelles sollecita un meccanismo di incentivi più chiaro e più certo, in modo da non compromettere gli investimenti e non danneggiare il programma comune. Ed è questa la strada maestra da percorrere con determinazione, all'insegna del solare e dell'eolico, per sostenere lo sviluppo economico nel settore e nell'intero sistema produttivo.

Sappiamo bene che le rinnovabili, da sole, non risolvono la questione energetica. E

sappiamo anche che, oltre al risparmio e all'efficienza, occorre utilizzare un mix di fonti in rapporto al trend di mercato e all'evoluzione tecnologica. Ma sappiamo pure che, allo stato attuale, il nucleare costa ancor troppo e non è sicuro; che il problema dello smaltimento delle scorie non è affatto risolto; e che la sicurezza dei cittadini, della loro salute e della stessa sopravvivenza, viene prima di qualsiasi altro interesse. Referendum o meno, l'ordine delle priorità non cambia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La resa del governo sul nucleare arriva all'indomani del richiamo ufficiale della Ue all'Italia sulle fonti rinnovabili



Il piano e le cifre

Niente quest'anno, poi interventi a tappe per raggiungere il pareggio entro il 2014

1,1%

Il tasso di crescita atteso dal governo per il 2011, leggermente al di sotto delle stime precedenti e appena sotto al tasso registrato nel 2010

2,7%

Il disavanzo del bilancio pubblico italiano rispetto al prodotto lordo previsto dal governo per il 2012, circa due punti sotto al 2010

0,2%

L'obiettivo di deficit rispetto al Pil nel 2014 presentato dall'Italia a Bruxelles, sul quale il governo si è impegnato con gli altri governi della zona dell'euro

In linea con Bankitalia

Il recente bollettino statistico della Banca d'Italia ha dato stime dell'entità della manovra correttiva che sono in linea con l'indicazione del ministro

ROMA — Giulio Tremonti ammette che tutto dipenderà dalla crescita dell'economia. Anzi, dice il ministro, «il nostro quadro economico è tale per cui si pongono obiettivi di necessaria maggiore crescita». Senza un aumento del prodotto interno lordo più forte di quanto non si preveda oggi, poco più dell'1 per cento annuo, la manovra di correzione dei conti che si profila per il 2013 e 2014, a cavallo di fine legislatura, rischia di essere pesante.

Se il tasso di incremento del prodotto interno lordo resterà quello che è, tra il 2013 e il 2014, ovvero per raggiungere il pareggio di bilancio per il quale il governo si è impegnato con l'Europa, serviranno riduzioni del deficit ben più ampie dello 0,5% annuo, che rappresenta lo sforzo minimo di avvicinamento all'obiettivo chiesto dall'Unione Europea ai paesi della zona euro, e al quale ha fatto riferimento ieri Tremonti.

Nella Decisione di Economia e Finanza appena approvata dal Consiglio dei ministri, pronta per essere consegnata a Bruxelles, la dimensione dello sforzo necessario per rispettare il programma di riduzione del deficit non è quantificata in termini assoluti. Ma quelli relativi rendono comunque l'idea dei nuovi interventi sul bilancio della Repubblica.

Tra fine 2012 e fine 2014 l'indebitamento netto dovrà scendere dal 2,7% del pil allo 0,2%, un calo del deficit di due punti e mezzo (dal

3,9% del 2011 al 2,7%, poi all'1,5% ed infine allo 0,2% nel 2014). Tradotto in soldoni, come ricordava la Banca d'Italia nel bollettino statistico pubblicato due giorni fa, sono 30-35 miliardi di euro abbondanti di manovra. In due anni.

Si tratterebbe di una correzione ancor più pesante di quella in corso, che arriva a 24 miliardi di euro, ma che ha valenza triennale, perché copre il periodo dal 2010 al 2012. Certo, se invece dell'1,3%, il prodotto interno lordo salisse al 2% annuo e oltre, tutto sarebbe più semplice, l'entità dello sforzo di risanamento dei conti si ridurrebbe di parecchio. «La Banca d'Italia ha detto di aver tirato fuori i numeri dai documenti del Tesoro. È la correzione che dobbiamo fare non in questo biennio, ma verso il prossimo. Come minimo lo 0,5% in un anno e lo 0,5% nell'altro. Ma tutto dipende da come andrà l'economia nel prossimo biennio», ha spiegato il ministro ieri sera al Senato, ascoltato sugli ultimi documenti di finanza pubblica presentati dal governo. Ma è proprio l'andamento dell'economia l'incognita: in Italia «dobbiamo e possiamo fare molto di più», ma i nostri conti non sono «spiazzati» rispetto a quelli degli altri paesi europei, ha spiegato il titolare dell'Economia.

Per il 2011 ed il 2012, in compenso, non ci sono grandi difficoltà nel far quadrare i conti della finanza pubblica. Servirà, comunque, una «manutenzione» della legge di Stabilità triennale varata alla fine dell'anno scorso.

Da qui alla fine di giugno bisognerà far fronte al rifinanziamento di alcune voci di spesa coperte solo per metà anno e tra queste quelle per le missioni di pace internazionali. A maggior ragione alla luce

della tendenza dei conti pubblici, si dovrà mettere mano anche a uno o più provvedimenti che stimolino lo sviluppo. La piena attuazione delle riforme previste nel Piano Nazionale che accompagna la Decisione di Economia e Finanza (che in pratica sostituisce il vecchio Dpef, il documento di programmazione), secondo il governo, dovrebbe garantire da sola un aumento del prodotto interno lordo dello 0,4% all'anno nel breve periodo. Ed a questo si dedicherà il governo nelle prossime settimane, mettendo a punto il nuovo Piano Casa, le nuove regole per le opere pubbliche e per il credito d'imposta sulla ricerca scientifica. Magari, nel frattempo, pensando anche a blindare l'equilibrio di bilancio nella Costituzione.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Nuovo trattato Ue»

Tremonti: manovra correttiva da 15 miliardi

POSANI ■ A pagina 8

Conti pubblici, la svolta di Tremonti «Serve una manovra da 15 miliardi»

Il ministro: «Trattati europei da rivedere per affrontare le nuove sfide»

39 MILIARDI DI EURO. Secondo Pier Luigi Bersani, segretario del Pd, «nelle paginette di Tremonti ci sono tabelle che dicono che da qui al 2014 serviranno manovre» correttive rilevanti

Per Tremonti appuntamenti all'Europarlamento e in Senato. La Banca d'Italia però ipotizza una correzione da 35 miliardi. «Bisogna vedere come andrà l'economia»

Olivia Posani
■ ROMA

PASSA da Bruxelles a Roma. Di fronte al Parlamento Ue, Giulio Tremonti spiega che i trattati europei sono alle corde e che occorre una «nuova e più intensa convenzione» capace di affrontare anche le emergenze geopolitiche e nucleari. Di fronte alle commissioni bilancio di Camera e Senato riconosce che sì, dobbiamo crescere di più e che una manovra per correggere i conti pubblici va fatta: sarà di almeno 15 miliardi tra il 2013 e il 2014 (1o 0,5% per ogni anno). La Banca d'Italia ha invece quantificato la correzione in 35 miliardi (2,3%). «Bisogna vedere come andrà l'economia», spiega Tremonti. Comunque sia, la nostra situazione è «meno spiazzata» di quella degli altri, non ci sono grandi differenziali sui numeri, tanto che la richiesta per l'Ita-

lia «è tra le più basse del mondo». L'impegno verso il pareggio di bilancio (da raggiungere nel 2014) dovrebbe essere accompagnato da «una modifica della Costituzione». Tremonti vorrebbe rafforzare l'articolo 81, che prevede che ogni spesa debba trovare apposita copertura finanziaria. «Visto il debito pubblico che abbiamo — ha spiegato l'altro giorno — vuol dire che l'articolo 81 non basta».

QUANTO al documento del governo su economia e finanza (Def), Tremonti dice che è «un gioco, che si apre a tutte le proposte: sono attesi i documenti dell'opposizione purché scritti con metrica europea». Così come è aperto il confronto con le parti sociali. Il primo blocco di provvedimenti partirà «nei prossimi giorni, appena ottenuto il voto in Parlamento». La prime azioni riguarderanno Sud, opere pubbliche, edilizia, ricerca, credito di imposta del 90% e «fortissime semplificazioni». Si farà anche la riforma fiscale: «Non è semplice, ma noi ci stiamo lavorando con

impegno».

MA TORNIAMO alla mattinata di Tremonti. Il ministro parla a Bruxelles di fronte alla commissione affari costituzionali del Parlamento comunitario. I trattati europei, ricorda, sono stati scritti per «un mondo passato», prima della globalizzazione. Pertanto «la crisi può essere l'occasione per pensare a una nuova e spero ancor più intensa convenzione». Nel mirino del titolare di via XX Settembre entra Maastricht, ma soprattutto il trattato di Lisbona, che doveva permettere all'Unione di rispondere «in modo efficace alle sfide del mondo di oggi». E invece non ha funzionato come avrebbe dovuto. Da qui la richiesta di nuovi trattati. Credo, spiega, che sia possibile portare avanti il sogno europeo, ma vanno fatti degli «stress test» per verificare la capacità di rispondere alle tre grandi crisi del momento: economica, geopoliti-



ca, atomica.

Sulla prima «l'applicazione fatta è stata molto adeguata». La seconda crisi tocca un tema particolarmente delicato, visto che sui migranti del Nord-Africa l'Italia ha rapporti tesi con mezza Ue, ma Tremonti chiarisce subito: «Non sono venuto qua a chiedere soldi. Faccio un discorso su una prospettiva più ampia. Per la crisi geopolitica la Ue è 'missing in non action'. Tradotto, l'Europa è scomparsa, non ha fatto nulla. Infine la catastrofe di Fukushima. Anche qui, pollice verso: «Le formule contenute nel trattato non sono sufficienti e gli interventi anche di precauzione non sono stati sufficienti». Ciò detto Tremonti ci tiene a precisare che «l'idea di dar vita a una nuova convenzione è una prospettiva di rafforzamento dell'Europa, cioè è esattamente l'opposto dell'uscita dai trattati».

TAPPE

Nel biennio 2013-2014

**sarà pari almeno allo 0,5%
del Pil per ogni anno**

Al lavoro per il Def

Le prime azioni, spiega Tremonti, riguarderanno Sud, opere pubbliche, edilizia, ricerca, credito di imposta del 90% e «fortissime semplificazioni»

Riforma fiscale

Tra le riforme il ministro torna a parlare di quella fiscale che è «non semplice» da fare, ma per la quale sono disponibili le linee per capire «dove vogliamo andare»

Tremonti: quest'anno la manovra sarà mini

(Sommella a pag. 3)

NEL 2011 LA CORREZIONE AI CONTI SARÀ LIEVE, MA ENTRO IL 2015 SERVIRANNO DA 15 A 30 MILIARDI

Tremonti, serve una manovrina

Il ministro annuncia per maggio un decreto con misure per lo sviluppo e il Sud. Frecciata alla Germania: cresce di più ma ha avuto robusti aiuti di Stato e una bad bank. Gli aumenti di capitale bancari giusti e tempestivi

DI ROBERTO SOMMELLA

L'Italia ha bisogno di quella che un tempo si chiamava manovrina sui conti pubblici e che poi magari diventava lacrime e sangue. Ma Giulio Tremonti assicura che resterà di bassa entità e non sarà un pretesto per ampliare la correzione che, quella sì, andrà fatta nell'ordine di 15-35 miliardi di euro ma solo per centrare nel 2015 il pareggio di bilancio. Il ministro dell'Economia ha così alzato il velo sulle indiscrezioni circolate nei giorni scorsi che indicavano il governo impegnato a reperire tra 4 e 8 miliardi in corso d'anno per rifinanziare alcune spese indifferibili come le missioni internazionali. «Una correzione dei conti pubblici certo va fatta ma la situazione italiana è meno spiazzata rispetto ad altri Paesi dove si cresce di più ma il deficit è il doppio di quello italiano», ha detto ieri il ministro parlando in un'audizione alla commissione Finanze del Senato. «Anzi, confrontata la nostra situazione con altri Paesi, si può verificare che tutti i sentieri che vanno seguiti per riportare in norma la posizione dell'Italia sono diversi dalle rappresentazioni fatte da altre parti», ha aggiunto Tremonti, «come percentuali di pil e deficit, la nostra posizione è piuttosto interessante. Certo, la correzione va fatta: ma la richiesta per l'Italia è tra le più basse del mondo». Diverso il discorso quando si dovrà centrare il pareggio di bilancio nel 2015, come chiesto dalle nuove regole europee: allora, nel biennio

2013-2014, secondo il numero uno di Via XX Settembre servirà di base una manovra «come minimo dello 0,5% di pil all'anno e senza logiche elettorali» e quindi almeno 15-16 miliardi di euro, rispetto a una previsione, a questi ritmi di crescita molto bassi, di 35 miliardi come stimato dalla Banca d'Italia

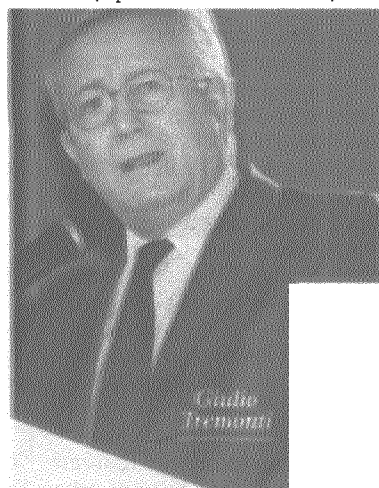
su dati del Tesoro. «La Banca d'Italia ha detto che ha tirato fuori i numeri dai documenti del Tesoro», ha infatti spiegato ancora Tremonti a proposito della correzione molto pesante indicata da Palazzo Koch, «ma tutto dipende da come andrà l'economia nel prossimo biennio». Insomma, più l'Italia crescerà, meno cruenta sarà la correzione per entrare nei parametri di Maastricht. E a molto servirà anche l'apporto economico delle banche, che hanno avviato aumenti di capitale «giusti e tempestivi».

Il ministro, che ha annunciato di non dover scontare una minore crescita per l'abbandono del nucleare deciso dall'esecutivo e che a maggio in un decreto leggi saranno subito le misure per il credito d'imposta all'università (al 90%), il Sud e per il rilancio delle opere pubbliche, non ha mancato di lanciare qualche frecciatina verso Paesi come la Gran

Bretagna e soprattutto la Germania. «Berlino ha avuto effettivamente una crescita inaspettata superiore agli altri partner europei», ha detto, stigmatizzando anche l'assenza dei senatori della maggioranza, «ma non sappiamo ancora quanto è il debito pubblico tedesco e dobbiamo considerare che in Germania è stata creata una bad bank per salvare gli istituti e che si sono fatte 90 eccezioni di aiuti di Stato. Diciamo che Berlino si è posta un po' fuori dalle logiche di mercato».

Passando all'Europa, Tremonti, che ha svolto un'analoga audizione sempre ieri mattina al Parlamento europeo, ha affermato che «i Trattati sono stati scritti prima della globalizzazione e sono l'espressione di un mondo passato. Forse la crisi può essere una ragione per pensare a una nuova, spero anche più intensa, convenzione». Per questo mo-

tivo, il titolare di Via XX Settembre pensa al ricorso a veri e propri stress test cui sottoporre i trattati. (riproduzione riservata)



“Governo deludente sui piani per il rilancio”

Confindustria: bene il risanamento, ma le riforme non ci sono
I punti

Le priorità degli industriali

Spesa pubblica

«Uno sforzo straordinario»

■ Confindustria ricorda che nei piani di Tremonti la spesa pubblica primaria sarà tagliata del 5,3% entro il 2014.

Un traguardo «straordinario» se si tiene conto che dal 2000 ad oggi la spesa è costantemente cresciuta del 2% all'anno.

Infrastrutture

Tagli «molto consistenti»

■ Gli industriali lamentano non solo una sforbiciata agli investimenti pubblici «che avrà effetti di lungo periodo» sulle infrastrutture e sulla competitività. Ma nel piano di riforme di Tremonti sono annunciate opere «già previste».

Processo civile

Impegni «apprezzabili»

■ Il dg Galli ha elogiato ieri la scelta di includere «meccanismi di deflazione e accelerazione del contenzioso» tra le priorità delle riforme. Serve anche, tuttavia, una «riorganizzazione del sistema giudiziario», che «non è rinviabile».

Ricerca

Obiettivi «deludenti»

■ Viale dell'Astronomia insoddisfatta dell'1,53% del Pil contro il 3% degli obiettivi europei per la ricerca e lo sviluppo. Mancano in particolare i fondi per la ricerca industriale, dopo il taglio di 500 milioni al Fondo per l'innovazione scientifica del Miur

il caso

TONIA MASTROBUONI
TORINO

I piani più recenti sul risanamento delle finanze pubbliche ma soprattutto sul rilancio dell'economia non convincono Confindustria. Un'audizione in Parlamento del direttore generale dell'associazione, Giampaolo Galli, è stata ieri l'occasione per un nuovo, inequivocabile messaggio. Se la traiettoria di un rapido risanamento dei conti indicata nel Documento di economia e finanza (Def) è condivisibile, viale dell'Astronomia avanza qualche pesante dubbio su come gli obiettivi potranno essere raggiunti.

Ma è soprattutto sul calendario di riforme, sul Pnr (Programma nazionale di riforme) presentato la scorsa settimana dal ministro dell'Economia Tremonti in concomitanza con il Def che Confindustria è stata netta: «è deludente». Gli obiettivi sono «poco ambiziosi» e non risolvono il problema della differenza di competitività con gli altri paesi europei. In sostanza, il Pnr «non indica le

azioni concrete da intraprendere per la crescita e la competitività del sistema». E senza crescita il risanamento «è molto difficile» da ottenere. L'auspicio è che «misure concrete» pro crescita «vengano definite e rese rapidamente operative». La priorità è che il risanamento non soffochi la flebile risalita del Pil, insomma che la cura non uccida il malato.

Il governo punta al pareggio di bilancio, cioè al «deficit zero», entro il 2014. Un traguardo che per Confindustria è giusto scolpire addirittura nella Costituzione. Ma che equivale, pallottoliere alla mano, a una manovra da 39 miliardi, cioè al 2,3 per cento del Pil sin dall'anno prossimo. Non solo più ampia di quella da 25 miliardi della scorsa estate; è «di gran lunga superiore, sia per intensità sia per composizione» a quello che l'Italia intraprese per entrare nel gruppo di testa dei paesi dell'euro, alla fine degli anni Novanta.

Oggi quell'impegno «è ancora più gravoso» non solo per le conseguenze della crisi; ma anche «per la perdita di competitività accumulata dall'Italia». E diventa letteralmente ercu-

leo se si guardano i numeri: Tremonti promette uno sforzo «straordinario» di oltre 5,3 punti di Pil sul versante del taglio alla spesa pubblica primaria: è utile considerare che nell'ultimo decennio, al contrario, è aumentata al ritmo del 2 per cento l'anno. Inoltre c'è il rischio che le spese rimbaltino semplicemente da un anno all'altro, osserva Galli. O che «si traducano in forme occulte di debito pubblico (come l'aumento dei debiti verso i fornitori)». Pessimo, poi, prevedere un «massiccio taglio agli investimenti pubblici» come fa il governo: «avrà effetti di lungo periodo». E contrasta con le raccomandazioni della Ue.

Per Galli sono quattro i sintomi più eclatanti della debolezza italiana. Il differenziale di crescita con gli altri paesi dell'area euro è di un punto all'anno, fisso. C'è poi il «forte aumento» del costo del lavoro; il deficit delle partite correnti con l'estero e la difficoltà dell'export di tenere il passo con il boom di domanda dei mercati di riferimento.

Sul Pnr Confindustria commenta punto per punto. Positiva la riforma della P.A., ma obbliga a rivedere il Titolo V. Se è «apprezzabile» la velociz-



zazione dei processi civili promessa dall'esecutivo, serve tuttavia una «riorganizzazione del sistema giudiziario, che non è più rinviabile». Galli suggerisce una riorganizzazione degli uffici.

Sul delicato tema delle infrastrutture, Confindustria fa notare che quelle citate nel Pnr sono in realtà «già previste». Sui trasporti, i contenuti restano «privi di disegno strategico». L'energia, infine, risulta non pervenuta: del Piano straordinario per l'efficienza energetica che doveva arrivare entro fine del 2009 «non c'è traccia». Altro latitante eccellente: la sospirata riforma fiscale. Appunti negativi anche sulla mancanza di una riforma organica degli ammortizzatori sociali. E sulla ricerca e l'innovazione, gli industriali ricordano la differenza abissale tra l'investimento italiano (1,53% del Pil) e il target europeo (3%).

IL NODO ESSENZIALE

La tenuta del bilancio non deve soffocare le avvisaglie di ripresa

DEFICIT ZERO

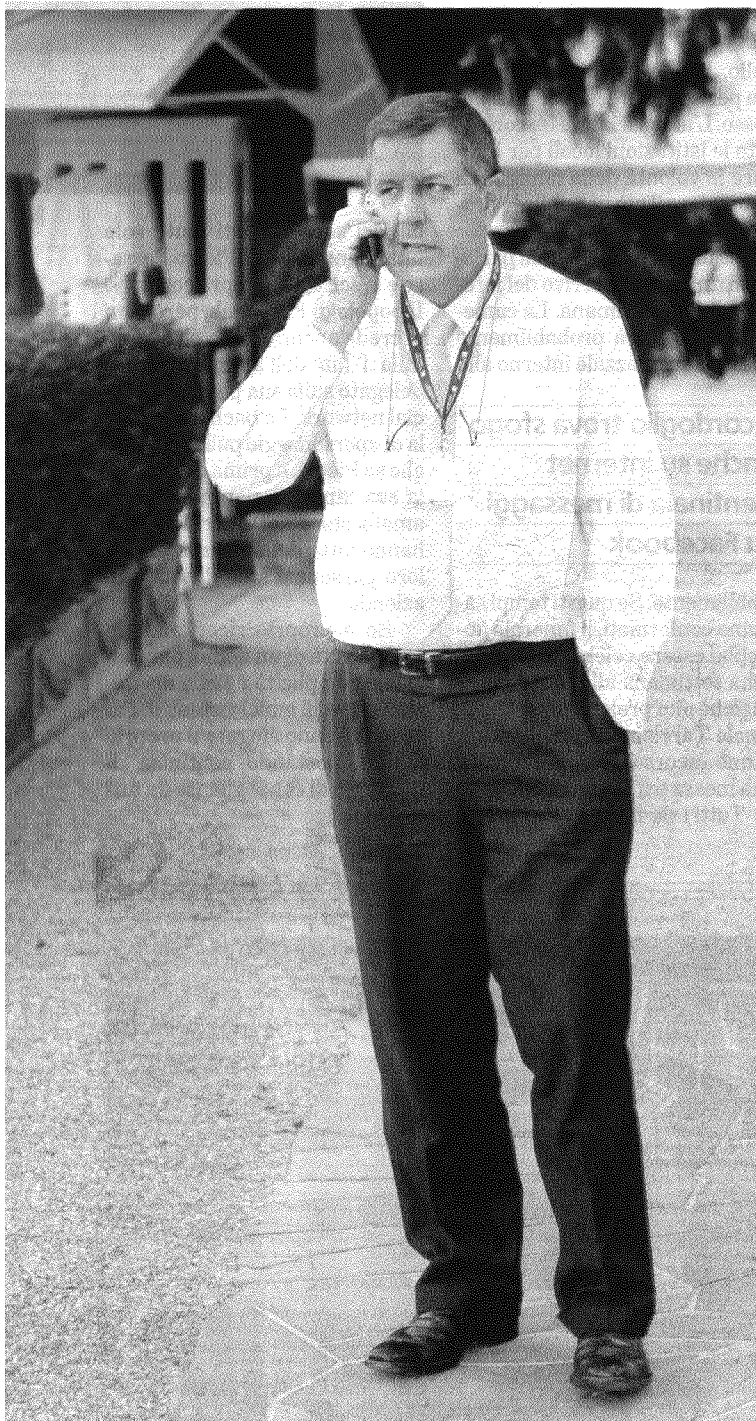
«Un ottimo traguardo ma per centrarlo servono 39 miliardi»

UN PAESE DEBOLE

Il differenziale di crescita rispetto agli altri Paesi è ormai di un punto l'anno

EXPORT

Fa fatica a tenere il passo con il boom di domanda nei mercati di riferimento



Giampaolo Galli

IL DIRETTORE GENERALE DI CONFINDUSTRIA IERI HA SVOLTO UNA AUDIZIONE AL PARLAMENTO SULLE RIFORME DEL GOVERNO

MANOVRE ► L'audizione di Galli Conti, Confindustria denuncia il bluff di Giulio Tremonti

di **Stefano Feltri**

Mai la Confindustria era stata così dura con il governo, bocciando di fatto la politica economica di Giulio Tremonti su tutta la linea. **pag. 11**



(Foto Enblm.)

Confindustria smonta la politica di Tremonti

IN PARLAMENTO IL DIRETTORE GENERALE GALLI SPIEGA CHE NON CI SONO MISURE PER LA CRESCITA E I SACRIFICI SONO APPENA INIZIATI

di **Stefano Feltri**

Finché le lamentele degli industriali si limitavano alla denuncia da parte di Emma Marcegaglia della "solitudine" delle imprese, il ministro Giulio Tremonti poteva cavarsela con un sorriso e qualche battuta. Ma adesso la Confindustria ha cambiato registro e, nell'audizione parlamentare del direttore generale Giampaolo Galli, il Def (cioè il quadro di politica economica) e il Pnr (il Piano di riforme che il governo vuole presentare all'Unione europea) vengono smontate pezzo per pezzo. Ma quel che è più imbarazzante per l'esecutivo è che le diagnosi di Confindustria coincidono con quelle della Cgil e della Banca d'Italia. In sintesi: non c'è alcuna misura vera per favorire la crescita, i sacrifici da fare per mettere in sicurezza i conti pubblici non sono finiti ma appena cominciati, le grandi riforme come quella del fisco non sono mai andate oltre gli slogan.

NELLE 12 PAGINE della relazione di Galli non si salva praticamente nulla se non le buone intenzioni del governo. Per raggiungere gli obiettivi di risanamento previsti dal Def, cioè un saldo primario (entrate meno spese al netto degli interessi) pari al 5,2 per cento del Pil e debito pubblico al 112,8 per cento del Pil, serviranno lacrime e sangue.

Afferma Galli: "Per conseguire questi obiettivi il governo prevede di attuare l'anno pros-

simo una manovra da 2,3 punti di Pil sui due anni seguenti, pari a circa 39 miliardi, ben superiore a quella da 25 approvata la scorsa estate". Una cura da cavallo "di gran lunga superiore, sia per intensità sia per composizione, a quello compiuto per rispettare i parametri europei di Maastricht e per poter partecipare fin dall'inizio alla moneta unica europea". E allora l'Italia non era reduce da una recessione pesante come quella del 2009. La cosa più preoccupante, conclude Confindustria, è che i tagli non riguarderanno soltanto i rami secchi dell'amministrazione statale. Ci sarà un "massiccio taglio agli investimenti pubblici che scenderanno a 27 miliardi nel 2012 rispetto ai 38 miliardi del 2009". Certo, tutto questo sarebbe più sopportabile se il Pil crescesse, rendendo il peso del debito relativamente meno gravoso e quindi facilitando il risanamento. Peccato che nelle oltre 100 pagine del Pnr, ambizioso acronimo che indica il Piano nazionale per le riforme, di misure che favoriscano la crescita non c'è traccia: la riforma fiscale non esiste, "si rileva mancanza di risorse per la ricerca industriale laddove è stata eliminata la previsione di rifinanziare con 500 milioni l'anno il Fondo per l'innovazione

scientifico", zero incentivi alla formazione di laureati tecnico-scientifici. Il federalismo fi-



scaie, secondo Confindustria, peggiorerà le cose. In materia di sanità, per esempio, "si assiste all'estensione anche al Centro-Nord del rischio di disavanzi sanitari". Mai Confindustria era stata così distruttiva nel criticare le politiche del governo, mettendo in discussione non soltanto la capacità dell'esecutivo di incentivare la ripresa ma anche quello che è sempre stato rivendicato come l'unico risultato concreto: la tenuta dei conti opera del presunto rigore del ministro Tremonti.

LA CGIL, NELLA SUA AUDIZIONE di lunedì sempre sul Def, era arrivata a conclusioni analoghe: "Sembra necessaria un'azione di consolidamento che dovrebbe comportare, già in questo anno, un aggiustamento intorno ai 3-4 miliardi, ma ci pare assolutamente autolesionistico concentrare, con un impatto assai rilevante (almeno 35-40 miliardi di euro) la correzione nel 2013-2014, anni in cui si prevede possa realizzarsi una crescita leggermente più forte, con il rischio di contrastarla con provvedimenti oggettivamente recessivi". Tradotto: il bilancio dello Stato è assai meno solido di quanto Tremonti abbia fatto credere e quindi bisognerà tirare ancora la cinghia. Con il risultato che la crescita frenerà ulteriormente, rendendo il quadro ancora più fosco di quanto sembra dalle previsioni governative del Def (già riviste parecchio al ribasso rispetto allo scorso anno). Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, sintetizza così: "Nelle quattro paginette che ha presentato Tremonti ci sono due o tre tabelle che dicono che da qui al 2014 serviranno manovre per 39 miliardi di euro".

E Tremonti? Il ministro è a Bruxelles, all'Europarlamento, dove rilancia l'idea (bocciata più volte) degli Eurobond, il debito pubblico europeo, propone riforme ai trattati dell'Unione (l'ultimo è quello di Lisbona): "La lettera del trattato è ampia ma nell'applicazione alla realtà l'Europa è *missing in action*". Sui nuovi vincoli al debito pubblico, però, l'Europa è stata attiva. E la regola che impone di ridurre del 5 per cento all'anno il debito in eccesso (per l'Italia 900 miliardi) è passata all'unanimità al Consiglio europeo anche con il voto del governo italiano.

**Altro che conti
in ordine, già
l'anno prossimo
saranno
annunciate
manovre
da 39 miliardi**

Attilio Befera numero uno delle Entrate e della società di riscossione ha presentato i dati alla Camera

Equitalia, boom di pignoramenti

Gli accessi presso terzi fanno un balzo nel 2010 a 133 mila

DI SIMONA D'ALESSIO
E CRISTINA BARTELLI

Balzo in avanti dei pignoramenti presso terzi da parte di Equitalia, nel 2010. Se ne contano, infatti, 133 mila, grazie alla «piena applicazione» dello strumento che aveva in precedenza incontrato degli ostacoli, sia a causa dell'obbligo di ottemperare alle prescrizioni dell'Autorità garante della riservatezza sull'accesso all'anagrafe dei conti bancari, sia per la necessità di formare i dipendenti nell'attività di controllo dei dati contabili di interesse per la riscossione da effettuarsi in autonomia, ossia in collaborazione con la Guardia di finanza. A renderlo noto, ieri Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate, e presidente di Equitalia, nel corso di un'audizione in commissione finanze, alla Camera. La performance della società pubblica per la riscossione dei tributi, ha aggiunto, è stata «particolarmente significativa» lo scorso anno: il recupero coattivo ammonta a 8 miliardi 876 milioni di euro, a fronte dei 3 miliardi e 800 milioni del 2005 (+130%). Si rivela invariato il numero dei provvedimenti di fermo, poiché i preavvisi raggiungono quota 1 milione e 600 mila, i fermi sono

Riscossioni	Otto miliardi 876 milioni (+130% rispetto al 2005)
Provvedimenti di fermo	Un milione 600 mila preavvisi e 577 mila fermi
Ipoteche	135 mila contro le 246 mila del 2007. In tre anni, quelle iscritte ancora in vita sono circa 450 mila
Pignoramenti immobiliari	11.189 (nel 2007 erano 8.711)
Pignoramenti presso terzi	133 mila
Direttiva «anti-burocrazia»	Presentate agli agenti della riscossione 22.282 auto-dichiarazioni: il 49%, relativo a prefetture e comuni, riguarda sanzioni amministrative per infrazioni nell'ambito del codice stradale, il 25% concerne l'erario, il 18% regioni ed enti e l'8% la previdenza. 3 mila dichiarazioni sono state respinte perché prive di idonea documentazione

*dati relativi al 2010

577 mila. Altro dato interessante concerne le ipoteche: nei 12 mesi precedenti, ne risultano iscritte 135 mila contro le 246 mila del 2007 e, nel triennio, la somma di quelle ancora in vita è pari a circa 450 mila. Il vertice delle Entrate, inoltre, segnala ai deputati la lieve crescita dei pignoramenti immobiliari (11.189 del 2010 contro 8.711 del 2007) mentre, come già sottolineato, è degno di nota l'avanzamento del numero dei pignoramenti presso terzi (133 mila). Raddoppiati se si considera che nel 2007, 2008 e

2009 sono stati rispettivamente 65, 43 e 43 mila. L'azione di Equitalia subisce un'evoluzione grazie all'applicazione della direttiva cosiddetta «anti-burocrazia» del 6 maggio scorso, la direttiva 6 maggio 2010, ribattezzata «anti-burocrazia», nata con l'obiettivo di sfoltire i passaggi e le inefficienze che si frapponivano fra il controllo e l'esecuzione forzata, scongiurando ulteriori ed inutili rimpalli burocratici a carico del contribuente. Al 31 dicembre, gli agenti della riscossione risultano aver ricevuto in totale 22.282 au-



todichiarazioni (con una media di 160 per ogni giornata lavorativa). Entrando nel dettaglio, si scopre che la metà (il 49%, concernente prefetture e comuni) dei documenti presentati è riconducibile alle sanzioni amministrative per infrazioni al codice della strada, a seguire il 25% si riferisce a ruoli erariali, il 18% a regioni ed altri enti e infine l'8% riguarda questioni previdenziali. Befera (che si sofferma a contestare l'accusa «falsa», rivolta alla società, di adottare metodi di riscossione «spregiudicati ed invasivi della sfera personale del debitore») dichiara che «oltre 3 mila autodichiarazioni sono state respinte direttamente dalle nostre strutture, in quanto non supportate da idonea documentazione nei termini indicati nella direttiva», e nel 2010 «sono state pertanto recapitate agli enti creditori n. 18.904 richieste di verifica delle quali solo il 33% circa (n. 6.225) sono state riscontrate».

Inoltre, incalza il numero uno delle Entrate, c'è stata una salita dei solleciti verso chi non è in regola con il pagamento delle tasse di ben 600 mila unità, con un'azione nei confronti dei debitori che ha portato all'inoltro di oltre 3 milioni e 400 mila avvisi, a fronte dei 2 milioni e 800 mila del 2009. Per Befera, pertanto, si afferma

così «uno strumento di grande valenza, funzionale a rammentare al soggetto l'esistenza di una posizione di debito in essere, consentendogli, prima dell'avvio della procedura coattiva, l'attivazione nei confronti degli enti impositori per ottenere un eventuale sgravio e nei nostri confronti, per ricevere tutti i chiarimenti necessari». Sulle ipoteche per importi fino agli 8 mila euro Befera riconosce che «qualche incidente di percorso c'è stato» ma Equitalia ha reagito prontamente. L'evoluzione è rappresentata dall'internalizzazione e dalla centralizzazione del processo relativo alle iscrizioni ipotecarie. In ogni caso ricorda Befera che sulle iscrizioni non corrette, «ipotesi del tutto marginali», sottolinea il numero uno di Equitalia, «si procede alla cancellazione dell'iscrizione con oneri totalmente a nostro carico».

Nell'audizione oltre a confermare i dati 2010 sul controllo fiscale Befera ha ricordato che l'Agenzia condivide le ragioni sottese all'esigenza di definire un quadro normativo certo in materia di abuso di diritto. Ha poi ribadito che l'Agenzia agisce cum grano salis e che su 3 mila controlli effettuati in chiave anti abusiva l'Agenzia ha contestato non più di 40 casi di abuso di diritto.

L'analisi

Le riforme immobiliari

TITO BOERI

«S I TRATTA di azioni e risorse già previste». Insomma, state cercando di venderci cose già fatte (e risorse già stanziare) spacciandole per nuove. È un'affermazione ricorrente nell'audizione di Confindustria alle commissioni di Camera e Senato.

Le due commissioni si sono riunite ieri per discutere i documenti preparati dal governo per il cosiddetto semestre europeo. Le 465 pagine elaborate dall'esecutivo lasciano in effetti poca speranza. L'esame rivela che l'acronimo Pnr dovrebbe essere declinato come "Proprio nessuna riforma". Del Piano nazionale delle riforme non c'è traccia se non nel senso che si prevedono piani (sul lavoro, la conciliazione tra lavoro e famiglia, etc.), insomma piani che generano altri piani. Doveva delineare un piano d'azione per i prossimi tre anni. Ma la politica economica contemplata da qui a fine legislatura ha come obiettivo strategico il rinvio ai posteri di manovre molto pesanti senza avere nel frattempo varato alcun provvedimento favorevole alla crescita, quindi tale da ridurre l'entità dell'aggiustamento dei conti pubblici necessario dal 2013 in poi.

Vediamo i numeri. Il governo in carica nella prossima legislatura dovrà immediatamente varare una manovra da quasi 40 miliardi, come riconosce lo stesso Documento di economia e finanza del governo. È una stima ottimistica perché assume che le misure sin qui varate dal governo abbiano piena efficacia. Tuttavia si tratta in gran parte di misure con effetti aleatori (come la lotta all'evasione), che per lo più spostano spese da un esercizio all'altro (come il blocco del turnover nella pubblica amministrazione), senza alcun miglioramento strutturale nei conti pubblici. Altre misure, come il patto di stabilità interno, devono essere rinegoziate ogni anno, e un governo sempre più debole rischia di trovarsi in grande difficoltà nel confermare i tagli agli enti locali. Se questi interventi non dessero i risultati previsti, dovremmo aggiungere fino a 25 miliardi ai 40 già previsti per il biennio 2013-14, rendendo l'aggiustamento lasciato in eredità ai posteri il più cospicuo della storia repubblicana. Rispetto alla legge di stabilità cambia in negativo la composizione dei tagli alla spesa pubblica. È contemplato, ad esempio, un taglio ulteriore delle spese in conto capitale, che si ridurranno di più di un quarto dal 2009 al 2012, il che significa presumibilmente peggiorare ulteriormente il nostro gap infrastrutturale.

L'unica operazione su cui il governo sembra intenzionato a investire il capitale politico residuo è il federalismo. Ma rischia anch'essa di lasciarci un'eredità pesante. Come nota l'audizione di Confindustria, rischia di esportare al Nord i disavanzi sanitari di molte regioni del Sud perché rende ancora più opaco il rapporto fra tasse e servizi offerti ai cittadini sulla base di queste entrate fiscali. Si deresponsabilizzano così i governi locali al cospetto dei cittadini che dovrebbero punirli elettoralmente quando tassano troppo in rapporto ai servizi forniti. Inoltre, il federalismo non ha portato sin qui a ridurre quelle duplicazioni di funzioni che sono alla base di molti sprechi nell'utilizzo di risorse pubbliche.

In tutto il mondo i governi sono impegnati in questa fase nel ridisegnare i confini fra intervento pubblico e

iniziativa privata. È la crisi del debito pubblico a rendere questa nuova cartografia indispensabile. Bisogna ridefinire priorità, trovare una migliore divisione dei ruoli fra pubblico e privato in un contesto in cui il primo è sottoposto ad una cura dimagrante, potenziando al tempo stesso il ruolo dello stato come regolatore dei mercati per evitare gli eccessi che hanno portato alla crisi finanziaria globale. Può essere anche un modo per trovare assetti migliori, rendere sia il pubblico che il privato più efficienti. È di questo che si discute negli Stati Uniti, come nel Regno Unito, in Francia come nella stessa Germania, che pure ha condizioni macroeconomiche invidiabili. Basta sfogliare i Pnr di altri paesi o, meglio ancora, il dibattito pubblico sui blog, per rendersi conto del fatto che si intende fare politica di bilancio, cambiare la composizione della spesa per renderla più efficace, maggiormente favorevole alla crescita.

Proprio da noi, che non abbiamo alternative a tornare a crescere, si discute di tutt'altro. Non c'è un'agenda di quelle riforme che sono note da tempo. Hanno a che vedere con la liberalizzazione di molti mercati di prodotti e servizi, incluse le professioni, la qualità e quantità degli investimenti in ricerca e in istruzione, un mercato del lavoro bloccato e segmentato, che tiene fuori molti, spesso i più istruiti, una specializzazione produttiva sbagliata, che ci espone maggiormente di altri paesi avanzati alla concorrenza dei paesi a più basso costo del lavoro, con una inadeguata dotazione infrastrutturale e, infine, un peso eccessivo della tassazione che finisce per scaricarsi su di una fascia relativamente piccola di popolazione e sui fattori produttivi.

I cosiddetti "responsabili" si stanno così prendendo la grande responsabilità di tenere in vita un governo che ha deciso di procrastinare ogni intervento. Come se non incombesse il rischio di contagio, ora che la crisi ha raggiunto la penisola iberica. Come se i problemi strutturali del nostro paese non fossero evidenti a tutti. Negli ultimi 15 anni abbiamo perso, in media, un punto di crescita all'anno rispetto alle altre economie dell'area dell'euro, viviamo un peggioramento degli squilibri con l'estero nonostante la stagnazione, sintomo evidente di una forte perdita di competitività dell'economia italiana. Per una volta i documenti del governo non sono reticenti nel mettere in mostra i problemi della nostra economia. Il contrasto con l'immobilismo del governo è ancora più stridente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A BRUXELLES IL TITOLARE DELL'ECONOMIA APRE ALL'IPOTESI DI UNA REVISIONE DEI TRATTATI

Ecco l'Unione europea secondo il ministro Tremonti

«Le regole risalgono a prima della globalizzazione poi sono state adattate ma appartengono al passato»

DI ADOLFO SPEZZAFERRO

L'Unione europea non è più quella delle origini, ecco perché la definizione di un nuovo trattato è «un'ipotesi da prendere in considerazione». Così il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, in occasione del suo intervento davanti alla commissione Affari costituzionali del Parlamento europeo. Rispondendo alle domande degli europarlamentari, Tremonti ha osservato che i trattati «sono stati scritti prima della globalizzazione, sono stati adattati, ma sono il prodotto di un mondo passato». La crisi, secondo il ministro, «può essere una ragione per pensare a una nuova e spero ancora più intensa convenzione cogliendo il momento».

Parole che sono state fraintese da un'agenzia, che ha titolato su una presunta uscita dai trattati invocata dal superministro. Tanto che Tremonti ha ritenuto necessario tornare sull'argomento precisando che nel rispondere alla domanda dell'europarlamentare inglese Daf che «auspicava più Europa e quindi una nuova convenzione ho risposto che era una ipotesi da prendere in considerazione». Il titolare delle Finanze ha aggiunto che l'idea di dare vita a una nuova convenzione è «una prospettiva di rafforzamento» dell'Europa, che è «esattamente l'opposto rispetto all'uscita dai trattati. Mi spiace davvero che un'agenzia romana abbia deformato e invertito il senso della mia risposta alla europarlamentare inglese».

C'è chi dice che «questo non è poi un così brutto posto» ha poi osservato chiudendo il suo intervento: «è un'opinione che condivido». Tremonti ha quindi voluto smentire un suo presunto euroscetticismo, tuttavia ha voluto verificare «se è possibile portare

avanti il sogno europeo». «Credo di sì - ha affermato - ma a certe condizioni». A tal proposito il ministro ha passato in rassegna quanto messo in campo finora, a cominciare dal fronte economico, auspicando che quanto si sta facendo sia la «risposta adeguata».

Alla luce della catastrofe giapponese - ha spiegato Tremonti - i trattati europei non sono più all'altezza della questione nucleare, che presenta «benefici locali e malefici globali». Ed è quindi più che opportuna l'idea di ricorrere a eurobond (vecchio cavallo di battaglia del ministro) per finanziare la ricerca sulle energie alternative attraverso un'applicazione aggiornata del piano Delors.

La proposta di Tremonti su una versione aggiornata dei trattati Ue è stata accolta positivamente da Mario Mauro, presidente dei deputati Pdl al Parlamento europeo. «L'Europa - ha dichiarato - deve ripartire da una riflessione sul proprio futuro se non vuole ritrovarsi travolta dagli eventi e dai suoi competitori». Quindi «ha ragione il ministro quando sottolinea che la Ue deve dotarsi presto di "valvole di sfogo" che possano gestire grandi crisi come quelle che stiamo vivendo e che potranno riprodursi in futuro». Dello stesso parere anche l'europarlamentare Udc, Carlo Casini, secondo il quale le parole di Tremonti evidenziano la necessità di un «rilancio dell'integrazione» europea. I problemi sottolineati dal ministro «non riguardano più la Ue ma l'intero mondo», ha ricordato Casini, e richiedono quindi a Bruxelles di «affrontare le questioni con un sguardo globale e con la consapevolezza che non si tratta di questioni temporanee, ma permanenti».



Saldo in rosso

Mantenere la Ue ci costa 45 miliardi

■■■■ In tre anni, per la precisione tra il 2007 e il 2009, l'Italia ha versato alla burocrazia targata Bruxelles 44,3 miliardi di euro, ricevendone come contributi finanziari poco più di 23. Ovvero il 52% dei soldi versati.

Un bilancio che convince sempre meno persone. L'Europa ha deleghe un po' per tutte le questioni, dalle politiche economiche, all'agricoltura, dal commercio alla protezione ambientale, ma non è né carne né pesce. Non è uno Stato non è un ente di meramente consultivo.

Gestisce pacchetto di attività che però costa a ogni cittadino comunitario la bellezza di 235 euro all'anno. Questo almeno stando all'ultimo bilancio pubblicato sul sito ufficiale dell'Ue che ammontava, nel 2009, a circa 133,8 miliardi di euro. Esattamente l'1% della ricchezza prodotta ogni anno dai Paesi della Ue.

Una percentuale decisamente esigua se si confronta al restante 99% della ricchezza che rimane ai 27 dell'Unione ma che, se si analizzano i capitoli di spesa che compongono il budget, dimostra come l'Ue sia di fatto un carrozzone di burocrazia che l'Italia non può più permettersi. La maggior parte di quel denaro è spesa per migliorare le condizioni di vita dei cittadini e delle comunità locali dell'Unione. Recentemente l'eurodeputato leghista Oreste Rossi ha calcolato quanto costi all'Italia l'Europa.

«Nel triennio 2007-2009 l'Italia ha versato all'Europa 44,3 miliardi di euro ricevendone come contributi finanziari solo 23,1».

In altre parole l'Italia sembra non aver bisogno di finanziamenti europei e quindi i soldi che vengono mandati a Bruxelles non ritornano. Se a questo divario economico si aggiungono poi, co-

me suggerisce Rossi, «molte norme burocratiche comunitarie, negative per noi» allora il bilancio diventa ancor più negativo. E infatti, se molta della nostra economia si basa sull'alimentare e sull'agricoltura, l'Unione con il passare degli anni ha dimostrato poca attenzione nel tentare di tutelare gli interessi di agricoltori e allevatori. È vero che su questo particolare aspetto bisogna fare un minimo di mea culpa. Le lobby italiane a Bruxelles sono le peggiori.

Un gran numero di eurodeputati frequenta le aule e i corridoi del potere con una frequenza misera. Molti altri sembrano remare contro gli interessi nazionali. Creando così un mix pericolosissimo per l'economia tricolore. Un esempio su tutti? Ad agosto 2010 c'è stata una tremenda alluvione in Pakistan, due mesi dopo l'Unione ha pensato bene, invece di fornire aiuti diretti, di sospendere per tre anni i dazi su settantacinque prodotti made in Pakistan. Soprattutto tessili. L'iter del procedimento è stato rapidissimo e ovviamente non ha preso in considerazione il parere delle associazioni di categoria interessate. Col risultato che il provvedimento sta mettendo a rischio circa 40 mila posti di lavoro in Europa. Di questi circa 29 mila sono in Italia. Di lavoratori italiani. I dazi in entrata imposti sul tessile dall'Unione erano circa il 6%, considerando i livelli di import da Islamabad l'intero sistema europeo rischia di perdere più di ottanta milioni di euro di entrate. Poca roba? Ma sommata ai danni indiretti, una bomba. Era meglio fare un assegno agli sfollati dell'alluvione da mezzo miliardo. L'Europa, purtroppo, è anche questo.

C.C



Il caso

Audizione in Commissione al Parlamento Ue: bene sull'economia non sulla geopolitica

Tremonti: trattati europei da riscrivere c'è bisogno di maggiore flessibilità

Il ministro: la correzione dei conti pubblici va fatta, ma siamo meno "spiazzati" di altri

ANDREA BONANNI

BRUXELLES — I trattati europei devono essere reinterpretati, o riscritti, per consentire all'Ue di far fronte alle nuove sfide di un mondo globale, per il quale non è sufficientemente attrezzata. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha scelto la Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo, culla dei progetti di integrazione istituzionale per molti anni guidata dal presidente Napolitano, come luogo in cui esternare le proprie riflessioni sull'Europa. E lo ha fatto, proponendo un ulteriore passo avanti nella costruzione comunitaria, in un momento in cui i rapporti tra il governo di cui fa parte e l'Europa non sono certo dei più idilliaci.

«Si può ancora portare avanti il sogno europeo? — si è chiesto Tremonti — Credo di sì, ma a certe condizioni». Quello che occorre è «una valvola di flessibilità», che permetta «una interpretazione estensiva dei Trattati» per consentire loro di far fronte alle nuove sfide. Secondo il ministro la riprova della inadeguatezza dell'Europa è verificabile nelle tre sfide che ha dovuto affrontare negli ultimi mesi: quella economica, quella geopolitica, e quella nucleare innescata dall'incidente di Fukushima. Nell'affrontare la crisi economica «la base giuridica è abbastanza ampia e l'applicazione per la gestione della crisi è stata adeguata». Rientrando a Roma ha fatto anche riferimento alla situazione italiana che è «meno spiazzata» rispetto ad altri paesi anche se la correzione dei conti pubblici «certo va fatta».

Di fronte alla crisi geopolitica,

invece, «la lettera del trattato è ampia ma nell'applicazione alla realtà l'Europa è «missing in no action», cioè dispersa nell'inazione.

Per far fronte alla crisi nucleare, infine, «le formule contenute nel trattato non sono sufficienti e neanche gli interventi lo sono stati». In particolare, di fronte alla questione della crisi dei Paesi arabi «L'Europa ha mostrato una visione politica totalmente insufficiente». L'emigrazione di massa «è una questione più generale, perché sui binari della paura si modificano gli equilibri politici del nostro continente. E, se non si capisce questa cascata di fenomeni, si rischia una profonda destrutturazione democratica. Non credo che ignorare la paura dei popoli, considerarsi superiori a quei sentimenti, sia un modo giusto per gestire democraticamente queste realtà».

Quanto alla questione nucleare, Tremonti ha ripetuto la sua tesi secondo cui i costi impliciti ed espliciti del nucleare civile dovrebbero essere riveduti nelle proiezioni econometriche. La soluzione europea, secondo il ministro, potrebbe essere un massiccio investimento nella ricerca e nella messa in opera di energie alternative. E per questo obiettivo si potrebbe, suggerisce, utilizzare i finanziamenti derivati dall'emissione di euro-bond. Tremonti, che già qualche mese fa aveva lanciato la proposta di emissioni di debito europeo, considera che oggi questa strada sia ostacolata dalla crisi di bilancio di alcuni Paesi.

E' dunque necessario, secondo l'esponente del governo Berlusconi, «cogliere il momento» per lanciare «una più intensa convenzione» che riscriva i Trattati, perché quelli attuali «sono stati adattati, ma restano il prodotto di un mondo passato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MINISTRO ALL'EUROPARLAMENTO

«Stress test per i trattati Ue»

Stress test per i trattati

di **Dino Pesole**

«Vi propongo uno stress test sui trattati». Esordisce così il ministro dell'Economia Giulio Tremonti di fronte ai deputati della commissione Affari costituzionali del Parlamento europeo. Audizione da europeista, dedicata al trattato di Lisbona e al principio di solidarietà, che Tremonti trasforma in una sorta di analisi a tutto tondo sullo stato di salute dell'Unione europea, messo a dura prova dalla triplice emergenza originata dalla crisi economica globale, da quella geopolitica e infine dalla «crisi atomica».

Se nella gestione della «grande crisi» - premette il ministro - la risposta è apparsa faticosa ma alla fine adeguata, per il resto l'Europa, così come rappresentata da trattati scritti di fatto in un'altra epoca, ha agito come un'entità «missing in action», anzi «missing in non action». E allora, la proposta è duplice: da un lato occorre verificare i trattati, senza escludere una «nuova e più intensa convenzione», dall'altro è ora di investire sulle fonti alternative di energia, anche attraverso l'emissione di eurobond.

«Non sono qui a chiedere soldi per i migranti», assicura Tremonti, che comunque giudica la visione politica e l'azione dell'Unione europea su questo tema, al pari delle sfide aperte dalla crisi geopolitica, «drammaticamente insufficiente». La politica deve tornare all'etimologia greca, alla "politeia", «comprensione dei sentimenti e della cultura dei popoli». Di fronte alla complessità e simultaneità delle crisi esplose negli ultimi tre anni, non è dunque più ipotizzabile che l'Unione si attrezzi a farvi fronte con un ar-

mamentario giuridico costruito di fatto su «un mondo che è passato». L'approccio politico è orientato al principio secondo cui «il male è l'eccezione», mentre «nei matrimoni come nei trattati c'è scritto che ci si impegna nella buona e nella cattiva sorte». L'aspettativa - replica al deputato tedesco del Ppe, Elmar Brok - è che quel che è accaduto nei Balcani «sia comparabile con quel che sta accadendo nel Mediterraneo».

Se la crisi economica è stata originata dalla finanza privata, ecco che è mancata in Europa la sorveglianza proprio sulle distorsioni di una finanza di fatto senza controlli. Quanto alla crisi geopolitica, «dall'Atlantico all'Asia la storia si è rimessa in moto», e l'Europa ha risposto con una visione costruita «sui binari della paura». Una formula appunto «drammaticamente insufficiente», che pone in evidenza l'assenza di "politeia".

Infine sulla crisi originata dal disastro nucleare in Giappone, appare chiaro che non si tratta di una questione «riducibile alla banalità di un incidente tecnico». Anche in questo, «il trattato di Lisbona è molto poco specifico», le risposte sono insufficienti. «C'è scritto che chi inquina paga, ma qualcuno si è mai esercitato in una contabilità del nucleare, sull'effetto dei costi del decommissioning?» Ora l'Europa è a un bivio. Il pilastro resta l'economia sociale di mercato. Spirano venti di euroscetticismo in Italia?, chiede il presidente della commissione Carlo Casini. «Mi è stato detto che questo posto non è poi così male, è un'opinione che condivido», conclude Tremonti applaudito dai parlamentari.

Dino Pesole



I NUOVI POPULISMI EUROPEI

LA FRATTURA CULTURALE

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

**LA FRATTURA CULTURALE EUROPEA
LEVATRICE DEI NUOVI POPULISMI**

Per quanto tempo ancora le classi dirigenti europee adagate nella *vulgata* europeista reggeranno alla pressione dei cambiamenti sempre più impetuosi che vanno manifestandosi tra le grandi masse dei loro Paesi? È questa la domanda che pongono le elezioni di domenica scorsa in Finlandia. La strepitosa affermazione del partito populista-antieuropeista dei «Veri Finlandesi», balzato al terzo posto con il 20 per cento dei voti, è l'ultimo campanello d'allarme, infatti, dopo quelli già risuonati in Italia, in Olanda, in Danimarca, in Ungheria; mentre a Parigi il Front National di Marine Le Pen già arriva nei sondaggi a insidiare il presidente Sarkozy.

L'Europa è oggi teatro di una grande, progressiva frattura culturale tra i vertici e la base delle sue società. E il nuovo populismo, di cui tanti lamentano i successi, appare né più né meno che come una sorta di nemesi che si abbatte su classi dirigenti che hanno cessato da tempo di essere «popolari», cioè di essere in sintonia con i sentimenti, gli umori, le paure e le speranze delle grandi masse. Da tempo, infatti, tutte le élite europee — in testa gli intellettuali e incluse quelle economiche — agiscono e parlano come dietrifi-

cate in una visione immobile del mondo, dominata da un pugno di principi guida: l'internazionalismo, l'espansione illimitata dell'individualismo e dei suoi diritti, l'idolatria del proceduralismo consensualistico, l'idea che l'economia rappresenti il regolatore supremo delle collettività umane.

È una visione del mondo specialmente forte nell'Europa occidentale ma che agli occhi delle popolazioni europee appare ormai sempre più incongrua rispetto ai nuovi scenari interni e internazionali. Le oscure prospettive della crescita economica; il calo demografico e l'invecchiamento con il dubbio futuro dei sistemi pensionistici; l'immigrazione; l'avvento di universi culturali, come quello elettronico-telematico, inediti e pervadenti, profondamente spaesanti; la messa in crisi degli antichi paradigmi della sessualità, della procreazione e della genitorialità: tutto contribuisce a diffondere nella massa dei meno istruiti, dei più anziani, dei soggetti deboli — cioè nella maggioranza —, un clima di inquietudine, di timori oscuri, di ricerca non tanto di sicurezza quanto di certezze, di valori stabili e riconosciuti.

È, al fondo, un'indistinta ma fortissima domanda di politica che si leva dalle

viscere delle società europee. Una domanda di nuovi traguardi pratici, di nuove mobilitazioni collettive e insieme di nuovi orizzonti ideali: che le élite sembrano però incapaci di intendere e ancor più di soddisfare. Queste non si rendono conto che negli ultimi decenni, sia pure inavvertitamente, hanno privato le masse popolari della sola cultura che insieme al socialismo era valsa ad integrare le masse suddette nell'universo della modernità e nella prospettiva dell'emancipazione: la cultura della nazione. Cioè la cultura che dopo la fine del socialismo/comunismo era l'unica in cui quelle masse erano abituate storicamente a riconoscersi. Le quali masse, adesso, sono sul punto, addirittura, di vedersi obbligate a rinunciare più o meno anche al Welfare. E dunque di restare davvero come integralmente nude di fronte alla storia.

Non è un caso se è l'Europa l'ambito dove la frattura culturale tra masse ed élite si manifesta più clamorosamente. Tutta la costruzione europea è stata portata avanti, infatti, sulla base di una drammatica sottovalutazione della politica; sulla base della convinzione che l'economia rappresentasse la dimensione decisiva, che l'economia fosse in grado di produrre la politica. Laddove, se qualcosa aveva dimostrato il Novecento, era esattamente il contrario, e cioè che deve essere la politica a comandare. Per la salvezza della stessa economia.

Così come è sempre la costruzione europea l'ambito dove il democratismo economicistico post-nazionale delle élite del vecchio continente ha avuto e ha modo, logicamente, di dispiegarsi con maggiore ampiezza. E dunque è naturale che sia regolarmente l'Unione europea quella chiamata a pagare oggi il prezzo più alto per le scelte delle élite di cui sopra. Perché mai gli elettori finlandesi o quelli di qualunque altro Paese dovrebbero mostrarsi solidali con le disastrose finanze di Grecia o Portogallo? Si può essere solidali davvero solo con coloro a cui ci sentiamo legati da vincoli di comune appartenenza, nei confronti dei quali esiste la convinzione di «stare nella stessa barca» dal momento che condividiamo con essi un'origine e un destino: e cioè, per esempio, perché siamo abitanti di una stessa patria politica. Avere una medesima moneta, invece, è tutt'altra faccenda e di ben minore valore: in nome della quale si può al massimo rinunciare a qualche vantaggio, non già fare sacrifici realmente tali. E se qualcuno si mette in testa d'imporli, come meravigliarsi se allora la terra comincia a tremare sotto i piedi, se dovunque prendono a crescere i partiti dell'atavismo, della chiusura nel comunitarismo, nel caldo della «Heimat», e infine dell'esclusione e dell'odio?



Media. Altolà Kroes ai gestori: la rete sia neutrale, niente blocchi a Skype **Pag. 26**

Online. Il vicepresidente Ue: stop ai filtri sui servizi come Skype

Kroes all'attacco dei gestori internet: il web resti neutrale

Dal 25 maggio al via la nuova direttiva-quadro nel settore tlc

Daniele Lepido
MILANO

La Commissione europea torna ad alzare la voce sulla neutralità della rete e incarica il Berrec, l'organismo che raggruppa le Authority nazionali delle comunicazioni elettroniche, «di avviare un'analisi rigorosa sulla situazione dei singoli paesi perché il web sia veramente aperto e neutrale».

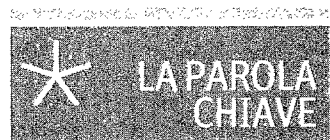
È questo il monito di Neelie Kroes, vicepresidente della Commissione e responsabile dell'agenda digitale, che mette in guardia gli internet provider dall'applicare in maniera indiscriminata e anticoncorrenziale alcune di queste attività: *blocking* dei servizi, per esempio di piattaforme Voip come Skype o il *throttling*, il deterioramento della banda. E tra gli imperativi categorici ci sarà anche la trasparenza delle condizioni di vendita dei servizi e la portabilità da un gestore all'altro nel minor tempo possibile (24 ore).

Questo non significa, tuttavia, che gli operatori non potranno fare *traffic management* e che sarà "vietato" intervenire sulla gestione del traffico internet, ma che la finalità di questi interventi dovrà essere in linea con le normative antitrust, secondo l'attuale schema normativo. Ecco allora che un internet provider potrà fare gestione del

traffico per evitare congestioni di rete, per bloccare contenuti o servizi illeciti. Stop invece ai rallentamenti "furtivi", per bloccare i concorrenti privilegiando i propri servizi.

«I rumors accusavano ingenerosamente la Commissione di un approccio attendista, quasi pilatesco - spiega al Sole 24 Ore Innocenzo Genna, consulente indipendente esperto di telecomunicazioni - invece la Commissione ha detto chiaramente che intende intervenire se le condotte di mercato saranno pregiudizievoli per la concorrenza e i consumatori».

Il messaggio della Kroes sembra forte e chiaro e il risultato potrebbe essere l'aver evitato una iper-regolamentazione che allo stato attuale «non appariva necessaria - continua Genna - visto che i poteri conferiti alle autorità nazionali diverranno effettivi solo dal 25 maggio, data ultima per l'implementazione del pacchetto telecom».



Net-neutrality

● La neutralità della rete (in inglese *net-neutrality*) è quel principio secondo il quale i gestori telefonici non possono discriminare il traffico e permettere ad alcuni utenti che forniscono determinati servizi di "viaggiare" a velocità più elevate a danno della concorrenza.

Si tratta della direttiva-quadro sulle telecomunicazioni approvata nel 2009, che trasferisce alla Autorità dei singoli Paesi, in Italia l'Agcom, i poteri di vigilanza sulla net-neutrality.

Uno dei punti più importanti messi sul piatto dall'Ue riguarda la "strozzatura del traffico". «Il blocco può consistere nel limitare alcuni servizi - spiega la Kroes - per esempio alcuni operatori mobili bloccano il Voip. E infatti la strozzatura messa in campo per minimizzare la congestione della rete può rallentare anche il video streaming fornito ai consumatori da un concorrente, e di conseguenza può incidere sulla qualità generale del contenuto».

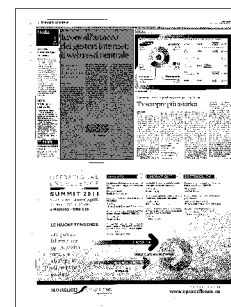
E poi la trasparenza: le restrizioni che limitano l'accesso ad alcuni servizi dovranno essere ben chiare ai consumatori, che poi potranno scegliere il tipo di offerta, anche se il timore più grande riguarda la nascita di "cartelli" sotterranei tra gestori, proprio in materia di limitazioni del traffico dati.

«La Commissione fa bene a intervenire sulla trasparenza e sulla portabilità - sostiene l'avvocato Filippo Fioretti dello studio legale Simmons & Simmons - ma trovo poco incentivante per il mercato qualsiasi forma di regolazione *ex ante* della net-neutrality, che non dovrebbe essere considerata un tabù, soprattutto in Italia, dove una rete a diverse velocità favorirebbe servizi più remunerativi per quelle stesse aziende che poi investirebbero nelle reti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



<http://danielelepido.blog.ilssole24ore.com>



Diritti umani. L'esecuzione delle pronunce della Corte di Strasburgo

L'Italia scivola sull'attuazione

Marina Castellaneta

Ben 2.481 casi italiani ancora sotto esame del Comitato dei ministri, l'organo del Consiglio d'Europa competente a controllare lo stato di attuazione delle sentenze pronunciate dalla Corte europea dei diritti dell'uomo. Che vuol dire che l'Italia continua ad accumulare ritardi nell'esecuzione delle pronunce di condanna rese da Strasburgo. È quanto risulta dal quarto rapporto annuale relativo al 2010 del Comitato dei ministri divulgato ieri che mostra come il sistema interno di attuazione delle sentenze non funziona. Nel 2010 sul tavolo del Comita-

to sono arrivati, nel complesso, 1.710 nuovi casi, ne sono stati chiusi 455, quasi il doppio rispetto al 2009 (240), anche grazie alle nuove regole adottate dal Comitato.

L'Italia, ancora una volta, è in vetta alla classifica con il numero più alto di procedimenti aperti, seguita da lontano dalla Tur-

IL BILANCIO

Sono 2.481 le situazioni in cui il nostro Paese ha accumulato ritardi nell'applicare le pronunce dei giudici europei

chia con 1.547 casi, dalla Russia (962), dalla Polonia (731) e dall'Ucraina (670). Su un totale di 9.325 casi (7.880 nel 2009) che risultano sotto esame del Comitato dei ministri al 31 dicembre 2010, il 26% dei procedimenti (31% nel 2009) coinvolge l'Italia. Un quadro allarmante che rischia di creare un caso Italia anche dinanzi al Comitato dei ministri il cui lavoro di monitoraggio è intasato proprio dai casi italiani molti dei quali riguardano la durata eccessiva dei processi. In pratica, in questi casi, lo Stato non paga gli indennizzi decisi da Strasburgo e quindi non esegue le sentenze o

lo fa con troppo ritardo.

Scomponendo il dato italiano, infatti, dei 2.481 casi (2.471 nel 2009), sono 48 i procedimenti riguardanti i cosiddetti *leading cases* a fronte di 2.433 sentenze non eseguite relative ai casi seriali, la maggior parte delle quali relative alla durata eccessiva dei processi. Nel 2010 in totale, la Corte ha disposto indennizzi per danni morali e risarcimenti per quelli patrimoniali alla parte lesa pari, per i 47 Stati membri, a oltre 64 milioni di euro (54 milioni nel 2009). I Paesi più colpiti: Turchia (oltre 24 milioni), Romania, Russia, Italia (poco più di 6 milioni di euro), Portogallo, Grecia, Ucraina, Polonia e Bulgaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

